

ARCHIVIO STORICO

PER LA CITTÀ E I COMUNI
del Territorio Lodigiano e della Diocesi
DI LODI

Il passato e l'avvenire dell' "Archivio Storico Lodigiano," Per la Storia dei Comuni e delle Parrocchie

Questo *Archivio Storico* ha compiuto, col 1943, il suo 62° anno di vita, operosa per la quantità delle notizie e delle monografie pubblicate ad illustrazione dei tempi, fatti, persone e monumenti della storia, dell'arte ed anche dell'industria lodigiana.

Perchè il lettore di oggi possa farsi un giudizio sul numero ed importanza delle Monografie pubblicate, ne diamo, in *appendice*, l'elenco delle principali.

Sul merito del lavoro compiuto ci è confortante attestazione il fatto che tutt'ora vengono richieste copie di tali Monografie ed anche di tutta la Raccolta delle Annate.

A proseguire, fidenti nell'avvenire, l'opera iniziata nel 1882 dal prof. cav. D. Andrea Timolati, fondatore dell'*Archivio*, continuata poi dal 1892 al 1926 dal predecessore nostro il cav. M. Giovanni Agnelli, ci anima il pensiero che una quantità di altri scritti importanti ed inediti attendono la pubblicazione per essere conosciuti ed assicurati contro il pericolo della dispersione.

In conformità a tale intendimento, pubblichiamo ora i due importanti scritti: l'uno del Can.co F. Medici (1609) *Informazione al Re di Spagna sulla città di Lodi*, l'al-

tro del prete *D. F. Bergamaschi* sull'*Abbazia di S. Stefano Lodigiano*. Essi, sebbene citati più volte dagli scrittori, giammai comparvero nella loro integrità, ed anzi si temevano perduti.

Più: una mole di documenti, pervenuti in questi anni alla Biblioteca per donazioni od acquisti, invoca il lavoro di esame, di cernita, di distribuzione per materia e per soggetti per poter essere meglio consultata ed utilizzata.

Cosa questa che speriamo di fare col fermo nostro volere e con l'aiuto di valenti Collaboratori.

Ci aiutino quanti amano gli studi della storia lodigiana.

* * *

Plaudiamo al sorgere di altre istituzioni che vengono a fiancheggiare il lavoro dell'*Archivio*, quali il *Bollettino Diocesano* intitolato « *La Diocesi di S. Bassiano* », il *Chronicon* che il Sinodo Diocesano X (1931) ha fatto obbligo di tenere ed aggiornare in ogni parrocchia, i *Bollettini Parrocchiali* che si vanno pubblicando a Lodi (Carminè), a S. Angelo, a Dovera, a Villavesco, a Gradella ed altrove.

Con piacere abbiamo letto nel sudd. « *Bollettino Diocesano* » questa raccomandazione:

« Il desiderio recentemente espresso dalla S. Sede « che si abbiano ad inventariare e custodire gelosamente gli *Archivi Ecclesiastici*, mentre è un incitamento allo studio della storia locale, ricorda la responsabilità per la buona conservazione di tali Archivi « e per la costante stesura del « *Chronicon* » per ogni « Parrocchia.

« Raccomandiamo l'abbonamento, della Parrocchia « o personale del Parroco, all'*Archivio Storico Lodigiano*, la benemerita rivista che pubblica le memorie « storiche delle Parrocchie ed Enti Ecclesiastici della « Diocesi perchè non abbiano ad andare perduti.

« E' un onore per il Clero Lodigiano il sostenere « questa Rivista che, anche in tempi torbidi, ha saputo

« mantecersi equanime e rispettosa verso la Chiesa ».

Siamo grati al *Bollettino Diocesano* per la benevola ed autorevole presentazione del nostro *Archivio*. Questo potrà giovare del contributo degli speciali elementi dei suaccennati fogli controcambiandoli con altri suoi propri ad integrazione nella conoscenza della storia lodigiana. Altrettanto andiamo facendo con le pubblicazioni dei fogli locali: il *Cittadino* e il *Popolo di Lodi*, le *Stille Benefiche* dell'Oratorio di S. Luigi, il *Bollettino della Banca Popolare* che scrivono altre parti della storia di questi nostri giorni.

* * *

Nella suaccennata mole di antiche carte, molte sono quelle che rivelano e documentano gli atti ed i tempi passati nella vita dei Comuni del Lodigiano. *Proprietà, case e fondi; acque, strade e ponti; scuole e servizi pubblici; chiese, parrocchie e cimiteri; famiglie, persone ed onorificenze; fatti politici e straordinari eventi*,... cose tutte delle quali, per il lungo tempo e la mancata annotazione, si è perduta la giusta memoria e che ora occorre far rivivere per accordarle con le odierne esigenze.

Non poche volte ebbimo domande di notizie su singoli soggetti: talora potemmo esaudire, tall'altra nochè riusciva difficile, per non dire impossibile, il rintracciare il documento in tanto e svariato cumulo di materiale. Occorre che questo venga esaminato, distribuito per materie, per singoli soggetti, catalogato o schedariato e fatto conoscere, a mezzo dell'*Archivio*, con richiami ai nomi dei Comuni e delle Parrocchie, delle persone e delle cose.

Tutti, Enti pubblici e privati cittadini, potranno trarne vantaggio ed utilità anche. Ricordiamo il recente caso di un grosso Comune, che, richiesto del pagamento d'una rilevante somma, potè sottrarsene producendo il documento di sdebito rinvenuto fra i manoscritti pervenuti alla Biblioteca.

* * *

Il suindicato lavoro porterà studio e spese non poche; le quali si potranno sostenere se i Cittadini Lodigiani, Comuni, Parrocchie e Privati si faranno più numerosi nel richiedere l'abbonamento dell'*Archivio*.

Absolutamente gratuita è l'opera nostra.

La Direzione.

Elenco delle Monografie storico, artistica, agricolo commerciale pubblicate in Archivio Storico Lodigiano dal 1882 al 1943

- Porro p. Giacomo Antonio ed altri* - Storia Ecclesiastica della città di Lodi e Diocesi. 1882 e seguenti anni.
- Cortemiglia Pisani Giovanni*. Memorie storiche del Basso Lodigiano - per la prima volta raccolte. 1882.
- Defendente Lodi* - Origine e natura dei feudi Ecclesiastici e Civili, dignità dei Capitani - Valvassori. 1882.
- Cavezzali prof. Gerolamo* - Osservazioni sopra le colline di San Colombano. 1882.
- Def. Lodi* - Della Colonia Lodigiana. 1882 e seguenti anni.
- Morena* - Storia dei fasti lodigiani ai tempi dell'Imp. Federico Barbarossa - Traduzione del Sac. Vaeni. 1883 e seguenti anni.
- La Direzione* - Libri di Cicerone scoperti nell'archivio Capitolare di Lodi nell'anno 1420. 1883-1891.
- La Direzione* - I Paratici e le Corporazioni di arti e di mestieri di Lodi. 1884.
- La Direzione* . Elogio dei pittori Alberto e Callisto Piazza. 1885-1887.
- La Direzione* - Statuti dei Paratici dei Calzolai e Sarti di Lodi, 1886, degli Osti di S. Colombano. 1891.
- La Direzione* - Del diritto di Pascolo nel Lodigiano. Origine e storia della parola Malghese.
- La Direzione* - Vita ed opere di Defendente Lodi. 1888.
- » » - Strade antiche. 1889.

- Alessandro Riccardi* - Il Po da Pavia a Cremona: navigazione, affluenti, paesi confinanti.
- La Direzione* - Senna Lodigiano: Castellazzo residenza di re Berengario, Mirabeilo, Somaglia, strade romane.
- La Direzione* - Il commercio di Lodi. 1880.
- Defendente Lodi* - Commentari della famiglia Vistarini. 1892 e seguenti anni.
- Defendente Lodi* - Chiese della Città e sobborghi di Lodi. 1892.
- P. C. Biagini* - Giovanni Vignati signore di Lodi e Piacenza. 1893.
- La Direzione* - Memorie sull'antica chiesa abbaziale di Villanova Sillaro. 1895.
- Dr. Mario Minoia* - La vita di Maffeo Vegio Umanista. 1895 e anni seguenti.
- P. Enrico Biagini* - Monografia storico artistica della chiesa di S. Francesco in Lodi. 1896.
- La Direzione* - Il fossato del Lodigiano. 1896.
- P. Enrico Biagini* - Fanfulla Parmigiano o Lodigiano?. 1897.
- La Direzione* - Idrografia del Lodigiano: Fiumi, Porti, Ponti, Laghi. 1897.
- M. G. Agnelli* - La Corte di Prada. 1898.
- » » - Chiesa di S. Lorenzo. 1898.
- Gaspere Oldrini* - La Beneficenza nel Comune di Dovera. 1899.
- D. Luigi Cazzamali* - Uguccione da Lodi, Studio Storico Letterario 1899.
- M. G. Agnelli* - Il vecchio Camposanto di Lodi. 1899.
- G. Baroni* - Il S. Crocifisso della Maddalena. Note storiche. 1900.
- La Direzione* - Documenti riguardanti località del Basso Lodigiano: Maccastorna, Meleti, Cornogiovine, Cornovecchio, Caselle Landi, Retegno - Quistioni d'acque. 1900.
- D. Luigi Cazzamali* - Orfanotrofio Maschile di Lodi. 1901.
- La Direzione* - Ospedali Lodigiani: S. Sepolero in Lodivecchio. 1882. S. Leonardo presso Lodivecchio, S. Maria Pizzoni in Lodi, S. Croce, S. Defendente, S. Biagio, S. Marta e S. Gualterio, S. Bartolomeo, S. Filippo e Giacomo, di S. Giovanni di Tavazzano, S. Maria e S. Angelo, S. Giov. Battista e S. Colombano, S. Pietro di Senna, S. Michele di Brembio, Castelnuovo Bocca d'Adda, S. Pietro in Pirolo di Gera, Maleo, Castiglione Adda, Tavazzano e Turano, Boffalora d'Adda.
- M. G. Agnelli* - L'esercito Alemanno e la peste del 1630 nel Lodigiano. 1886.
- M. G. Agnelli* - Gli ultimi del Monastero Gerolamini di Ospedaleto Lodigiano 1889.
- M. G. Agnelli* - Il libro dei Battuti di S. Defendente a Lodi - Dialetto Lodig. del secolo XIV. 1802.
- La Direzione* - Il feudo di S. Fiorano. 1903.
- P. L. Magni* - Storia della Chiesa di S. Bassiano di Lodivecchio. 1904.

- Ronzon prof. Antonio* - Il Petrarca a S. Colombano. 1904.
La Direzione - Viabilità nel Lodigiano nel secolo XV. 1904.
P. L. M. Manzini - I Vescovi dell'antica Lodi. 1905.
La Direzione - Il mercato di Orio. 1905.
A. G. Baroni - Il corpo di S. Bassiano 1906.
M. G. Agnelli - L'irrigazione nel Lodigiano. 1907.
Boni D. Giuseppe - La rocca di Maccastorea. 1908.
P. Virginio Negri - La Cronaca di Anselmo da Vairano.
M. G. Agnelli - Rancaglia ossia Somaglia.
G. B. Sobacchi - Sul castello di S. Angelo Lodigiano 1912.
La Direzione - Monasteri Lodigiani: Abbadia Cerreto, Umiliati ed Ognissanti, in Lodi.
Leop. Gorla - L'Ospedale Fissiraga di Lodi. 1904.
La Direzione - L'Archivio del Monastero di S. Chiara Vecchia. 1913.
La Direzione - Guardamiglio, Fombio, Codogno, Orio. 1914.
M. G. Agnelli - Chiese, Canoniche, Monasteri ed Ospedali di Lodi antica e nuova fino al 1261. 1915.
A. G. Baroni - Storia delle ceramiche nel Lodigiano. 1915 e seguenti anni.
A. Robba - La cosa del Militare in Lodi e della Milizia Urbana dal 1700 ed oltre il 1761 (1916),
A. G. B. Curti Pasini - Vita Saneolombanese nell'età Napoleonica. 1916.
P. L. M. Manzini - Carlo Pallavicino vescovo di Lodi dal 1456 al 1497. 1917.
Prof. Ausonio de Witt - Cenni storici sul Ginnasio Liceo di Lodi. 1918.
M. G. Agnelli - Buoso da Dovera. 1919.
G. Oldrini - Storia della Biblioteca Laudense. 1921.
Giov. Sobacchi - Sant'Angelo Lodigiano e il suo mandamento nella storia e nell'arte. 1921.
Defendente Lodi - Commentario storico della famiglia Cadamosto. 1925.
A. G. Curti Pasini - La famiglia dei Patigno di S. Colombano al Lambro.
A. G. Fè - I testi musicali della Biblioteca Laudense. 1926.
Prof. E. Borsa - I poeti lodigiani dal 1827 al 1860. 1927.
P. Poggi - Quarant'anni di ambulanza oculistica nell'Ospedale Maggiore di Lodi.
A. P. Madini - Per lo studio dei dialetti: il dialetto Banino. 1928.
 - Gli antichi signori di Castel Lambro. 1930.
P. M. Minoia - La Società Reduci delle patrie battaglie 1848-1866. 1930.
P. Felice Fossati - Lodi nella campagna del 1452. 1932.
La Direzione - Consistenza ed ordinamento della raccolta A. G. B. Pasini in S. Colombano al Lambro.

- A. G. *Fè* - I teatri lodigiani a palehi dal 1679 zd oggi. 1933.
 Dr. V. *Caccia* - Appunti storici sulla solea lambrana. 1932.
 D. L. *Cazzamali* - Appunti storici su Mezzana Casati. 1934.
 D. L. *Salamina* - Storia degli organi nel Lodigiano. 1935.
 Dr. V. *Caccia* - Origine e decorso del Lambro e dell'Olona.
 » » » - Sguardo geo-idrografico alla valle Abduana. 1936.
 D. G. *Spelta* - L'arte nella Liturgia Eucaristica. 1937.
 D. A. *Maestri* - S. Colombano al Lambro prima del Mille. 1937.
 A. G. *Baroni* - S. Bassiano nella storia, nell'arte e nella legislazione lodigiana 1938.
La Direzione - Per la storia dell'agricoltura e dell'industria nel Lodigiano. 1939.
 D. A. *Maestri* - Il culto di S. Colombano in Italia. 1939.
 Dr. V. *Caccia* - Oreste contro Odoacre - La disfatta di Oreste.
 A. G. *Baroni* - Il lago Gerundo. 1939.
 » » » - Ada Negri nell'Accademia d'Italia. 1940 e 41.
 D. L. *Salamina* - Le pergamene della Mensa Vescovile di Lodi.
-

Padre Giovanni Laureati
e Monsig. Carlo Ambrogio Mezzabarba
(1701 - 1741)

Nuovi fatti e pubblicazioni sono venuti a ridestare la memoria di Monsig. Carlo Ambrogio Mezzabarba: il quale — prima di essere nominato vescovo di Lodi — fu Legato di papa Clemente XI in Cina per la grave controversia dei « Riti Cinesi », per le onoranze cioè che i Cinesi fattisi cristiani continuavano a rendere al nome ed alle immagini di Confucio e dei loro Antenati.

Essi interessano anche noi perchè ci portano ad una maggiore conoscenza circa l'origine e le vicende della suaccennata controversia, durata quasi tre secoli, e circa l'operato di Monsig. Mezzabarba che tanta parte ebbe in quella controversia e poi fu altro degli insigni nostri vescovi.

I fatti sono: la profonda trasformazione compiutasi, dopo il primo decennio di questo secolo, nel regime politico sociale della Cina per cui da Impero si mutò in Repubblica; la sua intesa, da tanto tempo auspicata, con la Santa Sede, e che culminò il 26 Febb. pp. nel ricevimento che Pio XII diede al Ministro Plenipotenziario di Cina presso la Santa Sede in rappresentanza del Presidente della Repubblica Ciang Kai Scek.

Le pubblicazioni sono: le Bolle dei Papi Benedetto XV, Pio XI e XII; il ritrovamento e la stampa degli scritti di P. Matteo Ricci prima ad opera di P. Tacchi Venturi (1910), poi di padre Pasquale d'Elia, professore di sinologia nella Pontificia Università Gregoriana e nella R. Univer-

sità di Roma (1); la biografia di padre Giovanni Laureati che tanto aiutò il Mezzabarba nel compimento di sua Legazione presso l'imperatore della Cina (1720-21); la conferenza infine (13 Giugno 1942) di padre Celestino Lou Tseng Tsiang che, ora monaco benedettino, fu prima nel Corpo Diplomatico Cinese e poi Ministro degli Affari Esteri della nuova Repubblica.

Dirò subito delle persone, poi del grande fatto o rivoluzione della Cina che, nel definire la secolare controversia, ha anche posto in giusta luce i sunnominati personaggi.

Intento di questo studio è quello soltanto di riassumere le principali notizie relative alla lunga controversia.

* * *

Sebbene sprazzi di luce evangelica abbiano brillato nell'Impero Cinese nei secoli XIII-VII e fors'anco nell'apostolico, tutti però concordano nel ritenere che Matteo Ricci, gesuita di Macerata, con altri suoi confratelli di religione, è stato il primo fondatore delle Missioni Cattoliche Cinesi. (1) Ciò che, invano, aveva arditamente tentato S. Francesco Saverio, riuscì invece al Ricci (1582) per mezzo delle scienze naturali, storiche, letterarie nelle quali era profondamente dotto. Per la sua abilità fattiva e il sapere straordinariamente vasto si guadagnò la stima dell'Imperatore. Ai Mandarini e Letterati cinesi, esponenti della civiltà orientale e che andavano a consultario, fece conoscere le meraviglie della civiltà occidentale, le glorie d'Italia. Divenne uno dei più autorevoli personaggi dell'Impero.

Così poté ottenere libertà di predicazione e di pratica della Religione Cristiana.

Lungo e fecondo fu il suo apostolato che durò ininterrotto per 28 anni, dal 1582 al 1610. Gli diede tempo

(1) « Civiltà Cattolica » 1943 vol. II pagg. 40 e seg.ti

(2) « Civiltà Cattolica » 1939 vol. II pag. 357 in nota.

di percorrere gran parte dell'Impero, di studiarne i principali monumenti, la sua storia, la lingua, i costumi. Potè penetrare l'anima e la mentalità dei Cinesi, letterati e popolani, e giudicarne sapientemente. Fu fecondo, chè ebbe la grazia di convertire alla fede cattolica una pleiade di uomini illustri, a capo dei quali fu il ministro di Stato, Paolo Zi, la cui alta chiaroveggenza e la virtù eroica sono ancora una sorgente di forza e di luce (1). Fondò molte cristianità istruite nella completa dottrina della Chiesa Cattolica (2).

Eppure quei cristiani, fedeli alle loro tradizioni ed usi di famiglia, continuavano a rendere onori (inchini, incensi, candele, offerte di commestibili) ai nomi ed immagini di Confucio, il loro antico maestro della scienza cinese, e dei loro cari Defunti. Allora P. M. Ricci fu il primo a porsi questa domanda: « Tali onoranze o pratiche sono compatibili coi principi e le norme della cattolica dottrina? Non contengono esse alcun che di idolatrico o di superstizioso? ».

Padre d'Elia, completando l'opera di padre Venturi raccolse tutti gli scritti del Ricci, ed ora, sotto il patrocinio della R. Accademia d'Italia e con l'aiuto dello Stato attende alla completa loro pubblicazione. Ha così riassunto, in articoli, apparsi in *Civiltà Cattolica* (3), l'esito di quell'esame: « Il Ricci, il vescovo del Giappone (per i Riti Malabarici) e altri Padri, coi quali la suindicata questione fu discussa, verso il 1600, cioè 30 anni prima che si agitasse in pubblico, ritennero che non c'era incompatibilità tra l'essere cristiani e il rimanere fedeli alle onoranze che dai Cinesi e dai Giapponesi si rendevano al grande scienziato Confucio ed alla memoria dei loro cari Defunti, dovendosi considerare come atti puramente civili », liberi da ogni significato idolatrico o superstizioso. Ciò perchè i Cinesi, con tali ono-

(1) « Missioni Cattoliche di Milano » 1943 pag. 53 coll. 2.

(2) « Civiltà Cattolica » 1935 vol. II pagg. 35 a 53.

(3) « Civiltà Cattolica » 1940 vol. I pp. 131 e 191.

ranze, « non riconoscono alcuna divinità in Confucio, nulla gli domandano o sperano. Anche ai loro Defunti i Cinesi non rivolgono alcune domande e non ne sperano niente.

Ma il sopravvenire di altri uomini e circostanze; una certa facilità per le menti degli occidentali a dare a tali onoranze un significato religioso; il desiderio di togliere ogni dubbio ed evitare qualsiasi equivoco, fece sì che, qualche decennio dopo, la quistione si agitasse in pubblico, venisse portata a Roma e sottoposta alla decisione della S. Sede. Memorie, ricorsi, attestazioni, referenze, delegazioni pontificie in Cina, in persona prima del Cardinale De-Tournon poi di Monsig. Pat.ca Mezzabarba, vennero spedite e scambiate fra le parti, da Pechino a Roma e da Roma a Pechino per appurare i fatti e chiarire il nocciolo della controversia.

E' in quest'altro periodo che si esplica l'opera del padre Giovanni Laureati e di Monsig. Mezzabarba. Dell'uno e dell'altro personaggio verrà detto distintamente, nei seguenti due paragrafi.

* * *

Padre Giovanni Laureati nacque il 28 Aprile 1666 nella avita sua casa a Montecòsaro, piccolo e lindo paese in provinca di Macerata. Fattosi Gesuita, 21-11-1682, fu subito preso dal desiderio d'essere inviato missionario in Cina. Il 22 Gennalo 1691, dopo una faticosa navigazione di 7 mesi, arrivò a Goa (Indostan) dove è la tomba del grande Missionario S. Francesco Saverio morto a Sanciano (1552) in vista di quella Cina per entrare nella quale tanto aveva fatto, ma sempre invano.

Mandato nella provincia di Shensi vi rimase per 9 anni. Con le sue virtù morali, l'applicazione allo studio della lingua e del genio cinese, trionfò di ogni ostacolo e in 10 mesi battezzò più di 900 adulti.

Dal 1701 al 1716 fu nel Kvantung, dove si incontrò col Legato Pontificio il Card. De Tournon, a Fushan, alle Filippine, a Foochow: contribuì molto alla erezione

del monumento in Sanciano, ad onore del Saverio. Per la deferenza usatagli dai Mandarinini, la conoscenza ed intuito delle cose chinesi, giovò a viaggiatori stranieri in Cina.

Nel 1718 fu chiamato a Pechino e nominato Visitatore della Cina e del Giappone, carica che sostenne con molta perizia e prudenza fino al 1722.

Egli rese possibile il viaggio del Legato Pontificio Monsig. Mezzabarba da Lisbona a Pechino e il suo ricevimento, con gli onori dovutigli, alla corte di « Kangshi, che fu il più grande degli Imperatori della Cina, la quale ne conobbe tanti nella sua storia più volte millenaria » (1). Fu il fedele continuatore dell'opera del P. M. Ricci.

Pure avendo giurata la propria fedeltà al Decreto di Clemente XI, verbalmente, per la pratica conoscenza dell'ambiente, si permise esporre al Mezzabarba qualche osservazione circa il modo pratico di comportarsi diverso da quello usato dal precedente Legato de Tournon: alla partenza del Mezzabarba gli consegnò uno scritto riservatissimo per il Papa (2).

L'imperatore successo a Kangshi ordinò ai Cinesi (1724) di abbandonare il cristianesimo e profanò le chiese; p. Laureati da Nanchang fu esiliato prima a Canton e poi a Macao, dove morì il 19 Febbraio 1727 a causa anche delle durezze sofferte.

La sua tomba, e quelle di altri gesuiti pure morti a Macao, sono tuttora irreperibili; ma l'Angelo della Risurrezione saprà trovarle. Ora si glorifica la memoria del coraggioso missionario.

* * *

Il Cardin. de Tournon aveva chiusa la propria missione emanando da Nanchino la Pastorale che proibiva ai Cristiani le pratiche delli suddetti riti od onoranze a Confucio ed agli Antenati ingiungendo ai Missionari di

(1) « Civiltà Catt. » 1940, vol. I, paa. 132.

(2) Viani pag. 25-32.

conformarsi a tale istruzione sotto pena delle canoniche censure. Per ciò l'Imperatore lo fece imprigionare e consegnare alla Guardia Portoghese di Macao. Là egli, per le privazioni patite, morì nel 1710, con grande cordoglio del Papa. Questi poi, in seguito a memorie ed appelli venuti dalla Cina, deliberò di mandare altro Legato in persona del nobile prelado, originario da Pavia, Monsignor Carlo Amb. Mezzabarba che, nel Concistoro del 18 Settembre 1719, fu perciò nominato Patriarca di Alessandria d'Egitto.

Il Re del Portogallo, al quale il Papa si era rivolto, deliberò che il viaggio si compisse partendo da Lisbona per Macao, dove tanto potevano i Portoghesi. Il Mezzabarba salpò infatti da Lisbona, il 25 Marzo 1720, arrivò a Macao il 23 Settembre, a Canton il 10 Ottobre e il 26 Dicembre 1720 giunse nella villeggiatura imperiale di Can-chunyan a 3 miglia da Pechino.

Le vicende di questo faticoso viaggio; le difficoltà incontrate in luogo; le ripetute visite, colloqui, interrogatori da parte dei Mandarini e dell'Imperatore, il quale mostrò di avere in alta stima il Legato del Papa; gli incontri e gli scambi di idee con P. Laureati; i fatti principali nel tempo della permanenza in Cina, le finali istruzioni date dal Legato per regolare frattanto la controversia, sono estesamente narrati dal servita padre Viani che fu confessore e compagno di viaggio del Mezzabarba (1).

Parve che si fosse raggiunto un accordo e il Legato, dopo una visita di congedo dall'Imperatore e lo scambio di doni per il Pontefice, il 3 Marzo 1721 lasciò Pechino avviandosi a Canton ed a Macao, dovunque accolto con molti onori.

Da Macao il Mezzabarba, (7 Novembre 1721) emanò

(1) « Storia delle cose operate nella Chiesa da Monsig. C. lo Ambrogio Mezzabarba Legato Pontificio in Cina, scritta dal Padre Viani. Parigi, Briasson 1739. Vedasi anche il Pastor nella sua « Storia dei Papi », Vol. XV, pag. 357 a 380, e poi da pagg. 466 a 840 come è indicato in indice.

una Pastorale ai Vescovi, Vicari Apostolici e Missionari dichiarando che nulla derogava a quanto disposto dal Papa nel suo Breve del 1715, solo indicando le 8 usanze od onoranze che potevano essere tollerate, da sostituirsi poi, col tempo, con altre cristiane. (1).

Qualche giorno innanzi la sua partenza fu dal Governatore di Macao a chiedere di levare, come levò infatti, dalla Cattedrale, la salma del Cardin. De Tournon, che il Mezzabarba portò, giusta il desiderio del Papa, a Roma dove fu deposta, decorosamente, nel Collegio Urbano di Propaganda.

Al suo ritorno in Roma il Mezzabarba ebbe buone accoglienze; in compenso delle fatiche sostenute nella Legazione, Papa Benedetto XII prima gli accordò, con molte facilitazioni finanziarie, la commenda dei Cistercensi costituita sul Monastero di S. Stefano al Corno (in Diocesi nostra) e poi lo nominò Vescovo di Lodi.

Mentre ancora era in Roma il Mezzabarba mandò in Birmania P. Sigismondo Calchi, uno dei Barnabiti che ebbe compagno di viaggio in Cina. Il Calchi morì vittima del suo zelo apostolico; ma gli succedettero altri suoi Confratelli per oltre un secolo, finchè, per deficienza di personale, dovettero (1832) abbandonare quella Missione molto bene avviata (2).

L'opera religiosa, di studio e di pietà spiegata, dal Mezzabarba in Lodi, con alti provvedimenti a favore della Cattedrale, del Vescovado che ricostrusse perchè era angusto e cadente, del Seminario ed altre pie istituzioni, come anche le fortunate vicende del suo ritorno dalla

(1) Pastor, op. precit. pag. 368.

(2) Brambilla - Le Missioni Estere del P. I. M. E. di Milano - Vol. IV - Toung e Kengtung pag. 17. Ai Barnabiti succedettero gli Oblati di Maria di Torino e poi nel 1866 il Seminario delle Missioni Estere di Milano che tuttora tiene fruttuosamente quel campo. Primi suoi Vescovi e Vicari Apostolici furono Monsignor Rocco Tornatore al quale successe poi il conterraneo nostro Monsignor Sagrada che fu Missionario in Birmania per oltre 50 anni, dei quali 30 come Vescovo († 1939).

Cina in Italia, sono ricordate dall'Hughelio e più estesamente dagli storici nostri di quel tempo, riportate in questo archivio (1).

Il Mezzabarba il 30 ottobre 1725 venne da Pavia a Lodi entrando in Città privatamente ad un'ora di notte e nella solennità di Ognissanti celebrò il primo pontificale. Governò la Diocesi per oltre 16 anni; il 7 dicembre 1741, uscito a passeggio, colpito da sincope, fu levato cadavere dalla carrozza. Riposa ora in una tomba sotto il pavimento della Cattedrale.

* * *

Un anno dopo la morte del Mezzabarba, Benedetto XIV con Decreto confermando il precedente di Papa Clemente XI dichiarava non permesse ai Cristiani le suddette onoranze. La controversia entrava in un altro lungo periodo e la Cina tornava ancora in quel sistema di isolamento che per tanto tempo aveva seguito.

Ma il tempo appunto doveva maturare gli avvenimenti per cui la Cina, mutato profondamente il regime suo politico sociale, doveva un'altra volta schiudersi all'influenza della civiltà occidentale, e riprendere in esame la nota controversia e tutto pacificamente definire ed accordare con la S. Sede.

Di tale trasformazione, delle sue cause interne ed effetti ha dato notizia, in una conferenza tenuta ad Anversa il 13 giugno 1942, il monaco benedettino Don Pietro Celestino Lou Tseng Tsiang. E' un cinese autentico: il quale prima di farsi cattolico e religioso fu diplomatico imperiale, protestante, ministro degli affari Esteri della Repubblica, pars magna dell'avvenuta trasformazione (2).

(1) Anno IX - 1890, pagg. 153 a 163 inclusive.

(2) La parte principale di quella importante Conferenza fu pubblicata, per gentile concessione dell'Autore, nel N. 16 Aprile 1943 pag. 53-55 a 58-59 dell'interessante rivista « *Le Missioni Cattoliche* » del P. I. M. E. di Milano. Ad essa, come a fonte ben sicura, mi riferisco nel richiamo dei fatti che spiegano come la controversia abbia avuto definitiva soluzione.

« La dinastia imperiale cinese volgeva alla fine... il peggiorare delle condizioni interne mostrava l'urgenza di rimodernarsi..., il dott. Sun Yat Sen si mise a capo di un movimento repubblicano col programma: « La nazione abbia sotto la direzione di Dio una rinascita di libertà... Facciamoci Cinese coi Cinesi, conservare l'antica cultura nazionale dandole l'irradiazione del Cristianesimo ». Da Pietroburgo, dice il Lou Tseng Tsiang, telegrafò all'Imperatore avvertendolo che gli stranieri non avrebbero sostenuto la Dinastia e tre giorni dopo l'Imperatore abdicò in favore della Repubblica (1911) risparmiando una effusione di sangue ed io fui chiamato alla direzione della politica estera ».

Fra le prime proposte del nuovo Governo fu quella di stabilire relazioni diplomatiche col Vaticano, la più grande potenza morale del mondo, eliminando la grave questione dei Riti Cinesi, che — dice l'ex Ministro Cinese — « aveva durato due secoli e mezzo ».

Mutate le condizioni del tempo e degli uomini; chiariti i fatti e compresi gli intendimenti finali per ambo le parti, venne, felice e definitiva, la soluzione quale l'avevano pensata o intraveduta P. Ricci e P. Laureati e fors'anco il Mezzabarba con le famose 8 permissioni. E proprio il caso di ripetere il detto: « Distingue tempora et concordabis jura »!

La S. Congregazione di Propaganda Fides con sua istruzione 8 Dicembre 1938 stabilì: « Avendo il governo della Repubblica Cinese dichiarato che tutti i Cittadini godono della piena libertà religiosa, per ciò furono tolti i divieti alle onoranze a Confucio ed ai Defunti, proscritte da precedenti Decreti e liberati i sacerdoti dall'obbligo del giuramento per impedire tali onoranze. (Periodico « De re morali canonico liturgica », 1940, pp. 132 e segg.

Alle Legazioni, trapassate, del Cardin. De Tournon e del Patriarca Mezzabarba è, modernamente, sopravvenuta quella di Monsig. Costantini — dice il succit. ex Ministro Cinese — che « ha gettato in Cina i primi fondamenti d'una situazione di libertà e prosperità per la

Chiesa e il Cattolismo... I Cattolici che non arrivavano a 50.000 ora toccano i 3,000,000.

Da poco tu ritrovato fra le antiche carte del Collegio Romano, lo scritto originale del P. Ricci: il quale nelle prime pagine del suo « *Vocabolario Sinico Europeo* », ha esposto, in modo riassuntivo ma completo, il programma della dottrina cattolica quale da lui fu insegnata a Letterati, a Mandarin e Popolani, rivendicandolo dalla dubitata integrità di sua opera missionaria.

« Tutti i Cattolici del mondo — diceva ancora nel Giugno 1942 l'ex Ministro Cinese — sono stati colpiti dal fatto che, per la prima volta nella storia della Chiesa, una Delegazione Cinese fu presente all'incoronazione d'un Papa, Pio XII, col quale abbiamo ragioni di sperare che le conclusioni diplomatiche non tarderanno ad essere stabilite » (1). La speranza divenne realtà poichè, come fu accennato sopra, il 25 Febbraio p. p. Pio XII, con solennità, ricevette il dott. Ceu Kai Siè quale Ministro Plenipotenziario della Repubblica di Cina. Questi « rilevò l'eco di consensi suscitato nella sua patria dagli insegnamenti del Papa augurandone la piena attuazione per la giusta pace nel mondo ».

« La presente guerra — concluse il pio e dotto monaco cinese — prepara tra noi un rinnovamento di collaborazione,.. La Cina comprende la quarta parte del genere umano, 450 milioni d'una stessa razza, lingua e cultura religiosa: dopo la guerra si aprirà più che mai alle relazioni con lo straniero. Spetta alla Chiesa Cattolica a sviluppare tra noi tutta la sua attività spirituale, caritatevole e religiosa, monastica, sociale e intellettuale, universitaria » (2).

* * *

In queste parole di felice presagio pare quasi di udire l'eco di quelle altre, pure buone, sagge e cordiali, che il

(1) Missioni Cattoliche succit. 1943 pag. 58.

(2) Missioni Cattoliche succit. 1943 pag. 59.

potente Imperatore Kang-shi, nelle sue udienze di congedo del Legato Pontificio il Patriarca Mezzabarba gli rivolgeva in rispettoso pieno omaggio e stima alla persona del Papa (al quale mandava ricchi doni), di preghiera a ritornare presto con sicurezza di fiducia in Cina, portandogli buone carte geografiche, delle più corrette, con descrizioni particolarmente del Capo di Buona Speranza e del mare Rosso, libri nuovi, vari ed eccellenti, di matematiche, e principalmente riferirgli se in Europa erasi trovata alcuna cosa di nuovo sopra il segreto della Longitudine » (1).

Il Mezzabarba, a sua volta, ringraziava calorosamente l'Imperatore per li onori e i benefici ricevuti. « L'Imperatore fattasi portare una tazza di vino sul trono e fatto salire il Legato gliela porse e lo tenne stretto per notevole spazio di tempo, con tal'ammirazione dei Mandarini che parevano fuori di sè per lo stupore. Con questo l'Imperatore licenziò il Mezzabarba ».

Di ciò si rallegrarono poi i Mandarini col Legato testificando « non esservi memoria che un Imperatore della Cina avesse dimostrato tanti segni d'amore a qualunque personaggio più caro che gli fosse » (2).

Con sì cordiale commiato il Mezzabarba imprese il viaggio del ritorno; ma un'altra volta i capricci e le furie del mare gli furono non troppo indulgenti, sicchè corse pericolo di vita, come pure l'aveva prevenuto il saggio Imperatore. Perdette molte delle sue cose, ma andarono salve la sua vita e le ossa del Cardin. De Tournon.

A. G. Baroni

(1) Viani, op. cit. pag. 236 e 237.

(2) Viani, op. cit. pag. 238.

(Per la storia dei Comuni di S. Stefano al Corno, Cornovecchio, Cornogiovine, S. Fiorano, Guardamiglio e Fombio).

LA CRONACA

di D. Fr. Colleoni Bergamaschi

(1640)

Ho trovato il codice originale (formato 30 × 20) nell'Archivio della Curia Vescovile di Lodi arm. XII cart. « S. Stefano al Corno 23 ». E' di fogli 68 pag. 176 nume rate dall'A. in 141 (!). Mons. Rota vi oppose la nota : « Si ebbe questo Ms. nella settimana di Pasqua 1899, rimasto presso gli eredi di un Parroco ». L'ortografia è scorretta assai e incostante. Ho eliminato le seguenti particolarità : u invece di v ; hera per era ; monici per monaci ; abbascia, abbacia per abbazia, conservando però abbazia. Ho tolte le maiuscole inutili : ho aggiunto le doppie mancanti, es. deto per detto ecc.

L'AUTORE. - A pag. 59 e segg. l'Autore scrive la sua autobiografia fino all'anno 1653, quando passò a Borghetto Piacentino (1), succedendogli D. Raffa, al quale, nel 1669, succede D. Maiocchi, col quale si iniziano le Provvisioni dei Parroci di S. Stefano esistenti in Curia. La Cronaca continua ininterrotta fino al 1760 ; si conclude quindi che il Bergamaschi la scrisse e la lasciò a S. Stefano, perchè quasi a metà della pag. 75 continua il nuovo parroco la cronaca del 1653.

(1) Devo alla gentilezza del parroco D. Emilio Rossi di Borghetto Piac. e del Sig. G. Negri le notizie seguenti : D. Fr. Bergamaschi rimase Rettore di Borghetto fino al 1678, quando passò a S. Maria in Gariverto « vicinia » di Piacenza. Era ancora vivente nel 1686, comparando il suo nome in una causa di Curia in Piacenza.

L'A. divide il suo lavoro in tre parti, iniziandolo in tre punti del quaderno usato, e cioè: a pag. 5 la cronaca della Terra e dell'Abbazia; a pag. 47 la cronaca dei Vicarii perpetui; a pag. 90 la nota dei Legati parrocchiali.

Osservazioni storiche. - La cronaca si occupa quasi esclusivamente del territorio da S. Stefano al Corno al Corno Vecchio. I generatori di questa terra furono il clero

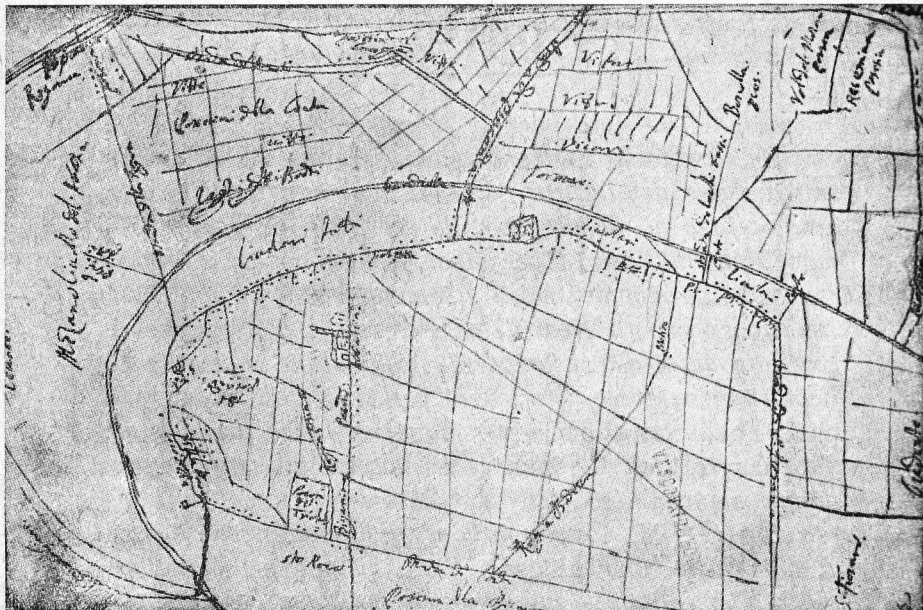


Fig. 1.

secolare che portò la fede nel sec. IV a Villafranca, ed eresse l'oratorio di S. Stefano a Ripalta nel sec. IX; il clero regolare che eresse l'abbazia prima a Ripalta (ora Corno Vecchio) e poi all'odierno S. Stefano. La storia quindi si divide in: periodo vescovile (sec. IV-XI); periodo monastico-commendatario (sec. XI-XV-XVIII); periodo parrocchiale puro (sec. XIX).

* * *

Sul cartone di copertina: Croniche / riguardanti la fondazione della Parrocchia di S. Maria / in cielo assunta

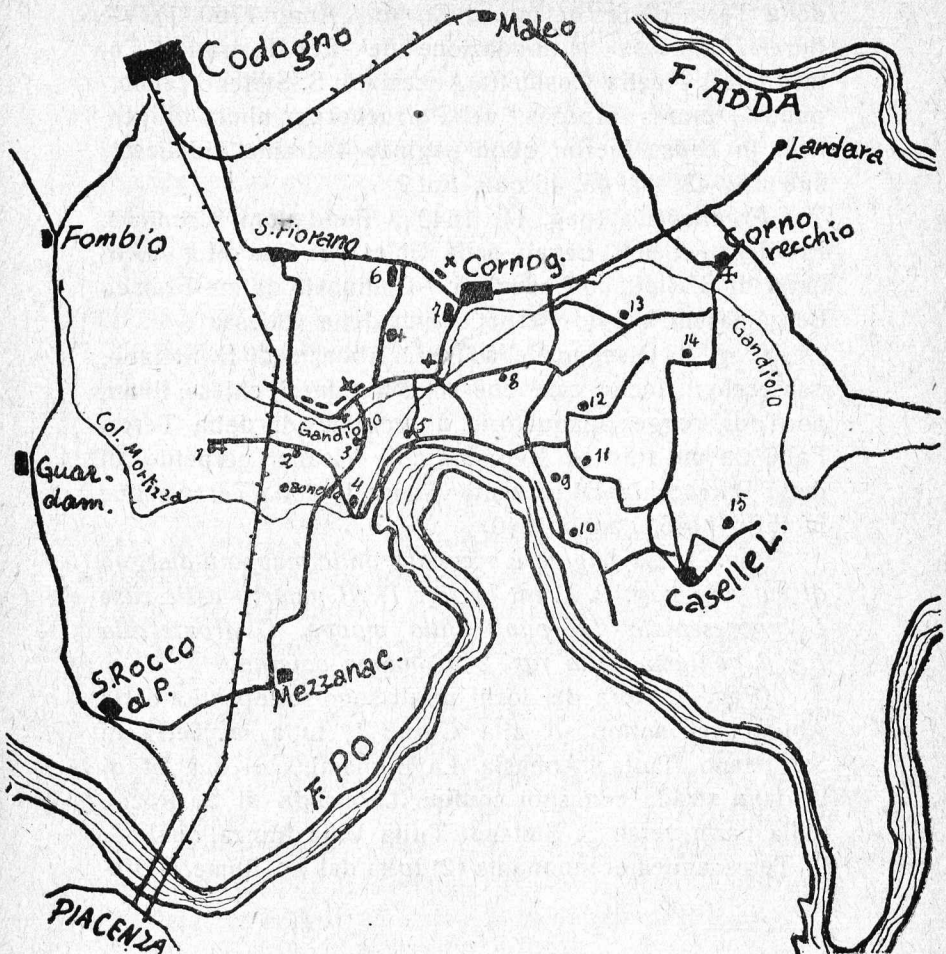


Fig. 2.

1. Resmina — 2. Casoni — 3. La Cinta — 4. Chiavicone —
 5. — Mezzano Passone sopra — 6. Bignamina — 7. Franca —
 8. — Mezzano vecchio — 9. Isola — 10. Regona — 11. Gerone —
 12. Vallone — 13. Mezzano Passone sotto — 14. Bruzzelle —
 15. Vallazza.

La corrispondenza approssimativa tra la carta disegnata dal Bergamaschi (fig. 1) e quella attuale (fig. 2) si ha tirando a Sud una linea dal N. 1 alla curva del Po; a Nord da S. Fiorano a Cornogiovane, a est da Cornogiovane al Po e a Ovest dal N. 1 a S. Fiorano.

L'Abbazia di S. Stefano è limitata dai paesi in giro: S. Fio-

della Terra di S. Stefano al Corno / Anno 1760 (1). V'è pure / annessa la fondazione de' Rev.di frati e Comendatari / della Cosidetta Abbazia di S. Stefano / nota / quod / mures pipedes, vel Parrochorum nimia diligentia / in causa fuerint quod paginae 4 desint, videlicet / sub n.is 43, 44, 45, 46 quis fuit ?

Frontispizio (pag. 1): 1640 / Foundationi, Croniche, Privilegi / Censi Legati della Chiesa di S.ta M.a / Abbatia di S. Steffano Lodegiano / Composto da me Fran.co Bergamaschi Vic.rio Perpet.o / di detta Chiesa.

(Pag. 2) Disegno della Terra Abbazia di S. Stefano, possessioni, lochi, case che sono li numeri, chiese, fiumi, porti di rogge adaquatori, di confine di detta Terra. Fatta da me Parr.co Bergamaschi, Vicario perpetuo di detta Parrocchia. Di presente vi sono in detta Terra anime in tutto 1146, l'anno 1640.

(Pag. 3) *La pagina è occupata dalla mappa o disegno di cui alla pag. 2. (Vedi la fig. 1). Il numero delle case è rappresentato dai punti sulla mappa. Di fronte alla fig. 1 poniamo nella fig. 2 la mappa odierna.*

(Pag. 4) Nota dei lochi quali sono sottoposti a detta Abbazia et sottoposti alla Cura: 1° tutta la Terra di S. Stefano. Tutta l'Abbasia. La Bignamina di quà et di là dalla strada con suoi confini. La strada di S. Rocco dalla parte verso S. Stefano. Tutta Villa franca, qual era la Terra antica et innodata (2) tutta dal Po fiume. S. Fe-

rano, Cornogiovine (la † indica l'Oratorio di S. Rocco), Cornovechio (Ripalta, † = chiesa della Purificazione), Caselle L., Mezzana Casati, e dal colatore Mortizza a occidente. Il paese di S. Stefano occupa la costa indicata dal Gandiolo; la crocetta tra il Gandiolo e la costa indica la parrocchia vecchia dell'Assunta, la croce a nord della costa l'attuale parrocchiale, la croce all'angolo Est della costa e del Gandiolo indica S. Fedele, e la croce più a nord tra queste due indica il luogo dell'Abbazia di S. Stefano distrutta nel 1862.

(1) E' una correzione di « dall'anno 1640 » che si può leggere sotto la correzione.

(2) « Ruinata (?) ».

delle con sue case et cascinnaggi. Il Mezzano vecchio, qual è livel di detta abbazia, livellato da Scaramuccia Triulzio, abbate di detta Abbazia a Conti Triulzii. Tutto il Chiavegù con case et cassine et tutta la Centa, la Bonella et val del Mezzano, doi possessioni delli Monici. La Resemina possessione a basso. Tutti li sopradetti lochi sono sottoposti all'Abbatia et alla Cura, servato la possession di S. Rocco, qual è delli Triulzi, però sottoposta alla Cura. La possessione con livelli posta alla Regona ruinata dal Po è sotto alla Cura del Cornogiovene et è di detta Abbazia. Case in tutto N. 274 di presente anno 1640 sottoposte a detta Cura.

Prefazione

(Pag. 5) Iesus † Maria Ioseph. Per che da molti non vien tenuto in considerazione l'antichità de lochi di tanta consideratione, come della Abbazia di S.^o Steffano, detta del Corno, Diocesi di Lodi, Ducato di Milano, ho volsuto con mia industria voler monstrar in questo libro, in parte, se non in tutto, la sua fondazione, non solo della Terra, ma ancho la fondazione di detta abbazia et Cura Parocchiale; et come per miracolo della Beatissima Vergine Maria sii stata edificata la presente chiesa parocchiale (1), et da chi si diede principio a predicar la s. fede nell'antica chiesa di S. Fedelle, parocchia antica; qual era tempio di Apoline, qual fu il primo a distruger li Ariani; et poi la ruina fatta dal fiume Po, di detta

(1) « Presente » s'intende nel 1641 quando scriveva l'autore. Il miracolo a cui allude l'A. non è certo un pseudo miracolo che fu oggetto di un processo in Curia a Lodi: ad occurrendum scandalis et imposturis » (uomini e donne che pernottavano assieme, donne che si fingevano ossesse) celebrato nel 1640. Questi pretesi miracoli si dicevano avvenuti all'Abbazia. Dice infatti il Verbale del « 9 Nov. die Sabati 1613. Cum ad Ill.mi D. D. Lud.ci Taberna aures devenisset qualiter sub parochia Ecclesiae S. Mariae loci S. Sthepani... a nonnullis mensibus quidam rumor increbuerit, quamdam imaginem B. V. M. in pariete et prope maiorem portam aedium Abbatiæ de Cornu antiquitus depictam, in publicam viam spectantem etc. ».

Abbatia et di detta Terra ; et per chè si dimanda Abbatia di S.^o Stefano del Corno ; qual altre volte si dimandava Villa franca ; et per che causa detta Abbatia sii stata levata dalli monici, et posta in Commenda ; et poi la nomina delli Curati, Rettorii, Vicarii, chi sono stati, et sua vita ; et alla fine tutti li legati, che sono stati lasciati alla detta Parrocchiale dal dì 18 Giugno 1640 indietro, cavati con grandissima fatica da me, per mantenimento della S. Fede, et de suoi servi, lasciati alla detta Chiesa. (Pag. 6 vuota).

Parte I.

Fondazione dell'Abbazia - Gli abbati Commendatarii.

(Pag. 7) Nelle Croniche [di] Bonifacio Simonetta Abbate Chlaravense, secondo Abbate di S. Stefano del Corno, narra in una sua Cronica, che S. Ambrosio Arcivescovo di Milano, mandò un prete, sacerdote che si dimandava Hilario a predicar la santa fede a S. Fedelle per nome, chiamato dal detto S. Ambrosio ad una Terra insigne, che si dimandava Villa Franca dove vi era un tempio dedicato ad Apoline, che quel populo anticamente adoravano, et ivi hebbe effetto le prediche di quel sacerdote, et di tempio profano, fu fatta chiesa parrocchiale. Esso Abate non narra chi fosse il primo parochiano (*sic*) ma solo il nome di questo sacerdote ; et, per la poca cura tenuta dalli Antichi, non si sa chi sia stato per molti anni pastor di detto loco ; ma si può veder di presente che questo fosse un tempio di gran stima e di gran valore, essendo fatto tutto a punta di maltello, di piccolissime pietre, con tre archi di coro, et che la rovina di detta chiesa sii stato per la rovina del Po, qual ha rovinato il tutto ivi, vicino alle muralie di detta chiesa, ed estirpato il tutto, come qui accanto si narrerà di detta Terra et chiesa.

(Pag. 8) Circa il nome di Villa Franca, dicono alcuni che sii cavato da un loco attaccato et incorporato a detta Terra imperiale ; et anco di presente gode detti privilegii ; et è distinto, attaccato alla ripa del Po antico dove an dava et correva ; ma alcuni volono anco si dimandasse

Villa Franca perchè anticamente ivi in detto loco vi fosse il porto da passare per andar alla città di Piacenza, et per esse[r] da detto loco sino alla Città sempre boschi, dove si facevano molti latrocini, arrivati a detta terra fosse franco e salvo, et per questo fosse dimandato Villa franca, cioè libero dai ladri et da pericoli per esser fora di boschi, et questo mi pare più del consonante, come da persone più antiche significato, et posto in libro.

(Pag. 9) Circa il nome della chiesa di S. Fedelle, alcuni volono che avesse il nome di P.a (*sic!*) Fede predicata da S. Barnaba apostolo subito passato il fiume Po, perchè questa era la strada, et ivi era il porto da Piacenza a Milano, et che ivi si riposasse il detto S. Barnaba, et predicasse la s.a fede, et ivi avesse questo nome di s.o Fedele, come primo fedelle in detta terra, predicata et publicata, perchè ivi in detto loco vi era il tempio di Apoline, tempio superbissimo, qual li populi adoravano et ivi fosse una Terra insigne, come più avanti si narrerà, et per esservi fermati poco, detto populo ritornasse (1). Et dalle Croniche di Bonifacio Simoneta, l'anno di N. S. 390 mandasse, detto S.º Ambrosio un D. Hilario a predicar la fede, come avanti habiamo detto, et poi siano sempre stati boni christiani. Et dal 390 sino al 1009 non si sa chi sij stato Curato di detto loco; solo si sa, che, passato l'esercito di Teodorico, rè dei Goti per assediar Pavia (come fece) fosse detta Terra tutta ruinata et quasi estirpata per li gran soldati (2).

(Pag. 10) pontificato (3) Simplicio Iº, il qual Teoderigio s'impadronì di tutta l'Italia, et poi l'anno 535 fosse discacciato da Belisario, come dalle istorie Romane si legge. Et il tal tempo la S. Chiesa pati grandissimi oltraggi: altro non discrivo, solo che detta Terra di nuovo si edificò et si populò per esser il sito di gran mercantie et

(1) Sott. « al paganesimo ».

(2) Vi è cancellato « et questo fu l'anno 467 ».

(3) Intendi « pontificando ».

vicino alla Città (1) solo di quattro milia, et che detta Terra habbi patito altri oltraggi dalle guerre di Longobardi, come nelle istorie si è scritto, et delli saccheggi di Piacenza per esse vicina; basta, solo che questa terra fosse data a un certo conte Ghisalbo da (sic!) et tenuta alquanti anni; l'anno di N. S. 1009, sotto il pontificato di Sergio IV pontefice, per intercessione di Noterio, Vescovo di Lodi, dalla Contessa Anselda Ghisalba fosse donato alli monici di S.^o Benedetto et anco dalla detta Contessa fosse fondato un monastero insigne in detta Terra. (Pag. 11) come si po veder nel Sinodo 2 del Vescovo Seghizzi di Lodi (2) et anco nel Archivio delle Moniche di S.i Cosma e Damiano, et a detti monici donò tutti li suoi beni che haveva in detta Terra et feudo di detto loco, riservando però li beni della chiesa parrocchiale, che già erano annessi alla parrocchiale, come si vede dal detto Archivio, per questo fu fondato monasterio insigne et chiesa insigne a parte della parrocchia per detti monaci dalla detta contessa Anselda; et era tanto insigne detto monasterio che vi stavano monaci sacerdoti n. 25 et chierici et conversi, come in dette Croniche si trova il tutto.


(Pag. 12) Fu poi chiamata questa terra S. Stefano, perchè volono molti, che dove fosse edificato detta abbatia vi fosse un oratorio dedicato a detto Santo, et per esser stato edificato una abbatia tanto insigne, poi si dimandasse Terra di S.^o Stefano al Corno vecchio, cioè « copia » dove finiva le rovine del Po a detta Terra, come consta dalle foundationi di detto loco nelle Croniche di S.i Cosma et Damiano, et questo nome « cornu copia » sij siato interrotto et sij diventato « Corno ».

Volono ancho molti antichi si dimanda Corno vecchio, perchè ivi vicino sij un loco tutto di gerono et pietra viva, dove il Po non ha mai potuto spezzare, et per esser incorporato in detta Terra, dicessero esser

(1) Sottint. « di Piacenza ».

(2) La Sinodo di Mons. Seghizzi del 1619 è la III, non la II. A pag. 98 nomina Notkerio e a pag. 125 l'Abbazia.

« duro come un corno » et questo nome così fosse dimandato dal populo ; ma questo non mi piace ; so bene ivi vicino esser deto loco, et ancora si dimanda Gerone, che mai sij stato moscho (1) dal Po ; qual di presente gode li Conti Landi.

(Pag. 13) Molti altri antichi volono si dimandi Corno, perchè adietro detta Terra il Po faci un corno cioè in questa guisa : In questo sito  Quivi si ritrovava detta Terra Quivi si ritrovava il Gerone

Questo volono alcuni che sij stato il suo nome, perchè il Po facesse quel corno, et per questo fosse dimandato Abbatia del Corno Vecchio, et il nome di Villa Franca restasse solo a parte più lontano dal Po, et la terra per esser vicino al Po si dimandasse ancora Corno. Basta, di presente il loco più vicino al Po si dimanda Corno, et quello più lontano si dimanda Villa Franca, et di quelle che al tempo passato vi erano, sono tutte state rovinate dal fiume Po, et vi sono solo un pocho (Pag. 14) di case antiche di Villa Franca, et dove era la Terra, farmelle (2) non vi è nulla solo paludi ; ma hora fatte possessioni che si dimandano il Mezzano, cioè il mezzo di detta Terra, dove anticamente si ritrovava.

Similmente questa Terra fu fatta rovinare et saccheggiata da Corrado Suevo imperator l'anno 1024, quando il detto imperator passò il Stato di Milano, et rovinò tutto detto Stato, ed assediò Milano, et li apparve S. Ambrosio, abandonasse detto assedio, come si legge nella vita di Papa Giovanni XIX et sua vita, et subito abbandonò detto assedio ; et detta Terra di novo si popolò, et si edificò alla meglio si potè. L'anno 1240, per il passaggio al Po, da Federico imperator fece saccheggiar detta Terra, et fu abrasata quasi tutta, come si legge nella vita di detto Federico, quando saccheggiò tutta la Lombardia et tutte le città di Lombardia, e più non si tornò a edifi-

(1) Non saprei dire cosa significhi.

(2) Non si sa cosa sia.

car per esser (pag. 15) vicina al fiume Po, che tutta la rovinava, et fra pochi anni fu edificato la chiesa di S. Maria del Corno Vecchio (1), unito a detta terra, qual serviva per oratorio, dimandato la Presentazione del Corno Vecchio di Villa Franca.

Qual chiesa della Presentazione fu officiata dalli Monaci di S. Stefano molti anni prima, per esser stata la sua chiesa et suo monasterio tirato giù dal fiume Po, et spiantato non solo detto monasterio, ma tutta la Terra, come detto di sopra, servato solo la Parrocchiale et una parte di Villa Franca.

Volono molti che detta Terra che l'anno di N. S. 885 fosse tirata giù dal fiume Po e che poi fra pochi anni il detto Po facesse una rottura verso la città di Piacenza, vicino alla città presso la Trebbia, et subito si lontanasse; et da Piacenza a detta Terra (pag. 16) restasse solo paludi et boschi, come nelle Croniche di Piacenza si po' veder, et subito di novo si tornasse a edificar detta Terra, per esser necessaria a viandanti, et così si po' creder, perchè, come si è detto avanti, che il Po haveva fatto un corno di valloni, et fosse poi dimandata Terra di S. Stefano del Corno Vecchio, come detto di sopra nelle croniche di SS. Cosma et Damiano.

Et poi si legge in dette Croniche dell'Abate Simoneta, che fu II Abate di detta abbazia dell'ordine cistercense, che l'anno 1440 (2) detta Terra fosse di nuovo rovinata dal fiume Po, et arrivasse sino al loco dove era stato per il passato, come appare da una supplica data data da detto Abbate a Leone X Pontefice che dimandava (3) un loco per poter edificar un monasterio (pag. 17)

(1) In una pergamena del 1273 10 Marzo, ind. XI si legge: « D. Bonus Iohannes Dei gratia ep.us laud.ad postulationem hominum loci de Cornu, contulit presbitero Iacobo Basso ecclesiam s. Mariae dicti loci, laudensis dioecesis carentem presbitero et rectore (Arch. Mensa Vesc. di Lodi).

(2) An. 1481 secondo « Arch. Stor. Lodig. » An. XI-1892, pag. 120 e segg.

(3) Intendi l'Abbate Simonetta.

(1) essendo ridotti li monaci in povertà senza chiesa et senza monasterio, che andavano ad officiar alla chiesa della Presentazione del Corno Vecchio oratorio.

Mentre il detto abbate Simonetta procurava dal Pontefice loco per edificar una chiesa et monasterio, Francesco, rè di Francia, s'impatronì del Stato di Milano, et fra li monici francesi et milanesi che hora (abitavano, che il detto abbate Simoneta era milanese), cominciarono tra di loro perseguitarsi; et perchè dominava il Stato di Milano li francesi, cominciò ad habitar a detto loco disabitato monaci francesi, et fu data in commenda al Cardinal Scaramuccia Triulzio con patto edificasse loci et chiesa a detti monaci francesi, et li fosse dato a detti monaci 300 scudi ed altre cosse, come si po veder dalli suoi Istromenti (pag. 16) Subito che Scaramuccia Triulzio hebbe hauto il possesso di detta Abbazia, edificò palazzo et un salone per modo di provisione (2) che li monaci officiarono, et così per molto tempo vivevano con il suo stipendio, et si facevano solo il prior, et non più abate, (3) per esser in commenda, data al Triulcio, qual era dimandato Scaramuccia Triulzio Cardinal Vescovo di Corno et Abate Commendatario dell'Abbatia di S. Stefano del Corno Vecchio, oppur Corno Giovene, perchè si dava principio edificar case vicino a loco di Villafranca, vicino al Hospital di S. Maria di detta Terra di Villafranca; qual Terra di Corno Giovene da Leone X fu separata da Villa franca et anco (pag. 17) fu fatto parrocchiale il Corno Vecchio per esser lontano a S. Fedele, et di una parrocchia ne fu fatto trei: parrocchia di S. Fedele, qual già era, il Corno Vecchio et il Corno Giovene. Tralascio il Corno Vecchio et il Corno Giovene, et solo seguito di

(1) Questa pagina e l'antecedente pag. 16 non è numerata.

(2) Lettura e senso incerto.

(3) L'abbazia rimase senza abate dal 1659 al 1714. Per la ricostituzione dell'abbazia, v. nell'Archivio Curia Vescov. di Lodi (Abbaz. S. Stefano 23-19) la « Reintegratio Monasterii S. Stephani de Cornu lauden dioecesis in Titulum abbatialem - 1715 ».

S. Stefano abbazia et ritorno a chi fu, che diede detta abbazia alli monaci Cisterciensi, perchè prima fu data dalla sopradetta Contessa Ghisalba l'anno 1009 alli monaci di S. Benedetto, come consta dalle sopradette croniche di SS. Cosma et Damiano, che di presente si ritrovano in detto monastero in Lodi, come consta dal Sinodo di fra Michael Angelo Seghizzi, Vescovo di Lodi (pag. 18) Volono molti che questa Abbazia fosse renonciata dalli monaci Benedettini alli monaci Cisterciensi nel tempo di Sisto IV pontefice della Rovere, per ingrandir la sua religione, che poco tempo era principiata solo di 300 anni, quella di S. Bernardo (1), et perchè fioriva nella Francia, fu dalli monaci Benedettini esaltata et favorita anco in Lombardia, il che il primo Abbate dei Cistercensi fu un certo abbate che si dimandava Giovanni, il cognome non si sa, solo si fa mentione nelle Croniche di Bonifacio Simonetta, secondo abbate delli Cisterciensi; et perchè detta abbazia era delli monaci di S. Sisto di Piacenza, si facesse la separatione in detto tempo, quello oltra il Po verso Piacenza fosse delli monaci di S. Sisto, et quello di qua (pag. 19) del Po fosse delli monaci di S. Stefano, come di presente ancora si po' veder, che dove il qual tempo si ritrova il Po è delli monaci Benedettini, et quello di qua del Po è delli monaci Cisterciensi, cioè delli Commendatarii di detta Abbazia di S. Stefano, et perchè dal (= il) Po si andava ritirando verso Piacenza, et anco fece una rotora, (2) vi restò un loco dove si diceva Mezzana, fu livellato dalli monaci Benedettini a certi sig.ri delli Casati (3), et parte a molti altri signori, come dalli suoi istromenti si po' veder, et parte delli Benedettini si sono tenuti per se verso la Bocca della Trebbia, come di presente godono.

(1) Da una nota del P. Bentivoglio (Arch. Stor. Lod. cit.) sarebbe stata la contessa Aldina nel 1159 (!?) a consegnarla a S. Bernardo.

(2) = rottura.

(3) Neil'Arch. Stor. Lod. vol. LIII anno 1934 pag. 291 si confonde la Mezzana col Mezzano, dicendosi che nel 1414 il preposto di S. Antonino in Piacenza ne investì Paolo Casati.

(Pag. 20). Tralascio gli negozi delli monaci et vengo a particolar alla fonpazione di detta Terra di S. Stefano. Scaramuccia Triulcio fu quello che edificò in parte la Abbazia delli Commendatarij, che di presente vi è, et anco fu quello che fece tagliar in parte delli boschi dove era stato il fiume Po. Edificò un cassinaggio da fittavol a un loco che si chiama il Chiavegone, dove erano boschi, et si fece possessione, et dal suo tempo fu roncata, avitata et lavorata. Edificò un'altra possessione dove si dice S. Fedele, et la possessione vicino alla detta Abbazia, dove di presente vi sono ancora li fondamenti di detto cassinaggio (pag. 21) Questo cardinal Triulcio fu quello che pose in bon stato detta Abbazia, come più amplamente si po veder nelle scritture di detta Abbazia. Dopo lui successe per abbate uno della Casa delli Triulcii per aver tanto augmentato detta Abbazia, qual fu Catelano Triulcio vescovo di Piacenza (1), abbate commendatario della Abbazia di S. Stefano. Questo Abbate fu quello che fece finir la presente Abbazia con murali di giardini dall'intorno. Questo fu quello che edificò doi possessioni di Molinelli et la possessione della Resimina et la Val del Mezzano, et la possessione di S. Maria; et la Bignamina la restaurò, essendo un poco di case ivi fece una possessione, come più amplamente si contiene nelle scritture di detta Abbazia. Nel tempo di detto Abbate si trasportò la parrocchiale dove la B. Vergine era apparsa (2), come di sopra (pag. 22). Questo Abbate fu quello che diede a livello un loco di paludi et di boschi, dove era la terra antica, alli conti Triulci, dove di presente si dimanda Mezzano (3); che detti Triulcij pagano alli Commendatari

(1) Della successione di questi Trivulzi: Antonio, Scaramuccia, Catelano, dirò a parte, essendo molto intricata.

(2) Sarebbe certo curioso, se si fosse fabbricata la chiesa parrocchiale in luogo soggetto a innondazione senza uno speciale motivo. Questa chiesa era 100 m. più a occidente e a sud della presente, sul luogo dell'attuale « Consorzio ».

(3) La questione del « Mezzano » fu causa di un grande processo nella Curia di Lodi l'anno 1586. Pubblicherò a parte molte

per livello ogni anno vinticinque scudi, come dalli suoi Istromenti di detto loco. Questo Abbate fu quello che fece far una roggia Badessa et una roggia Priora, cominciando dalla Codogna sino a detta Abbazia, per condur l'aqua per daquar detta Abbazia. Questo fu quello che comprò l'acqua dalla Camera (1) di Milano per condur in detti canali, per daquar detta Abbazia con grandissima spesa. (Pag. 23) Detto Abbate fu quello chi pose sotto l'aqua quasi tutta detta Abbazia, facendo estirpar boschi et viti antiche et vechie, che quasi tutti li lochi da lavoro erano tutti avitati; et subito si fecero possessioni adaquatori, dove si facevano feni assai et praderie, che da quel tempo di detto Abbate si faceva ogni giorno cinque forme di formaggio di pesi n° 6 per una, et fu quello che di detta Abbazia si cava (2) solo legnami et poco vino, fece che detta Abbazia gli istesso Abbate affittò detta Abbazia sig.ri delli Quaranteni, qualli pagavano al detto Abbate et Vescovo lire imperiali in tutto n.° 44.000, et detto Abbate si riservava tutte le piscagioni, essendo da quelli tempi boni lochi per pescare, et dilicie a detto Abbate, per esser vicino al suo Vescovato di Piacenza (pag. 24).

Ritorno a indietro, et dico che Scaramuccia Triulcio campò circa ventiquattro anni abbate di detta Abbazia; fu data a Catelano Triulcio di sua Casa; qual ancor lui, per esser nepote di detto cardinal Triulcio, fu fatto Vescovo di Piacenza, et li fu dato la detta Abbazia, et li simil (?) imitò detto suo zio a far beneficij come già ho narrato di sopra.

notizie ricavate dai copiosi interrogatorii. Il Mezzano alla morte di Scaramuccia Triulzio fu disputato tra il Comune di Corno giovane perchè ivi era l'antica parrocchiale di S. Biagio alla cascina de Aijmi, l'Card. Bonelli Commendatario, perchè facente parte dell'Abbazia, ed i fratelli dello Scaramuccia, perchè l'avevano resa fertile, e stimata perciò loro bene di famiglia.

(1) E' la Camera ducale di Milano che si appropriò il canale della Muzza scavato dai Lodigiani in antico e ampliato nel 1220

(2) Intendi: « mentre prima si cavava solo legname ».

Questo Catelano Triulcio diede principio a far edificar la Terra di S. Stefano a dietro la Costa et fece far et fabricar il Molino di Presente (1) con due rote, et fece fabricar possessioni da alloggiar fittavoli, comodi alli lochi, et pradarie (pag. 25). Visse questo Abbate et Vescovo Commendatario di detta Abbatia circa a ventidoi anni et poi passò da questa a miglior vita, et fu sepolto nel Domo di Piacenza con grand'honori et pianti, per esser di bona vita et amorevole con li poveri, et un sole al suo clero, et un agnello in comandar al suo clero et populo, come si può veder nel Archivio di Piacenza del Vescovado.

Subito detta Abbatia fu data in commenda al Cardinal Michel Bonelli Alessandrino, qual subito, havuto il possesso, viene a visitar detta Abbatia, et livellò tutti li lochi a dietro alla costa del Po di sotto et di sopra (2), et anco altri lochi come si po' veder di presente, et si fece fabricar molte case di livellarii al numero di duecento cinquanta con tutti li suoi lochi, livelli a dietro a dette case. (pag. 26) Questo cardinal Alessandrino fu quello che edificò la chiesa per li monaci et anco fece far li fondamenti per fabbricar un monasterio per li monaci (3), et li diede un appartamento verso mattina da alloggio a detti monaci et fece ornar la detta chiesa con torre, campane, sedie, et libri da coro et paramenti sufficienti a detti monaci; et di un giardino, lo separò, et ne diede

(1) E' nome proprio? credo indichi il tempo.

(2) Credo che alluda a questo fatto l'iscrizione dipinta su una casa della costa presso S. Fedele: MDLXVIII ADI - V - MAZ. A detta casa seguirono le altre verso occidente, rendendo necessaria una nuova chiesa a occidente. Si abbandonò allora, credo, l'antica chiesa di S. Fedele, di cui più nulla rimane. In una vecchia casa vi è dipinta una Madonna; non so se abbia rapporto con la chiesa di S. Fedele, da non confondere con la cascina omonima più a occidente.

(3) V. Arch. Stor. Lod. loc. cit.

la metà alli detti monici con sue muralie et abitacioni per alloggiar detti monici (1).

(1) Dall'Arch. della Curia (S. Stefano XII-23 « Oratorio ») tolgo queste notizie assai istruttive circa questa chiesa: Dopo l'ultimo Commendatario Card. Castelli, la chiesa nel 1774 fu dichiarata succursale della Parrocchiale. Il compratore era obbligato a mantenersi un cappellano con stipendio di L. 600 milanesi più una casa comoda e L. 217,10 per manutenzione della chiesa. Sospeso dal Regno Italico l'assegno, si ritirò anche il cappellano nel 1811, e la casa fu adibita a magazzino. La chiesa però fu funzionata sempre nelle Rogazioni e nel giorno di S. Mauro, anniversario della consacrazione di detta chiesa. Nel 1855 fu adibita a lazzaretto per i colerosi.

In attesa che il Comune la riattasse per restituirla alla Fabbrica, il proprietario dell'Abbazia (un tal Mojoli) appropriatesi le chiavi della chiesa, cercò di aumentare l'ammalioramento del fabbricato per far constare la necessità di abatterlo, come minacciante rovina. Il R. Fisco allora si dichiarò proprietario della chiesa, e la mise all'asta. Non valsero le proteste degli interessati. La chiesa nel 1862 fu abbattuta in modo così radicale che oggidì non se ne sa identificare il luogo. Un vecchio di 93 anni del luogo mi assicurò che essa stava prima di arrivare al palazzo. Da un rapporto del parroco D. Salvaderi nel 1822 si sa che vi era un uscio per cui si accedeva dal palazzo alla chiesa. « Quest'uscio - dice - non comunica immediatamente nella chiesa, ma vi comunica mediante andito fra la cappella di S. Bernardo ed il campanile. Quest'apertura l'ho veduta coi miei occhi da 22 anni, che all'esterno comunicava immediatamente negli atrii del palazzo degli Em.mi sig.ri Commendatari, contiguo alla chiesa. Ma questo poi demolito interamente dal possessore sig. Ant. o Bozzi, quell'apertura è rimasta isolata nel giardino ecc. ». Dall'allegato B: « I sig. Cingia (che il 1° Febr. 1819 avevano acquistato l'ortaglia col resto dell'Abbazia da Ant. Buozzi da Meleti) hanno aperto l'uscio che dal lato destro di detta chiesa sbuca nel loro giardino ». Dall'allegato E: « La portina comunica a settentrione col giardino ». In questi dati si potrebbe identificare l'ubicazione della Chiesa. In un atto di convenzioni del 1625 tra il Card. Borghese e il P. Procuratore dei Cisterciensi si nota: « prope aedes (dei monaci) adest palatium abbatiale, quod habet portam, per quam consueverit dari aditum ad claustrum ». In un atto di consegna dello stesso anno: « un andito davanti la chiesa: la porta grande dove entrano i cavalli, davanti la chiesa » (Arch. Cur. 23-12).

Dal rapporto 15 Dic. 1860 del parr. D. Bignami a Mons. Vescovo si ha: « Dopo qualche anno di segrete congiure... i consiglieri

Anche il detto Cardinal possedeva detta Abbazia chi fu l'anno 1586, (1) et l'anno 1587 tutti li lochi di detta Abbazia furono innondati dal fiume Po, cioè dal di sotto le coste et possessioni, con rovina di case et cascine, et argini; et si fece le Badie che di presente vi sono adietro alla strada della Regona, et vi fu la rottura della levata del Chiavegone con budrio (pag. 27) fatto per la detta innondazione. Per la detta innondazione negò assai bestiami et innondò tutto il millio et melica seminá; et dopo detti doi anni, chi fue dal 1588, fu una calestria, et in detta Terra morì assai persone per la spucia (2) del aqua et durò in spacio di tre anni. Venne poi una tal abbondanza, che non si trovava dinari per vender la roba.

Nel tempo di detto Cardinale si fece slongar la chiesa

del Comune furono chiamati a deliberare se comperare la chiesa dell'Abbadia per L. 6800, essendo oratorio già soppresso e di proprietà del R. Fisco ». Il 21 Nov. 1860 il detto parroco aveva sollecitato il Comune a comperarla se non gli fosse riuscito a rivendicarla dal Fisco che ne aveva usurpata la proprietà. Scrive: «... Sappiamo d'improvviso essere ormai detta chiesa sentenziata alla sua finale distruzione, dopo che noi stessi ci proponemmo... di volerla riparare all'uopo, send'essa riparabile evidentemente, nè punto minacciante crollo pericoloso ai vicini, siccome attentano far credere quegliino, cui tanto interessa per ispeciali loro private egoistiche mire... Questa chiesa, è necessaria al culto del popolo, perchè nei casi eventuali di soppressione pur temporanea della ch. parrocchiale sia per riparazioni o crimini... non havvi in luogo altro religioso ricetto... fuorchè quest'unico sempre serbatoci, provvidenziale della detta chiesa, abbadia, oltrechè monumento illustre d'insigne gloriosa memoria, onde va lietamente superba questa nostra sensibile popolazione, la quale in questi giorni al sol presentire minaccia di sua demolizione ne va sdegnata e fremente;... demolizione che non solamente dal paese tutto, ma da tutto il Circondario eziandio, da tutta la vasta Provincia e dai posterì più lontani saria per essere meritamente e perpetuamente riprovata e compianta ».

A ottant'anni dal fatto possiamo riprovare lo spirito settario che decretò la demolizione e l'egoismo che la provocò; compiangerne l'irreparabile perdita.

(1) Il 5 e il 7 sono incerti. si potrebbe leggere anche 1682, ma con minor probabilità.

(2) = puzzo.

parrocchiale, et diede principio a pagar al Rettore cento scudi, et li fu dato il titolio di Vicario Perpetuo; et detto cardinal fece molti paramenti et pianete, et altre cose necessarie per la detta parrocchia di S. Maria, di presente Rettorato di Vicariato.

(Pag. 28) Questo cardinal Bonelli di huono di santa vita, amorevole et caritatevole verso poveri, quasi tutto che cavava di detta Abbazia lo spendeva in fabbricar chiese et in elemosina, chi dava a' poveri. Questo cardinale visse patron di detta Abbazia anni N. 43, et in sua morte donò a tutti quello (che) avanzava per amor di Dio. Questo fu quello che era uno specchio di santa vita, che tutta la presente Terra fece un gran pianto per la sua morte, perchè faceva portar rispetto a tutto il suo populo; et voleva che la giustizia si facesse, et ognuno havebbe il suo; et perchè dal suo tempo fu robato una casa delli Varoli da uno di detta Terra, subito lo fece appicar alla costa della Franca, dove, si dice, la forca di presente volono.

(Pag. 29) Questo cardinale fu quello che modernò tutti li cassinaggij et fece uno stradone diritto, che andava all'Abbazia, di bellissime albere.

Dopo la morte di questo cardinal Bonelli, questa Abbazia fu data per Benemerito dal Pontefice all'abate Bonelli, nepote di detto Cardinale. Questo fece fabbricare un cassinaggio, chi di presente si dimanda la « Bonella » Questo fu huono allegro giovène, et visse solo, padron di detta Abbazia, anni n. 7, et poi morse (1) al Boschetto di Alessandria, et ivi fu sepolto. (*in margine:*) Per modestia taccio, perchè gli fu troncato il capo a Roma, per haver ammazzato il secretario del Cardinale (2).

Nell'istesso tempo fu fatto pontefice Paulo V Borghese, et detta Abbazia fu data al Cardinal Scipion Borghese il quale l'ha posseduto anni n. 27. Nel suo tempo si è atteso a tener restaurar li lochi ediricati.

(1) = morì.

(2) Non si capisce il costrutto.

(Pag. 30) Nel tempo di detto Cardinale il Monestier delli monaci che residevano, che erano francesi, li monaci lombardi dimandarono di reformarlo, et li fu dato alli monaci di Italia, chi fu l'anno 1625, et in cambio di darli li 300 scudi, volsero doi possessioni, et li fu dato la possessione della Val del Mezzano, et la possessione della Bonella; et perchè vi stava un priore, per il passato, solo con quatro monaci (e) un converso, hanno volsuto vi sij Abbate il P(redet)to (1) si dimandato Abbate D. Vittorio (sic!) di Lombardia, sotto pretesto di Monasterio Reformato; ma di presente vi sono solo che un vicario et un converso; questa è la sua Riforma; di quattro monaci sono diventati uno solo. Non plus ultra. (*Una seconda mano aggiunse a piè di pagina:*) « Rappresenta il falso, perchè quando vi erano gli Abbati Lombardi, vi stavano cinque monaci, e non vi fu solo l'abate D. Vittorio, ma cinque o sei altri abbati dopo di lui, ed ora vi sta un Priore con tre monaci ed un converso modenese (?) ».

(Pag. 31) Dopo la morte del Cardinal Scipion Borghese fu donato a fittavoli quasi tutti li debiti che dovevano pagar al detto Borghese, essendo stato sempre prelado amorevole, huomo di santa vita et caritativo verso li poveri, compianto di tutta questa Terra per la sua bontà et benignità verso tutti li suoi sudditi. L'anno 1634 passò da questa a miglior vita il detto Borghese, et subito da Papa Urbano 8° Pontefice fu dato detta Abbatia al cardinale Pietro Maria Borghese, nepote di Scipion posato (= morto?).

(1) Sembra voglia dire che il Priore fu chiamato Abbate. Nel passaggio dell'Abbatia dai francesi ai lombardi, nel 1625, questi si obbligavano a mantenervi 4 sacerdoti, dei quali uno era D. Vittorio Alfieri abate di S. Stefano. Dalle deposizioni di testimoni nella causa del Mezzano del 1586 risulta che allora oltre il priore D. Pietro Ruffino, vi era D. Secondo Donellis, D. Cristof. de Canis, D. Mario da Milano, fra Michele converso e due fradini professi, cioè D. Almondo Bentivoglio (cfr. Arch. Stor. Lodig. 1892 pag. 124) e D. Stefano Cremonesi; e che nel 1546 vi erano: « D. Benedetto Arcello, D. Filippo Archinto, D. Stefano Volpino e D. Lodovico Gerontio ».

Nel tempo di questo Cardinale l'anno 1637, essendo l'esercito sotto a Piacenza di qua dal Po, detta terra à patito assai delli disagi et rovina; et poi l'anno 1640 vi è stato una innondazione che à rovinato (in margine: adi 26 settembre 1640) doi possessioni, tutti li argini rotti et molte case nella Terra cadute, con in haver (pag. 32) innondato tutti li milii et meliche, et molti bestiami, animali et molti altri danni notabili alla detta Abbazia. L'acqua è arrivata sino nella casa parrocchiale (1), et à rovinato nella chiesa in molti lochi; qual subito è stata acordata da me Francesco Bergamaschi Rettore et Vicario di detta Parrocchiale; et sono (2) tutti li forni da contrada a basso, con doi case, et questo anno 1640 fu l'anno bisestile, essendo Pontefice Urbano VIII Barbarini, et commendatario di questa Abbazia Pietro Maria Borghese, cardinale di S. Giorgio.

Nel detto anno 1640 il marchese Lugano et governor di Milano, andò ad assediare Casale Monferrato con trenta mila soldati, et fu soccorso dalli francesi, et Monferini, fu distrutto tutto, detto esercito restando solo nella metà; et poi andò l'esercito di francesi ad assediare Turino, ed il detto marchese andò per soccorrere detta Città. Essendo (pag. 33) in detta Città il principe Tomas (?) di Savoia, detto esercito fu quasi rovinato affatto con perdita di soldati et della città resa a francesi.

Il detto anno li ratti hanno rovinato una parte delli grani della campagna di Roma, e non si potevano difender, se il Pontefice non rimedijva; con santi rimedij si distrussero.

In detto anno il formento valse solo dodici lire al moggio, et il vino un ducato la brenta.

Il detto anno di 21 Ottobre fiocò neve doi volte;

(1) La casa parrocchiale e la chiesa di S. Maria Assunta erano lungo la costa verso la bassura. Distrutti gli avanzi nel 1829, distrutta recentemente l'edicola ricordo, il terreno è ora occupato dal Consorzio.

(2) Bisognerebbe aggiungere « rovinati ».

et una donna di detta Terra diventò pazza, et abruciò la casa dove stava; et se il populo non la cavava di casa voleva abruciar lei et quattro suoi figliuoletti che haveva.

Nel detto anno 1640 il reame della Catalogna et Portugalli si ribellò alla Casa di Austria per il governo delli Spagnoli, et fecero un re per reame di detto paese, sotto la protezione di Francia.

L'anno 1641 adì 22 Gennaio il Podestà di Codogno stando a far una esecution nella Terra di S. Stefano senza console nè deputati di detta Terra; et dal Rettor fu levata la esecution, con aver regalato (1) li sbirri, che fecero voto di non tornar più in detta Terra, et questo perchè si dimandava un privar la jurisdictione del s.r Cardinale.

(Pag. 34) Nel anno 1641 adì 6 Marzo fu posto la prima pietra a fabbricar la chiesa nova di S. Fiorano con grandissima allegrezza, et fu posta dal Rev. D. Gio. Cigolini, Rettor di detta Terra di S. Fiorano; et adì 7 Maggio detto fu posto dal detto Rettor la pietra sacra sotto alla porta maggior con le Benedizioni solenne di tutto il suo clero.

Addì 10 detto, nel Po un barchetto si affondò del Vicidomo Gentiluomo piacentino, et si annegò sette huomini et sei donne et un figliolo.

Il dì 5 Maggio tempesta la tercia parte del Piacentino, Parmigliano et Rezano (2) cosa mai più udita che tempesta era alta un brazo (3) sopra le terre ove tempestò. Adì 20 Maggio 1642 fu il terremoto per tutta la Lombardia, et cascò molte case, ma in questa Terra cascò solo che quattro camini, et spaventò tutti, di modo che si giudicava fosse il Giudizio.

Adì 26 Maggio il cardinal Piero Maria Borghese passò da questa a miglior vita.

(1) o « regolato? ».

(2) « Reggiano ».

(3) « Braccio ».

Il detto anno 1642 il principe Tomas di Savoia voltò casacha; di facion (1) spagnuola si fece facion francese, et andò sotto Tortona città insieme con il principe di Longaville et il Marchese Villa con vintimila persone, et la presero, et il castello si conservò per in spazio di quattro mesi; dove per molti assalti vi restò di detti francesi incirca a 12 milla, et poi ruinato (2) da detti francesi, vennero a patto li spagnuoli, che uscirno fori tutti armati et sue vettovalie, bandiere spiegate et tre pezzi di can (?) di batteria, dove poi li francesi intrarno in detto castello.

Il detto anno il Duca di Parma andò sopra la Romagna con quattro milia cavalli, et tornò a casa con la metà di detta gente, non havendo fatto nulla, essendo andato per aquistar il Ducato (?) di Caster, quale li Barberinl li avevano pigliato.

(Pag. 35) Adì 23 Dicembre 1642 il Po uscì fori del suo letto, quale non portò niun danno per esser di Inverno, et piovò in spacio di quattro mesi, che l'acqua del Navilio di Milano uscì fori, et erano piene tutte le strade principali, che si annegò molti per detta acqua.

Il giorno della Epifania di N. S. del anno 1643, alla Somalia, terra lodigiana, un tenente di cavallaria Monferrino volse far lavorar da ferrari et mastri da legna in detto giorno di forza. Andò a pranzar alla hosteria di detta Terra, et mentre pranzava con trei soldati ed un cane, precipitò in un subito detta hosteria a terra, et ammazzò solo quel tenente, et restò vivi li soldati et il cane, havendo tutta detta hosteria coperti tutti di travi, pietre che non si vedeva niuno, et questo fu per non haver lasciato santificar la santa festa.

Il mese di Maggio 1643 se rese il Castel di Tortona alli spagnoli, uscendo fori li francesi (con) quattro pezzi di cannoni et suoi bagagli.

Il mese di Giuno detto (sott. « anno ») andò il Duca

(1) « Fazione ».

(2) « Minato » o « ruinato » ?.

di Parma sopra quello della Chiesa insieme con la Lega Granduca di Fiandra, Modena, Venitiani, Luca et Parma tutti insieme.

A ditto mese fu fatto per opera di D. Fred. Bergondi vicario, un argine al *Botto* (o *Noceto*) per difender tutta la Valara, havendo detta Valara contribuito tutti la sua parte in solidum.

Addì 12 Maggio 1643 (*qui seguono 13 righe depennate, il foglio è tagliato in basso e segue pag. 36* questo fatto depennato resta descritto al foglio n. 70).

L'ultima festa del anno 1643 alla Pentecoste fu un tempo tanto crudele con un vento che estirpò per queste terre convicine quasi tutti li arbori da cima, et gettò la ruta (1) della chiesa di S. Rocco (2) con molte altre cose ferendo (facendo?) co litami (li danni?) di dette ruture quasi morti.

Adì 15 Agosto 1643, il giorno della festa della Assunzione della B.ma V. M.a, solennità di questa Terra, fu da Dominico Pignacha (3) del Corno Giovene, soldato, tirato un'achibusata in chiesa, con pericolo di ammazzar il curato, et D. Alessandro Polosi (Palazzi?) et S.r Guelio (Giulio?) Aòsti (Agosti, Asti?) da Codogno; et per divin volere non colpì niuno, ma fuggendo fori di chiesa, fu dal popolo ammazzato per tuto (tanto?) misfatto.

(Pag. 37) 1651: L'anno detto, per opera del Curato (4) fu fatto un portico sopra il Cemeterio, et innovato il Battisterio per comodità della chiesa, quali danari sono stati spesi, parte dalle scole et parte dal detto Curato, cioè ducatonì n. 6 in mia parte, et una sepoltura per li fanciulli, fatta di proprio del detto Curato.

Il detto anno fu alla Abbatia di questo loco il sig. Cardinal Donghi (5), commendatario di detta Terra, qual affittò

(1) = « Il rottame » opp. « la metà » lezione incerta.

(2) Sulla strada Cornogiovane-Codogno.

(3) Nella 3^a parte della Cronaca si hanno legatì dei Pignacha.

(4) D. Fr. Bergamaschi.

(5) Il 15 Ott. 1651 Bolla d'Innocenzo X per il ch. genovese

la detta Abbazia a Martino Pesenti genovese in prezzo di L. 30.000 pagando tutte le gravese (?).

1645: per opera del Sig.r Curato sudetto alcitata (= alzata) la torre braccia n. 18, et restaurata tutta con la facciata della chiesa con il castel nuovo; fatto tutto di elemosina di detta Terra, qual consta L. 705.

Dal detto Curato fu fatta la muralia alla corte della casa, del suo proprio, qual consta L. 180 di sua borsa, et fu fatto restaurar il portico della cortina delle case, del proprio del Curato, qual consta L. 60, et per la torre ha dato dello suo proprio lire centocinquanta L. 150.

L'anno 1647 fu fatto dal Curato, dello suo proprio, la muralia alla cantina, con accomodar il solaro di detto locho.

L'anno 1650 fu fatto otto Misterij al s.to Rosario a volio sopra la tolla, di elemosina, con doi camisi da dir la S. Messa con una pianeta di (sic) et palio verde di cambelto di setta, fato a fiori, guarnito di oro, di elemosina.

L'anno 1640.

L'opera di me fu fatto fattar dal s. Martino Pesenti fittabele di detta Badia, et.... Giov. Ravena dal Corno Giovene, qual dopo d'haver serato (servito?) detto fittabele, fu fatto fat'or del E.mo sig.r Cardinal Donghi; qual fattor per haver doi figli prete, mi porse in necessità di renonciar la Vicaria, dove mi diede anco menaciar contro la persona mia (?) che sua Eminenza, veduta la verità, gli diede termino a tenersi fori di detta Badia trei hore con suo pocho gusto. Taccio del tutto per la ingratitudine fatta.

(Pag. 38) L'anno 1650 procurai di far fattor D. (?) Antonio Maria Rogati (?) di S. Fiorano qual era in casa mia retirato. Taccio per modestia che havesta (avesse?) fatto in casa del sig.r Marchise e in S. Fiorano, dove

Tomaso Donghi successo allo zio Giov. Stefano Donghi di S. Giorgio in Velabro carü. diacono, che aveva rinunciato in favore del nipote. L'istrumento di possesso è però del 1654. (Arch. Cur. Vesc.).

dal sig.r Cardinal Donghi fu fatto suo fattore, quale mi perseguitò in modo tale, che mi porse in disgrazia del sig. Cardinale; ste (= stetti) in prigione sette giorni a Piacenza, dove fui preso in casa mia, che haveva in detta città, con dir manteneva una donna, dove fui rilasciato; et perchè non mi fu fatto nulla, mi fece star sequestro (= sequestrato?) a Lodi tri mesi, dove fui necessitato permutar la Vicaria, et andar l'anno 1653 alla Rettoria di Borghetto, diocesi di Piacenza (1). Taccio per modestia la mia ruina, che mi ha fatto, per haver procurato di farlo fattore, come anco il detto Ravena.

L'anno 1654 (1659?) conosciuta la mia innocenza dal sigr. Cardinale, fu licenziato che, termine tre giorni, dovesse andar a far li fatti suoi, dove si accortò (= accordò?) et morie, et subito fra (parti?) pochi giorni fu ammazzato un suo nepote a detta Badia, che aspettava li conti di suo zio; dove ogni cosa andò di male in peggio; et tutti quelli per dar gusto al detto si esaminorno (= esaminarono?) contra di mi, al summo Dio ha mostrà la sua giusticia, che sono tutti morti et estirpati. Questo, dico, se lo imparino a non toccar li sacerdoti de culti, come dice David Profeta. Finis.

Qui termina la 1^a parte della Cronaca, lasciando alcuni fogli bianchi da pag. 39 a 47. Le pag. 43-46 furono levate, e una mano posteriore, nell'anno 1711 scrisse le seguenti note:

(Pag. 39) Addì 2 Aprile 1711 giorno di Giovedì santo, mentre alla sera di esso giorno, in questa chiesa parrocchiale di S. Maria di S. Stefano si celebravano li divini officij delle Tenebre, una femina, nativa et habitante di questa Cura, il di cui nome e cognome passo sotto silenzio per ogni dovuto rispetto, accesa di collera e sdegno,

(1) Nell'Arch. della Curia Vesc. di Lodi ho trovato il carteggio relativo a detto fatto e la lettera del Bergamaschi. In effetto l'accusa fu trovata falsa, ma essendo fuggito da Lodi non ostante la cauzione d'un suo amico, fu multato di sei doppie d'oro e poi rilasciato.

perchè non poteva sentir il fragore, che in tali giorni, giusta il rito di S. Madre Chiesa si fa, battè con una zoccola il capo ad una filiola d'anni nove incirca, che vicina a lei, dirimpetto al pulpito batteva la terra, e ne uscì dal capo di essa in qualche copia il sangue. Per il che considerato il caso, e riferito all'Ill.mo e Rev.mo Monsig.r Hortensio Visconti, Vescovo di Lodi, fu per ordine di esso dichiarata polluta la chiesa, ed in conseguenza serrata; e stette chiusa sino al dì 19 del mese acennato, ed anno medemo (= medesimo) principiando la mattina seguente, che era il Venerdì Santo, sino alla seconda Domenica dopo Pasqua, che era appunto il dì assegnato 19. Il Sabato Santo di mattino, per ordine di detto Monsig.r Ill.mo e permissione del M. Rev. Padre C. Gabriele Verri, priore dell'Abbazia di S. Stefano, portassimo in processione il S.mo Sacramento, che giaceva nello scurolo di cotesta Parrocchiale alla chiesa de M. R. P. Monaci Cisterciensi di quella Abbazia, dove accolti con ogni benevolenza e cortesia da quei Padri, andavamo ogni giorno a celebrare e ministrare i Santissimi Sacramenti ai Parrocchiani; e fu tanta l'amorevolezza del asserito M. R. Padre D. Gabriele Verri, in quei tempi priore di essa abbazia, che volle ogni festa facessimo in sua chiesa la raccolta del'elemosina, e tutto donò a cotesta nostra polluta Parrocchiale. La mattina poi del Lunedì di Pasqua, io prete Giacomo M.a Mariani, coadiutore di questa Parrocchiale, d'ordine del M. R.do Sig.r D. Gio. Sesino Vicario e parroco (pag. 40) di essa, unito con Giovanni Bazzolone, che era deputato di cotesta Comunità, si portammo a Milano, dindi a Lodi da Monsig.r Ill.mo Vescovo Visconti per procurarne la riconciliazione, quale non potendo venire a fare, l'asserito Ill.mo e Rev.mo di Lodi, delegò l'Ill.mo e Rev.mo Monsig.r Giorgio Barni, Vescovo di Piacenza (1), quale la mattina del dì 19 giorno di domenica seconda dopo Pasqua, mese di Aprile, solennemente la riconciliò. L'istromento poi di detta riconcilia-

(1) Da Lodi, Vescovo di Piacenza dal 1688 al 1731.

zione resta nell'Archivio della Comunità, atteso ch'è ad essa tocchò fare tutta la spesa, per tale funzione.

A $\frac{1}{3}$ della pag. 40 finisce la nota del 1711. Le pag. 41, 42 sono bianche: le pag. 43, 44, 45, 46 mancano. Evidentemente da pag. 39 a pag. 46 erano i fogli avanzati alla I^a parte dell'opera del Bergamaschi, che con la pag. 47 inizia la II^a parte del lavoro, basterebbe a di mostrarlo l'orribile scrittura che ricomincia.

Parte II.

Cronaca dei Vicari perpetui.

(Pag. 47) Nel istesso tempo fu fabbricato la presente Abbazia da Scaramutia Triulcio Abbate, qual fu il primo (?) haver detta Abbazia in Comenda, che fu levata a monaci come già si è detto essendo stato ruinata la Abbazia dal fiume Po. Questo Abbate fondò la presente Abbazia et tutti li monaci officavano in un salone di detta Abbazia. In tal tempo passò da (questa a) miglior vita D. Pietro Sibone, et il detto Abbate fece far la Cura di S. Fedele dalli monaci in spatio di sei anni, et poi fu fatto (dal Pontefice [*in margine*:] « Leone X Papa » che ivi risiedeva, et cioè da chi diede la Abbazia al Triulcio) Vicariato perpetuo (1) et il detto Abbate cominciò a pagar detto Vicario, stando che dal fiume Po li era stato levato tutti li suoij beni del Rettorato, et vi era solo la chiesa ruinata; et successe subito D. Giovanni Martino, dal loco di Guardamilio, il qual fu Vicario Perpetuo; et per che il stipendio che l'Abbate dava al Vicario, il popolo pagava al detto Vicario lire duecento (2).

Questo visse vicario di S. Fedele circa a dieci anni, et poi viene a morte l'Abbate Triulcio, et fu fatto Abbate

(1) La parentesi fu messa da me per chiarire lo sgangherato periodare. Sembrerebbe dalle parole « che ivi risiedeva » che Leone X avesse risieduto in quella Abbazia, almeno secondo il Bergamaschi.

(2) Leggi: et perchè lo stipendio lo dava l'Abate, il popolo vi concorrevva con L. 200.

di detta Abbazia Catelano Triulcio, Vescovo di Piacenza, comendatario di detta Abbazia (pag. 48) et per esser stato edificata una chiesa dal populo di detta Terra (1), fu da detto Triulcio trasferito il Vicariato con consenso del Pontefice a detta Chiesa, et li fu dato il titolo della Assunzione della B.a Vergine, et il detto D. Gio. Martino fu fatto Vicario di S.a Maria, Abbazia di S.o Stefano; et dal detto Vescovo Triulcio fu fatta parrocchiale S.a Maria, et si diede principio a far la chiesa più larga per il populo (2).

Morse il Vescovo Triulcio, Abbate di detta Abbazia; fu data al Cardinal Bonelli Alessandrino, et in quel tempo vacò la Rettoria di Guardamilio, ed il detto D. Gio. Martino (3) la impetrò; et fu vacante il detto Vicariato, et subito dal (= il) Cardinal Alessandrino fece Vicario il seguente D. Nicolò Giorgio (4) Alessandro dal Boscho. impetrò dal Cardinal (di) slongar la chiesa et (che) un loco di detto Cardinale fosse donato alla chiesa, et quello di S.o Fedele fosse di detta Abbazia, et anco di far slongar la chiesa parrocchiale, et di fabricar case per il Curato, et altri loghi.

(Pag. 49) Questo D. Nicolò era dottor di tutte le leggi canoniche et di s.a Teologia. Era huono stichito (?) liberalissimo, bon predicator. Dal suo tempo fu dotato la chiesa, di ordine del sacro Concilio Tridentino, che

(1) Questa chiesa esistette fino al principio del secolo scorso. In una carta dell'Arch. Curia Vesc. (23/19) l'arciprete Borsa nel 1614 si lamenta che la chiesa abbisognava di tetto, e che essendo a capriate lasciava entrare l'acqua. Nel 1829 si distrusse la casa e il campanile (Arch. parr. S. Stefano dove si trova minuta descrizione della vecchia casa e della chiesa).

(2) Non si capisce perchè appena fabbricata la nuova chiesa, si dia principio ad allargarla.

(3) In un elenco dei parroci esistenti nell'Archivio Parrocchiale è detto D. Giov. Martino Cremonesi.

(4) Nel 1586 D. Nicolò Giorgio domanda ed ottiene dal Vescovo di ritirarsi in Lodi, dicendo « di trovarsi malsicuro e con pericolo di scandali in sede » (Arch. Cur. Vesc. 23/19).

tutti li Vicarij Perpetui di Abbatie dovessero haver cento scudi, et subito detto Cardinale cominciò a pagar al detto D. Nicolò li cento scudi, et il populo cessò di pagar le duecento lire, essendo (il) vicario di S. Maria, Abbazia di S.o Stefano incorporato a tal Abbazia, come più ampiamente narra il Concilio Tridentino di detto stipendio dello cento scudi, et come et quando si cominciò a pagar da detto Cardinal. che dice le infrascritte parole: « Nicolaus Giorgius Vicarius Perpetuus S. Marie Parochialis Abbatiae loci s Stefani fuisse et esse perpetuus Vicarius abbatiae dictae Parochialis S. Mariae » (1) et come più amplamente si contiene nelle Bolle di di detto D. Nicolò Giorgij.

Il detto D. Nicolò Giorgij livellò un loco attaccato alla Chiesa a fitto perpetuo, come si conteneva a suo loco quella pagina, et vi heve edificato sopra doi case, con patto non preiudicando pertinenze (2) alla chiesa, nè a lochi di detta chiesa.

(Pag. 50) Per opera di detto D. Giorgio, con elemosine si fece il presente tabernacolo, et si fece molti pallii, un battisterio di marmo con un vasco di marmo per l'acqua santa, et si fece edificar l'altar della « Mariae » et si fece restaurar la chiesa piccola in grande; et fu quello chi edificò due camere verso matina alla parrocchiale et molti altri benefici alla chiesa et casa. Per il suo mezzo, di detto Giorgio, impetrò dal Cardinal far agregar l'altare del S.mo Sacramento a Roma con tutti li privilegi si po' desiderar, come si po' veder da detti Brevi, chi sono in detta chiesa. Fu quello chi fece stuc car il coro con li Misteri del S.mo Rosario, di elemosina. Alla fine fu di tanta bona vita et scienza, che non si po' dir di più; et per la sua infirmità teneva D. Giacomo Tansino per suo coadiutor; per essersi computato la detta Terra, che da quel tempo vi si (pag. 51) trovava

(1) Non saprei donde abbia prese queste parole.

(2) Ho tradotto con « pertinenze » un'abbreviazione inintelligibile.

anime in tutto n.o 1256, di Comunione N.o 785 (1); perchè in tal tempo il Cardinal fece tutta la Costa del Po una strada (2) et livellò molti beni, che di qua et di là sulla strada vi erano; et detto Cardinal fece molti beneficij alla detta Parocchiale et in tal tempo fece edificar la chiesa di monaci, cioè fu fenita l'anno 1563 (3) per non esser di chiesa di monici, che celebravano nel sopradetto salone, come si è detto di sopra.

Hora essendo vecchio detto D. Giorgio, et vedendo che l'aria de questi parti forse l'offendeva, fece risoluzione di andar alla sua patria, et renonciò il Vicariato a D. Iacomo Tansini con pensione di sessanta scuti, con consenso del Cardinal Bonelli Alessandrino, et subito si partì, et andò alla sua patria, lasciando la benedizione al suo populo; et fa sei anni passò da questa a melior vita nella sua patria.

(Pag. 52) D. Iacomo Tansino del loco di Monte Cucho Iodegiano, Vicario Perpetuo di S.a Maria Abbazia di S.o Stefano, visse anni 83, et stete anni 8 senza dir Messa per non aver la vista (?). Heve per coadiutor D. Pietro Ravena, D. Bernardo Ballarino, D. Iuliano Ca-ciartino et D. Antonio Bosono, et D. Antonio Pedrenaco, et Don Cesar Nivino (4).

Questo Vicario Tansino visse, tra curato et vicario, anni 43. Nel suo tempo fece far la volta della chiesa et la faciata con quello del sig.r Cardinal Alessandrino, et poi, fa pochi anni, el detto Cardinal passò da questa a

(1) In margine vi è fatta la somma $1256 + 785 = 2041$. La Sinodo III nel 1619 invece dà 700 di comunicanti e 409 di non comunicanti.

(2) Intendi: « Il Cardinale trasformò il ciglione o costa in una strada, fiancheggiata da case, avendo dato a livello i beni sopra e sotto la costa ».

(3) Le ultime due cifre sono corrette ho scelto le cifre che sembrano indicar la correzione.

(4) Credo si debba leggere « Niviano ». E' assai frequente nella grafia dei Bergamaschi l'omissione di lettere.

meglior vita, et fu fatto Abbate di questa Abbazia lo Abate Bonelli, nepote di detto Cardinal.

Nel suo tempo fu fatto paramenti a detta chiesa doi con un peviale, et fu modernato detta parochiale, et fra molti anni detto Abbate passò a melior vita, et subito successe per Abbate il nipote di Papa Paulo V (pag. 53) il Cardinal Scipion Farfarelli Borghese, il quale fece fabricar la muralia al sacrato de Morti, dando lui la materia, et il Comune la fatica.

Nel tempo di detto Cardinale, il detto D. Iacomo Tansino, Vicario, donò alli Confrati del S.mo Rosario scudi per fabricar l'altare del S.o Rosario, et così fu fatto detto altar, et aggregato alla Regola delli Pregicatori (= Predicatori) con tutti li Privilegi di detto Rosario; et si fece la Compagnia di detto Rosario; et fu pigliato la statua dedicata al S.mo Rosario. Il detto Vicario fu caritativo verso li poveri, et fece comprar dalli scolari delle scole del S.mo Sacramento e dal S.mo Rosario l'organo con quattro Registri; et fece fabricar la sacrestia picola con suo solaro, dove si leva li mantici per sonar l'organo, et lo fece dipinger di elemosina.

(Pag. 54) Il presente vicario operò con il populo (per) far una nuova torre; et subito fu fatto; et fu rinnovato le campane di denari del populo, per esser piccole, fatte dal Populo. Mentre erano sotto la protezione di Oratorio et non Cura, vi era solo la campana di S. Fedele (1), et una fatta dal populo per elemosina.

Il detto Vicario fece fare il pozzo, con la porta della casa, con sopra una camera; et questo con materia del Comune et legna del Cardinal detto; et operò (per) farsi un portico per il Comune di sua materia et sua roba; et fece far le stecate (2) al altar maggior di legno, et delle masce (?!) di elemosina della chiesa.

(1) Bisogna dire che l'abbiano trasportata da S. Fedele alla nuova Chiesa.

(2) = balaustre.

Alla fine (il) sopradetto Vicario acquistò trecento pertiche di terra a casa sua, con gran quantità di danari.

(Pag. 55) Cascò in infermità il detto Vicario con una postema, et subito fece testamento, et lasciò si celebrasse in tal giorno un officio di un chechino (= zecchino) come passava da questa a miglior vifa; et per non esser ben curato da medici, morse di questa infermità con lasciando li suoi nepoti eredi; quali per esser roba di stola (1), a questo tempo non hanno nulla, perchè tutto quello (che) si ha da Dio, bisogna spenderlo per Dio. Impari chi leggerà la presente scrittura. Dico solo era buono honorato et di bona vita, ma bisogna (che) ciò (che) si ha da Dio (si debba) darlo a Dio come patron supremo.

Hora vacando la detta Vicaria, essendo coiadotor (= coadiutor) D. Cesare Niviano, dal popul di detta Terra fu dato memoriale al Cardinal Scipion Borghese, et fu fatto Vicario (pag. 56) Cesar Niviano dol loco di Niviano piacentino oriondo, et hora prete di Codogno lodigiano.

Essendo coadiutor di D. Iacomo Vicario, fu per intercession del populo fatto Vicario dal Cardinal Scipion Borghese l'anno 1623 con pension di cinquanta scudi, et fa doi anni morse il Patrono (?).

Questo Sacerdote se ne venne ad abitar a detta co diatoria (!) che non haveva nulla et era poverissimo, però huomo timorato di Dio et anco di poveri; per questo arrivò a questa dignità del Vicariato.

Subito fatto Vicario, operò, che il populo facesse di elemosina stucar l'altare del S.mo Rosario, et vi facesse li Misteri, et così si fece di elemosina; et si fece di elemosina molti palii et pianete, et altre cosse necessarie alla chiesa, sempre di elemosina.

(Pag. 57) Questo Vicario per essere così bono, lasciò andar quasi tutte le scole, et lasciò far a suo modo, stando che lui era Prior Vicario del tutto; et tutto il populo faceva a suo modo! Però era officioso nella sua

(1) Sembra voglia dire che morì di questa infermità per castigo di aver lasciato a' suoi nepoti i beni accumulati coi servizi di chiesa.

chiesa. Questo fece far una stalla da cavalli per haver pigliato ad affitto una possession del Cardinal.

Questo Vicario ebbe un cappellano D. Giosepe Carpelino, et campò doi anni, et poi passò da questa a miglior vita, et fu sepolto in detta chiesa.

L'anno 1639 hebbe per coiadiutor (!) D. Franc. Bergamaschi, et fra un anno fui dimandato (1) dal Vescovo di Piacenza alla sua servitù, et subito si parti. (Pag. 58) Fece opera il detto Vicario in alzare il tabernacolo, et fece indorar li scalini del altar maggior, et fece opera si facesse una statua, di elemosina, con S. Antonio, et si facesse voto, il giorno di S. Sebastiano (di) festarlo per la peste, che fu l'anno 1634 (1630 ?) et vi morse solo che due persone dal detto male; basta, si affaticò nel suo tempo del suo Vicariato a far che il populo facesse tali opere pie et sante.

Viene in infirmità il detto Vicario l'anno 1638 di Dicembre, et fece testamento, et lasciò suo erede un suo cognato. havendo sua madre et nepoti, lasciando però da viver o sua mader (sic!) et lasciò a suo nepote D. Franc. Niviano una pecia di terra, a fin che celebrasse nella detta Parocchiale una Messa festiva tutto l'anno in perpetuo; et in tal giorno si facesse (pag. 59) un officio da Morti, della sua morte, et in tal giorno si dispensasse pane per lire dodici e mezzo a poveri, come nelli Legati si po veder. Passò da questa a melior vita il detto Vicario D. Cesar Niviano alli 13 Genaro 1639. havendo aquistato sopra detta Casa circa a cento scudi di intrata, senza li danari et robbe trovate in casa sua.

Successes doi monici per economi della Cura per mesi n.o 18 et subito successe per Vicario D. Francesco Bergamaschi, di detta Terra, figliolo di Agostino et Catarina iugali (?) Bergamaschi, detto dei Podarina, qual naque alli 20 Novembre 1601; in habito clericale di anni n. 14 di sua età, essendo Rector di S.o Martino delli Vicari di Piacenza (pag. 60) beneficiato di S. Pietro in Vincola dal

(1) Qui è l'Autore che entra a parlar in prima persona.

Mortol, et baneficiato di S.a Maria di Sena, et Retor per anni n. 3 di S. Maria delle Casalle dal Po (1).

Questo Vicario [di] Franc.co Bergamaschi, li suoi j antichi si partirno da Bergamo, quando Francesco, Re di Francia si impatronì del Stato di Milano, et si dimandava la sua Casa delli Codelioni (2), et per modestia si dimanda dei Bergamaschi, perchè hanno corrotto il nome; et si partirno li suoi j antichi per causa perchè Bartolomeo Coglioni haveva donato tutto il suo alla Repubblica di Venetia, et privato tutti li suoi j quasi del tutto, et anco il feudo che havevano sopra il Bergamascho. Hora, ditti si partirno et vennero ad abitar alle Caselle del Po, per fitavoli; et in doi locationi aquistano pertiche di terra n.o 400; et il Po fiume, havendo fatto rottura, il Po ne (pag. 61) tirò nel aqua una parte, et l'altra parte ne fu venduta, et subito li fratelli si partirno. Gio. Bergamaschi vien ad abitar sopra al Cigonini (3), et poi alla Abbazia di S.o Stefano, dove ebbe trei figlioli: uno Agostino, l'altro Antonio, et l'altro Bernardino. Et si partirno li figlioli, et restò Agostino sopra la possessione con sette sorelle. Si congionse in matrimonio Agostino con Catarina delli Bertoni, del loco di Guardamilio; et naque dalli detti Agostino et Catarina quattro maschi et trei femine. Il primo maschio ebbe per nome Giovanni. Questo fu dottor di tutte le leggi et di S. Theologia et astrologo di età di anni 21; et passò da questa a melior vita. Successe altri doi, et di età di anni 3 (pag. 62) passorno a melior vita. Nacque Francesco, et subito fatto di età di dodeci anni, voleva andar a Capuccino, ma per haver trei sorelle nate, il padre di età vecchia et la madre, non vi potè andar. Si fece prete di anni n.o 14, et fu vestito da D. Iacomo Mazzoco Retor del Corno Giovene. Questo

(1) Questo in sunto il « curriculum vitae » prima che l'Autore divenisse Vicario di S. Stefano.

(2) Il nome è corretto csi cohe si può leggere anche Cogelioni, e più sotto « Codlioni » o « Coglioni ».

(3) Cicognina di Somaglia ?

Francesco ebbe più bastonate dal padre che pane; et il padre amava più, et la madre, le figlie, che il figlio (1). Arrivato all'età di 21 anno, et havendo studiato la Grammatica a Codogno da D. Giuseppe Navarino, la Umanità alli Gesuiti, et Retorica, di Piacenza, et scritto la logicha da Padre Maestro Valerio Ferragalli di S. Lorenzo di Piacenza et sentito li Casi di Consentia dal Padre Spina, Gesuita di Piacenza, andai al Subdiaconato a titol di un (pag. 63) beneficio di S. Lorenzo, eretto nella chiesa parrocchiale di Codogno, che mi fu dato dal Vescovò di Lodi, per la servitù fatta dal padre et io. Subito si fece una Colleggiata, et dall'istesso Vescovo fui fatto Canonico, titol di S.o Carlo, di patronato. Al'età di anni 23 fui ordinato al diaconato al Natal di N. S. l'anno 1624. L'anno seguente del mese di Marzo il Vescovo passò da questa a miglior vita; dove in Codogno da tutti (io) ero invidiato et odiato per esser Beneficiato et Canonico. In tal tempo Agostino aveva pigliato dalla Comunità (2) una possession a fitto perpetuo. Era solo doi anni (e) detto Agostino alli 26 di Maggio 1625 passò da questa a miglior vita, et io rimasti con la madre et tre sorelle da maritar. Cominciorno la detta Comunità ad urtar meco, et scacciò la madre, le sorelle et me fori di casa; et si fecero ragion (pag. 64) con le mani, essendo detta Comunità potente e ricca.

Mi fu fatto ragion a Milano, ma per esser redotto infante nudà (?!) mai non possi haver nulla, ma solo mille persecutioni. Al Natal seguente mi ordinai da Sacerdote, et cantai la Messa a S. Biagio di Codogno, il giorno delli Nocenti. Fui agiustato da Dio et dal Sig.r D. Francesco Antoci arciprete di Fombio con robba, vino, legna et pagni, alla melio si po'. Subito diedi loco all'ira, et andai ad abitar al Corno Giovene per capellano di

(1) Intendi: « il padre e la madre amavano di più le figlie che il figlio » Lo stesso incrocio più sotto: « la Umanità et Retorica alli Gesuiti di Piacenza ».

(2) = di S. Stefano.

S. Bernardino, et ivi stetti anni n.o 3. In tal tempo, con le mie fatiche et della madre et sorelle, si acquistavano il vitto et vestito, et per la servitù che io facevo (pag. 65) mi fu donato molte cose di casa, et maritai doi sorelle, havendoli dato per dote quello poco di prodoto si haveva. Subito passa da (= a) miglior vita la madre a dì 25 Giugno 1628; et per la persecution della Terra delli gioveni del Corno, per haver formato la vita christiana, (et la gioventù non poteva ballar, lasciai per memoria nella chiesa di S.o Biagio del Corno di far la vita christiana per ordine, et di cantar dopo il Vesper le Tanie della B.ta V. al altar del S. Rosario) et subito andai a goder il mio Beneficio a Codogno; et vedendo che quel aria non era bona, andai a far il Coadiutor a S.o Steffano, Abbadia del Corno, et ivi stetti un anno; et lasciai la suddetta devotion di cantar le Tanie dopo il Vespero; et subito fui dimandato (pag. 66) dal Vescovo Schopi di Piacenza a far cura. Subito andai l'anno 1630, mentre vi era il contagio; et sempre non manchai di far il debito da Pastor. Finito il contagio nella Città, andai fori, per aquistar la corona, et andai a S.o Paulo, et era economo di detta pieve et di S. Giorgio, et altre cure; et ivi steti sino finito detto contagio. Subito andai Retor delle Caselle del Po; et ivi stetti anni n.o 3, et lasciai la devotion della B. V. et delle Anime di Morti. L'anno 1634 andai a S. Maria di Senna ad un Beneficio, che impetrai dal ... Principe Pereti; et ivi stetti solo un anno; et vi andai, perchè non voleva più il carico di Curato, nè di confessar. Fui di novo dimandato a Piacenza, et andai per Curato di S.o (pag. 66-bis) Salvator di Piacenza; et ivi feci il Curato anni n.o 3; et dal Vescovo fui mandato per Economo a Carpaneto Collegiata; et finito l'economato, dal Vescovo mi fu dato per concorso il Retorato di S.o Martino delli Vacari; et dalli Ill.mi Sig.ri Conti mi fu dato il Beneficio del Montol (?). Alli 13 Genaro 1638 D. Cesar Niviano vicario di S.ta Maria Abbadia di S.o Stefano, passò da questa a miglior vita; et subito dal populo di detta Terra fui ricercato; et io recusando, et non volendo venir, fecero modo e maniera venisse fa-

cendomi far istanza dal E.mo Cardinal S.r Giorgio Borghese, patron di detta Abbatia, et subito accettai il Vicariato di detta chiesa; et spesi in Bolle ducatonì N. 1226, et altre spese ducatonì N.o 50, aquistati con grandissima fatica; et ivi di posto risiedo adì 3 Luglio 1640.

(Pag. 67) Essendo subito al possesso alli 30 Giugno 1639, feci la festa della Beatissima V. et alli 5 ottobre ebbi la visita del Vescovo di Lodi, che spesi in tutto ducati N.o 50. Et subito feci ristaurar la casa qual stava per cader in terra, et feci piantar una cessa (1) viva al loco della chiesa, piantando molte viti per servizio di detta chiesa. Feci alciar (= alzare) la muralia del sacrato; et feci benedir le campane dal detto Vescovo nella Visita; et subito feci far un conopeo al S.to Sacramento, et una veste alla B.ma V. del Rosario con trei tendine di seta, tutte di elemosine, et altre molte cosse necessarie alla mia chiesa.

(Pag. 68) Feci opera di levar dei Brevi da Roma per doi altari Privilegiati, come vi sono di presente. Feci opera che il mio populo fosse divoto alle Anime del Purgatorio. Formai li officiali (2) et la vita christiana; et molte altre devotioni lasciai al mio populo in questo tempo di questo anno; et prego Dio, se son necessario a detto mio populo, mi dia la sanità; et se non sono necessario, fiat voluntas tua; et questo di mia mano propria ho fatto il presente libro. Io Fran.co Bergamaschi Retor et Vicario P(er)petuo di S.a Maria Abbatia di S.o Stefano.

La cronaca sarebbe completa, ma in realtà vien continuata fino ai 1760 parte dal Bergamaschi, parte dai successori. Questa e lo studio delle memorie dell'Abbatia, formeranno oggetto di un articolo per l'anno prossimo.

Il più importante cimelio rimasto dell'abbazia è una lunetta ora divisa in tre parti, delle quali le due laterali

(1) Nel dialetto la « siepe » si dice « sesa » che qui, credo, è tradotta in « cessa ».

(2) = delle Congregazioni.

sono state gentilmente donate dal sig. Giuseppe Bignami al nostro Museo; la parte centrale è rimasta presso il cascinale di proprietà del signore suddetto.

Dò le tre parti della lunetta (fig. 3) accostate nella riproduzione fotografica, per mostrare come esse formano un'unica opera, separata, perchè scolpita su tre differenti pezzi. La cornice del pezzo centrale non è ben riconoscibile essendo coperta dalla calce del muro a cui è infissa. Il pezzo a sinistra raffigura l'abate inginocchiato, di profilo,

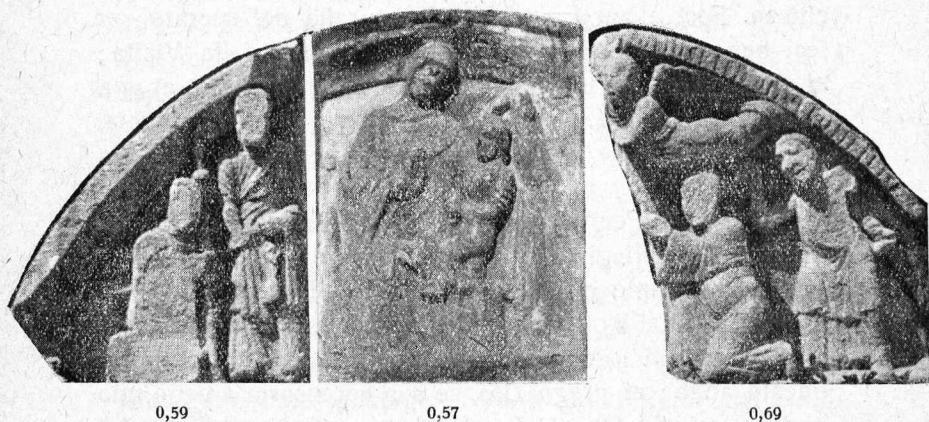


Fig. 3.

e S. Pietro col caratteristico mazzo di chiavi. Il pezzo centrale raffigura la Madonna col Bambino in grembo, e una terza figura di sfondo, forse l'arcangelo Gabriele che indica il Bambino: « hic erit magnus et filius Altissimi vocabitur ». Si noti la mano della Madonna alzata a modo di intercessione verso il Divin Figlio o benedicente l'Abbate, e la mano sinistra del Bambino stringente un rotolo, forse l'Evangelo ad indicare l'origine locale del cristianesimo o la Regola. Il pezzo di destra pure composto di tre figure: S. Stefano in ginocchio orante, il lapidatore, l'angelo che corona il Martire. Non sono riuscito a leggere le parole incise su questo pezzo. Altezza massima cm. 74. Forse la differenza di cm. 10 tra i due pezzi laterali la-

scia sospettare che vi fosse una terza figura tra S. Pietro e la Madonna, dandoci così tre figure per quadro.

Lascio ai competenti di arte il dare giudizio sull'epoca e l'unità stilistica del bassorilievo. Dirò solo che i tre pezzi provengono certamente dalla chiesa dell'abbazia, perchè furono di là trasportati dal capomastro che demolì la chiesa e depositati con altri cimeli nel cascinale suddetto. Tra questi v'era un'epigrafe su lastra, comperata tempo fa da un antiquario ignoto, perciò irreperibile. Può darsi che sia quella vista dal Monti e riportata dal Cairo Giarelli in «Codogno e suo Territorio» vol. I pag. 295, di cui ci occuperemo nel prossimo numero.

(Continua)

D. LUIGI SALAMINA

Conveniamo con l'Egr. Estensore della Memoria nel ritenere che i tre pezzi della lunetta (fig. 3) provengano certamente dalla demolita chiesa abbaziale, ma facciamo però qualche riserva riguardo al formare essi una stessa scultura, poichè la maniera di lavorazione del pezzo centrale (La Madonna) pare sia stata parte di altra lunetta di posteriore tempo.

LA DIREZIONE

**“ Informazione della Città di Lodi
al R. Visitatore Don Filippo De Haro
per lo Stato di Spagna „
compilata da Gian Francesco Medici e Def. Lodi
in risposta
alle richieste fatte negli anni 1609 - 1635 - 1647**

SOMMARIO: 1. Prefazione. — 2. G. F. Medici: il primo Informatore. — 3. Il contenuto della Informazione 1609: *il territorio; il governo della Chiesa, dello Stato, della Città; le finanze.* — 4. Le Aggiunte del 1635 e del 1647. — 5. Il valore della Informazione. — 6. Il testo della Informazione e le Aggiunte. — 7. Note illustrative. — 8. Lettera del Medici a Defendente Lodi. — 9. Estratto del Testamento Medici. — 10. Fonti. — 11. Bibliografia.

PREFAZIONE

La Dominazione spagnola in Lodi, dal 1535 al 1714, manca del suo storico che l'abbia studiata con senso critico mediante l'indagine diretta e la valutazione delle fonti. Vi sono invece delle narrazioni più o meno ampie, desunte da cronisti e documenti ma inserite in trattazioni che abbracciano tutta la storia di Lodi dalla fondazione ai tempi moderni. Cesare Vignati nel vol. « *Lodi e il suo territorio* » (1) accenna alla dominazione spagnola brevissimamente nelle pagine 49, 70, 85, 86, senza alcun approfondimento e particolarità.

Successivamente Timolati e De Angeli scrivono « *Monografia Storico Artistica di Lodi* » (1). In essa il

(1) Milano, Tipografia Corona e Caimi 1860.

(1) Milano, Tipogr. Dott. Francesco Vallardi 1877.

dominio spagnolo è trattato da pag. 93 a pag. 97, senza note critiche, ma con una citazione nominativa, in Appendice (II: Bibliografia Lodigiana, sec. XII a XIX pagina 138 a 156) delle Cronache elencate.

Il *Giornale della Provincia di Lodi e Crema*, anno 1853, pubblica, senza firma, un articolo intitolato « *Lodi nel 1609* ». Sono dati che l'Almanacco annunziato intende fornire ai suoi lettori soltanto per soddisfare un senso di curiosità; manca qualsiasi intendimento culturale e storico.

Infine Giovanni Agnelli nell'*Archivio Storico Lombardo*, (2) da pag. 81 a pag. 137, pubblica un'articolo intitolato « *Lodi nel 1600* » con citazione di cronache e documenti, ma sempre a scopo prettamente informativo, senza indagine critica ed organicità di studio. Siamo ancora nella fase esclusivamente narrativa in quanto l'Autore non si pone problemi, nè approfondisce cause e collegamenti. Manca l'inquadramento storico generale. Un breve estratto della stessa materia, dall'Agnelli è successivamente inserito nel vol. « *Lodi e il suo territorio* » da pag. 223 a pag. 226.

Nessun altro studio esiste all'infuori di questi nominati.

In quanto al materiale impiegato, sia Timolati-De Angeli che l'Agnelli si valsero parzialmente di quello dei nostri Cronisti: Fagnani, Benzzone, Bignami, Maldotti, Brugazzi e Cadamosto vissuti in quel periodo di tempo, consultarono pure l'Informazione del Medici e gli scritti di Defendente Lodi; ma nessuno degli stessi pensò ad uno studio riassuntivo, generale, di natura critica storica in merito sia all'opera del Medici, sia alle cause ed effetti del dominio spagnolo fra noi.

Parve a me che il mirare allo stesso fosse buon motivo di studio se affrontato con senso critico di indagine accurata. Delineando i caratteri della dominazione spagnola in Lodi lo scrivente si proponeva di rintracciarne le risonanze nell'anima locale, ma anche di indagare intorno alle di lei forze intime. Sarebbe in-

(2) Anno XXIII, vol. VI.

interessante ricostruire la vitalità della Città e della Chiesa Lodigiana in un'epoca di dominio straniero succeduto alla Signoria italiana sforzesca. Ancora si potrebbe cogliere il riflesso rinascimentale, politico e culturale, che emanava dai ricordi della Corte di Milano ed infine di grande interesse poteva essere l'azione della Chiesa locale di fronte alla Riforma protestante.

Tale era lo scopo del lavoro iniziato, ma la guerra ha limitato non poco le ricerche negli Archivi essendo tutti i documenti non più visibili allo studioso. Soltanto rimase a disposizione dello scrivente l'*Informazione* del Medici, ed alcune piccole risultanze desunte dall'Archivio Capitolare e da documenti della Biblioteca Comunale. L'*Informazione* doveva essere il fulcro intorno al quale si aggirava lo studio del dominio spagnolo tra il 1609 e il 1647. Esiste nella Biblioteca Comunale di Lodi e nell'Archivio di Stato di Milano un ricco materiale che permetterebbe di compiere il lavoro secondo l'intento prefisso. Specialmente la Biblioteca Laudense ha una larga messe di manoscritti e diplomi notevoli per tale studio.

Questo quindi, per un complessivo esame, ho dovuto per ora restringerlo ai seguenti punti:

1. - La vita e l'opera del Medici.
2. - Il contenuto dell'opera sua principale: l'*Informazione*.
4. - Il suo valore storico letterario.
5. - Il testo dell'*Informazione* e sue Aggiunte.

Completano lo studio alcune note illustrative, l'accento alle fonti ed alla Bibliografia.

L'« *Informazione* » ripetutamente citata, riassunta, non è mai stata nè studiata espressamente, nè pubblicata integra. Eppure è un documento di primissimo ordine per la ricostruzione storica dell'epoca e dei criteri politici-amministrativi del governo spagnolo. Nell'Archivio di Stato di Milano, nessun altro documento del genere esiste e nemmeno ho potuto rintracciarne di simili nei Repertori degli Archivi di Cremona e di Pavia. Perciò penso che il presente studio, pur conte-

nuto nei limiti imposti dalle circostanze, non sia privo di interesse.

CAPITOLO I.

Francesco Medici

I Lodigiani sono sudditi di Filippo II da circa un ventennio, quando Gian Francesco Medici nasce da Giov. Antonio nella Parrocchia di S. Biagio, ora concentrata nella chiesa parrocchiale detta del Carmine perchè stabilita in quella della SS. Annunciata che era dei Padri Carmelitani od anche del SS. Salvatore a motivo che anche questa parrocchia vi fu unita dopo la sua soppressione ed era nel vicino luogo dove ora è la farmacia dell'Ospedale Maggiore.

Ciò risulta dal testamento del Medici stesso, la cui casa paterna viene indicata come facente parte della vicinia di S. Biagio (1).

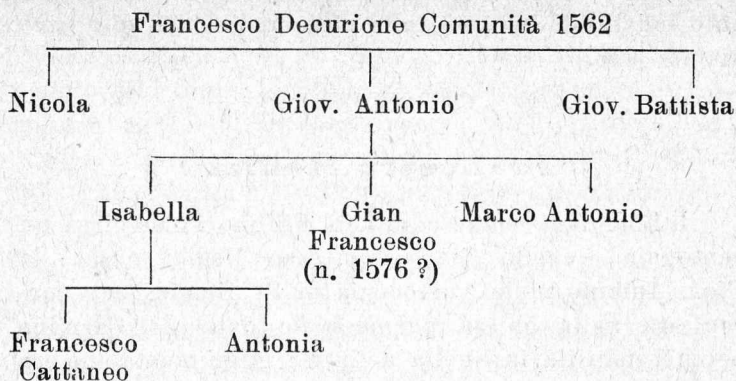
Gli scrittori nostri Timolati e De Angeli fissano la data della nascita al 1576 (2).

Il padre Giov. Antonio ha altri due figli: Marco Antonio e Isabella. Verso i nipoti Francesco Cattaneo ed Antonia, figli di Isabella, il canonico ha una particolare affezione e, segnatamente per Antonia che ricorda nel proprio testamento. Il padre di Gian Francesco Medici ha due fratelli: Nicola e Giovan Battista; tutti figli di Francesco, Decurione soprannumerario nella Città e con incarichi di fiducia da parte della Comunità.

In base ai documenti raccolti dal Timolati nella sua pregiata opera (manoscritto della Biblioteca Laudense): *Genealogie delle famiglie Lodigiane*, la genealogia della famiglia del Medici, si può rappresentare così:

(1) Per il testamento rogato nel 1649 dal Notaio Gorla vedi avanti al Cap. 9.

(2) Negli atti della soppressa chiesa di S. Biagio non si sono potuti trovare i Libri dei Battesimi; quelli della parrocchia del S. Salvatore cominciano nel 1615.



La famiglia ha tradizioni ecclesiastiche e giuridiche, appartiene alla nobiltà con stemma proprio ed è munita di beni di fortuna, poichè nel 1605 viene comperato dalla città parte del fondo dell'Ospedale di S. Simone e Giuda, non molto discosto dai sobborghi dell'abitato. I primi studi sono compiuti da Gian Francesco nella città natale, ed hanno intonazione prevalentemente letteraria, la quale è viva in Lodi tra i cultori locali che possono vantare come illustre rappresentante lo stesso Maffeo Vegio. Pavia accoglie il Nostro per gli studi superiori giuridici, sino alla laurea in legge. Allora Francesco Medici è convittore del Collegio Borromeo e partecipa anche come Presidente all'Accademia Letteraria degli Accurati, scrivendo versi e madrigali, alcuni dei quali sono musicati dal Nascimbene, maestro di Cappella. Anche il cremonese Tiburzio Massimo, distinto compositore, maestro di Cappella dell'Incoronata in Lodi, musica rime del Nostro, per porgere il buon capo d'anno al Vescovo, protettore della scuola di canto (1).

Successivamente lo ritroviamo nella città natale non più soltanto come letterato, anche qui accademico fra gli Affidati, con spiccate tendenze alla drammatica (2), ma ecclesiastico e nell'atto di esplicare la

(1) *Gaspere Oldrini*: Storia della Cultura laudense, Lodi, C. Oldani, 1885, Libro III, pag. 162-188.

(2) *Oldrini*: Op. cit. pag. 143.

sua preparazione giuridica. L'ambiente cittadino riflette tradizioni ed attività culturali non disprezzabili. Gabriello Beonio vi ha preso quell'impronta per cui scriverà i suoi diciannove volumi di filosofia morale, diventando consigliere di Clemente IX e X. Da che è sorta la prima Accademia degli Improvvisi nel 1590, con intenti drammatici, altre se ne aggiungono di letterati. Il verso sgorga spontaneo nelle riunioni degli Accademici: Coraggiosi, Improvvisi, Oculati, Trattenuti, Della Quercia, alimentando la rima non più solamente svenevole e fugace, ma anche vigorosa, di Francesco De Lemene. Costumi ed usanze locali hanno già trovato il loro esaltatore nel verso latino della «Laudiades» di Di Giacomo Galliano.

L'intensa attività letteraria delle Accademie neutralizza la penetrazione della lingua spagnola, nella classe degli intellettuali; ma invece ha libero campo nella parlata del volgo, che accoglie vocaboli prettamente spagnoli come appare dal seguente prospetto-confronto di voci :

Spagnolo	Lodigiano	Italiano
la sal	la sal	il sale
lavandera	lavandera	lavandaia
camisa	camisa	camicia
cadena	cadena	catena
caldera	caldera	caldaia
tomates	tomates	pomodoro
era	era	aia
seda	seda	seta
red	red	rete
tenca	tenca	tinca
tabach	tabach	tabacco
pulga	pulga	pulce
lengua	lengua	lingua
tirabuzon	tirabuson	cavatappi ^a
cruz	crus	croce

Il benedettino Ludovico Viadana da Lodi, porta le armonie del Gaffurio in Roma e Venezia; la famiglia Piazza crea come una scuola pittorica lodigiana del tramontante Rinascimento. Nemmeno la scienza è inattiva, ma si afferma nel diritto e nella pratica forense, per cui Gian Battista Fornasari insegna legge a Pavia, Mario Corrado entra nel Senato di Milano, Giacomo Riccardi diventa Cancelliere di Filippo II. I Lodigiani portano i frutti della loro indagine scientifica per l'Europa; Francesco Modignani è stato chiamato come medico alla corte della Regina di Danimarca, Giovanni Costeo insegna medicina in Torino e in Bologna.

Dalla Scuola degli Ingegneri cittadini, addestrati alle costruzioni edili e fortilizie, esce Giacomo Lanteri, ingegnere maggiore di Filippo II.

Nel 1602 il Nostro è canonico e Cancelliere; tale qualifica risulta fino al 1622, con l'aggiunta dell'altra di Canonico di S. Lorenzo in Solarolo (1). Che l'abilità del Medici non sia comune, si può desumere dagli incarichi giuridici e di fiducia a lui affidati. Nel 1605 torna da Roma dopo aver vinto una causa contro i Gerolomini di Brembio ed Ospedaletto. Costoro, nel 1519, hanno da Leone X la Commenda del Monasterolo di Brembio, con l'obbligo di ricostruire il Monastero, quasi distrutto, in luogo da fissarsi. I Gerolomini, non ottenendo il permesso di fabbricare in Lodi, dove già i conventi sono molti e nemmeno a Brembio, per la vicinanza con Ospedaletto, quietamente lasciano passare il tempo nulla facendo. Ma il vescovo di Lodi, Mons. Taverna, denuncia l'inadempienza ed impone ad essi, come penalità, una pensione di 1000 scudi annui pel Capitolo della Cattedrale. Ciò è appunto ottenuto mediante un'aspra lite combattuta a Roma e vinta dal Medici.

Morto Clemente VIII i monaci tornano all'assalto, per disfarsi dell'obbligo, ed anche il Medici torna a Roma, nel 1625, ottenendo la conferma della sentenza

(1) Archivio Capitolare di Lodi, Libro Provvisioni, 1605, 1622.

precedente. Però la conclusione della lite si ha con la pubblicazione della Bolla di Urbano VIII del 1636, la quale, finalmente, è messa in pratica nel 1638. I Gerolomini devono cedere al Capitolo 2016 pertiche di terra situate in località Monasterolo, invece dei 1000 scudi annui (1). Il Medici ha per maestro impareggiabile il proprio vescovo, Mons. Taverna, abilissimo nel trattare cause ed affari difficili mediante intelligenza chiara, intuitiva, volontà tenace e profonda conoscenza degli uomini, acquistata nelle varie Legazioni e Nunziature a lui affidate dalla S. Sede.

Le condizioni del clero sono, come altrove, non sempre in accordo con il carattere del Ministero sacerdotale. Gli ecclesiastici portano delle barbe con molta cura: « vel in acutum incisa », si profumano, mentre lunghi capelli cadono sulla fronte. Anche la veste talare o è trascurata, oppure elegantissima. Si giuoca a carte, si va alle commedie, ai canti, vagando presso le osterie e trascurando i sacri uffici (2).

Le cure dei vescovi sono rivolte specialmente ad imporre le prescrizioni del « Concilio di Trento » e, in modo particolare, l'applicazione delle Bolle di Pio V, di Gregorio XIII e Gregorio XIV. Dopo la professione di fede si insiste per l'amministrazione dei Sacramenti e per tutti gli altri atti di culto. Vengono ben messi in chiaro i diritti spettanti alla Chiesa per la decime e le immunità godute nel passato. Socialmente si deve insistere perchè la festa e la quaresima siano rispettate, perchè non si bestemmi e perciò vien dato grande incremento alla Congregazione del SS. Nome di Gesù.

Occorre un energico intervento anche per contenere l'uso delle armi, la diffusione dei balli, l'apertura delle osterie.

(1) Archivio Capitolare di Lodi, Libro Provvisioni, 1605, pag. 13. G. Porro: Invent. delle scritt. del Cap. p. 17, 32, 33, 36 (Arch. Cap).

(2) Angelo Seghizzi: Sinodo lodigiano III - Tip. Bertolletti, 1619, p. 40-41.

Tra il Clero lodigiano troviamo personaggi eminenti come: Faustino Rabaglio, inviato da Urbano VIII a Siracusa per riformare i costumi del Clero; Costanzo Villani, canonico lateranense e Visitatore Generale; Gaspare Calvi, preposto generale della Congregazione Somasca ed egualmente Desiderio Cornalba, mentre l'eremitano di S. Agostino, Camillo Cadamosto è valente predicatore.

Il Taverna coglie le sveltezza e la personalità spiccata del Medici, avviandolo alla trattazione delle cause giuridiche e scegliendolo quale diretto collaboratore. Infatti, nel 1606 gli dà l'incarico di rappresentarlo per la visita « ad limina » presso lo stesso Pontefice Paolo V (1).

Dove il Nostro passasse gli anni dal 1628 al 1649 non mi è stato possibile riscontrare in nessun documento. Nel 1642 egli, però, è incaricato dei « Benefici vacanti », come subeconomo (2); più tardi sarà eletto Vicario Generale non soltanto di Lodi, ma anche di Tortona e Cremona.

Nemmeno è possibile stabilire con esattezza la data di morte che avviene dopo il 1649, anno nel quale il Notaio Gorla redige il testamento del Medici (3). Vuol essere sepolto nella Chiesa dell'Annunciata, officiata dai Carmelitani, nella Cappella della Visitazione, da ornarsi con stucchi e pitture.

Il di lui senso, artistico e religioso allo stesso tempo risulta anche dai restauri alla Cappella dei SS. Gallo e Colombano in Duomo, curando lo scoprimento di un affresco quattrocentesco. E' apparsa così una graziosa Madonnina di buona fattura con movenze e panneggiamenti che risentono l'influsso della scuola rinascimentale lombarda, non escludendo l'opera di

(1) Archivio Capitolare, Cartella II, anno 1606, n. 58.

(2) Archivio Capitolare, Carta 23-12 1 Luglio 1642.

(3) A. Timolati: Genealogia di Famiglie Lodig., Lodi, 1888, Ms. nella Bibliot. Com. pag. 185.

qualche maestro locale, A ricordo di tale opera venne posta la seguente iscrizione: « Joannes Franciscus Medicus, utriusque iuris canonicus, atque Apostolicus Protonotarius, huic antiquiori titulo Sancti Galli et Colombani de nobili patronatus iure adscriptus curavit ac disposuit. Quo opere absoluto, generalis eiusdem episcopi Vicarius est renunciatus. A. D. MDCXXVIII » (1).

All'amore per l'arte si congiunge quello per la melodia liturgica risultante dalla istituzione di un legato unitamente al canonico Borsa, per il canto delle « Ore » in Coro. Tutti i beni vengono lasciati al Capitolo, sempre per il maggior decoro dei Divini Uffici, ma si unisce pure il sussidio all'Orfanotrofio per fanciulle, istituito da Lucrezia Baglione Pozzi e Secchi Gavazzi per il mantenimento ed educazione di fanciulle povere della città dai 7 ai 12 anni orfane per lo meno di padre (2).

Il Medici, tutto intento al servizio del proprio Vescovo e alle opere di pietà, non può lungamente dedicarsi agli studi da lui prediletti. Tuttavia ci lascia parecchie opere stampate e manoscritte. I Madrigali ed i versi, dal contenuto prevalentemente personale per gli argomenti, fin dall'età giovanile rivelano la tentenza al concetto e non sono così chiari e vigorosi come invece si riscontra nelle prose.

L'Autore dotato di buona vena poetica ama abbandonarsi alla stessa, ma più potente lo prende l'impegno dell'indagine storica, dell'osservazione accurata e di-

(1) Archivio Capitolare di Lodi - Inventario dalle Scritture del Capitolo, anno MDCLXXI, Ms., Fol. 7, di G. Porro. L'iscrizione, ora, è scomparsa, ed è sostituita da un'altra posta nel 1874, che non menziona affatto il Medici ma solo l'anno dello scoprimento dell'affresco.

(2) Vedasi avanti al Cap. 9 l'estratto del testamento, copia del quale si conserva nell'Archivio Capitolare di Lodi, Cartella XIII N. 19.

retta dei fatti, così come appunto risulta dagli scritti a noi pervenuti.

Fra i lavori letterari vanno poste le due Raccolte di Rime, date alla stampa, delle quali parla l'Oldrini da pag. 162 a 165 della menzionata sua opera e le altre manoscritte che si ricordano conservate nella Biblioteca Laudense. Alcuni suoi Madrigali furono musicati dal Nascimbene maestro di cappella a Pavia.

Dei suoi studi di natura giuridica, storica, civile e religiosa, ne è segno certo e serio la lettera indirizzata, da Voghera il 30 Settembre 1619, allo storico e collega Def. Lodi nella quale dice della vertenza relativa alle ragioni della Cappella Taverna contro le pretese di eredi secolari o laici, le informazioni storiche mandate a Mons. Carlo Bascapè vescovo di Novara sul culto di San Bassiano e di altri Santi della Chiesa lodigiana, la relazione dell'ingresso in Lodi di S. M. Margherita d'Austria regina di Spagna. Con Defendente Lodi attese alla riforma e compilazione degli Ordini e Statuti del Consorzio del Clero di Lodi. Ma sopra ogni altro segno della sua molteplice attività, va segnalato il lavoro per la sudd. *Informazione* al Canonico D. Filippo De Haro, Visitatore della Città di Lodi per incarico del Re di Spagna, rispondendo allo stesso, secondo l'ordine delle domande fattegli, prima con la Relazione 1609 poi con le *Aggiunte* 1635.

Dall'accenno fattone in testamento, risulterebbe che il Medici abbia avuto la propria abitazione in una casa in giurisdizione della « vicinia » o parrocchiale di San Biagio nei pressi dell'incontro delle vie ora Gaeta e Legnano e là si deve presumere morto. Era dunque in vicinanza di quella chiesa dei Carmelitani, divenuta poi, sul finire del secolo XVIII, l'attuale chiesa del Carmine. Essa aveva titolo della SS. Annunciata e nella cappella dedicata all'Annunciata era il sepolcro della famiglia Medici. Gli storici Timolati e De Angeli fissano la data di morte nel 1649; ma consultate le poche carte rimaste dell'Archivio di S. Biagio, non fu possibile tro-

vare un sicuro cenno (1); i rimaneggiamenti della chiesa fecero sparire anche ogni segno del sepolcro Medici.

CAPITOLO II.

Il contenuto dell'Informazione.

Il Governo centrale di Spagna, cura particolarmente l'amministrazione e tutto quanto è inerente alla riscossione delle tasse. Tra le cariche amministrative, quella di Magistrato Camerale acquista una importanza notevole in quanto determina l'estensione e l'entità dei carichi; perciò a detto Magistrato si lascia libertà di azione che, a volte, dà luogo ad irregolarità. Il Governo Centrale vuol prevenire e rimediare a tali inconvenienti, inviando di tratto in tratto un Visitatore Generale che ispezioni ogni ufficio contenzioso e amministrativo. Il funzionario ispezionante, per giustificare la propria missione o per dimostrare la intelligenza esercitata nella investigazione, ma a volte anche con giustificato motivo, formula capi d'accusa contro i funzionari ispezionati.

Nel 1609 viene inviato alla Contea (2) di Lodi, poichè lo Stato Spagnolo, anzichè esser un tutto omogeneo, è l'insieme di antichi Stati i quali conservano una certa autonomia amministrativa, don Filippo de Haro, canonico della Cattedrale di Siviglia. Egli deve visitare: « los Ministros, y Oficiales, que me sirven enesse dicto estado » (3). Il canonico de Haro non è alle

(1) Vedi Atti di morte della Parrocchia di S. Biagio nell'Archivio Parrocchiale del Carmine, dall'anno 1598 al 1780.

(2) Circa l'origine e il tempo di questa denominazione di « Contea » dato al Territorio Lodigiano, vedasi *Monografia Storico Artistica di Timolati e De Angeli* a pag. 27-28: « Ottone I con Diploma 973 confermò al Vescovo di Lodi Andrea una sovranità di diritto e di fatto con potere uguale a quella dei Conti del sacro palazzo ed ogni sorta di diritto di gabella sopra tutte le terre ed acque del contado. I vescovi mantennero il titolo Comitale sino alla fine del secolo XVIII ».

(3) Archivio di Stato di Milano: Cartella XX. Prov. Visite pag. 1.

prime sue armi, poichè anche nel 1606 fu visitatore nello stato di Milano, formulando ben 123 aggravii contro il Magistrato Camerale, provocando censure e condanne ad alcuni Ministri e Ufficiali. Forse egli esagera un poco nelle sue attribuzioni, per cui in un dispaccio da Madrid del 16 Maggio 1628 è raccomandato che la visita si faccia « ... por el buen gobierno y administracion de la iusticia, quanto a la conservacion y administracion del nuestro patrimonio ... » (1).

Perchè le Comunità possano ponderatamente rispondere e nello stesso tempo fornire tutti i dati richiesti si invia loro a stampa una serie di quesiti. Per la Contea di Lodi, alle richieste del 1609 ne segue una seconda nell'anno 1635 ed una terza nell'anno 1647. Alla prima richiesta (2) la Comunità incarica Francesco Medici di redigere le risposte ai quesiti; invece, per la seconda (3) si aggiungono postille alla prima; per la terza (4) si aggiungono pure postille, ma questa volta più brevi, redatte dal Canonico Defendente Lodi, del quale si dirà più avanti.

Dovendo dunque studiare la Informazione preparata dal Medici, è opportuno distinguerla dalle « Aggiunte ».

Considerando la relazione in esame si può cogliere un processo concreto e logico contenuto nelle domande con visione generale. Dalla prima alla

(1) Visconti Alessandro: *La pubblica Amministrazione nello stato milanese durante il predominio straniero*. Athenaeum, Roma, 1913, pag. 244.

(2) Vedi « *Liber Diversorum* » del Comune di Lodi. Anno 1609; citato dall'Agnelli in « *Archivio Storico Lombardo* », Annata XXIII, vol. VI, pag. 81: non si è potuto ritrovare nella Biblioteca Laudense dove si conservano ancora gli altri libri rimasti della raccolta. Esiste però una copia della « *Informazione* » 1609, nella Biblioteca sudd. (Cart. 15 - A - XXVI), attribuibile alla stessa epoca.

(3) Vedi « *Liber Diversorum* » anno 1635. Manoscritto nella Biblioteca di Lodi.

(4) Vedi « *Liber Diversorum* » anno 1647. Manoscritto nella Biblioteca di Lodi.

decima sono richiesti i dati inerenti ai caratteri vari che conferiscono una fisionomia distinta alla contea di Lodi. Le domande XI-XVII sono rivolte a determinare la natura e l'entità del Governo ecclesiastico. Dalla domanda XVIII alla XXIV, si richiede quanto è necessario per fissare l'esplicazione del Governo politico. Le domande XXV-XXVII si indirizzano all'esercizio del Governo cittadino. Finalmente le rimanenti domande, ossia XXVII-XXXII, concernono direttamente l'amministrazione finanziaria.

Questo stesso raggruppamento intorno a tali centri viene accettato per l'esame della « *Informazione* ». Tuttavia si può fare un'altra considerazione di indole generale. L'ordinamento statale spagnolo, per quanto riguarda la parte esecutiva, fa capo al Gran Cancelliere. A lui confluisce tutta l'attività, distinta in due settori: l'uno rappresentato dal Senato, con attribuzioni giuridiche e giudiziarie, l'altro amministrativo detenuto dal Magistrato Camerale e dalla Tesoreria Generale. Nelle domande presentate dal Visitatore di S. M. Cattolica Filippo III, l'indagine è rivolta appunto a due settori: quello giuridico-giudiziario, comprendente Governo della Chiesa - Governo dello Stato - Governo della Comunità; l'altro comprendente l'Amministrazione finanziaria.

* * *

A) Il Territorio.

L'Informatore fissa, dunque, concretamente, l'organismo geografico, politico ed economico intorno al quale è chiamato a riferire; ma, come il formulario richiede, se ne deve prima rintracciare il formarsi attraverso i tempi.

L'indagine è piuttosto espressa in brevi termini, ma con agilità di mente, per cui venti secoli di storia sono disposti con profonda intuizione del loro svolgersi e dei loro collegamenti. L'età romana non è tanto vista leggendariamente, quanto in rapporto a tre elementi:

la fondazione, l'onore che ne deriva a Lodi per essere colonia romana, i rapporti con le popolazioni precedenti.

L'età medioevale si aggira tutta intorno alla riedificazione della città, con un senso di gratitudine per Federico Imperatore, e al desiderio di quella libertà tolta dalla Signoria. Da allora tutta la storia lodigiana ha un solo significato: è il passaggio da una dominazione all'altra. Tale sentimento si avverte nella proprietà e misura dei termini, i quali sono così accostati: la città si governò da se stessa, poi fu signoreggiata dalle Fazioni; passò poi al dominio dei Visconti, sinchè pervenne sotto l'Impero.

Il Medici identifica la lunga vicenda nel sentimento dell'onore per la latinità, della gratitudine per chi ha difeso la città distrutta, dell'amore alla libertà, del dominio che si impone. Lodi è città latina, città imperiale, libero Comune. Dopo la storia, ecco i limiti del Lodigiano sul quale la città esercita giurisdizione. Per la loro determinazione si segue un duplice criterio geografico e politico.

Geograficamente ci sono tre fiumi che determinano i confini: ad est l'Adda, a sud il Po, ad ovest il Lambro con l'Addetta e parte superiore del canale Muzza. La massima lunghezza del territorio è di 40 miglia tra Castelnuovo Bocca d'Adda e Lavagna. Politicamente a nord passa una linea che approssimativamente va da Lavagna a Spino d'Adda. Il confine geografico dell'est è modificato, da una linea che va da Crespiatica sino alla Vinzasca, dove il Serio sbocca nell'Adda, per uno spazio di 15 miglia italiane circa, la quale fa confine con la repubblica veneta. A sud un'altra linea convenzionale si diparte da sotto Orio Litta, sino a Castelnuovo Bocca d'Adda, passando a sei o sette miglia da Fombio, la quale fa da confine con il Ducato Farnesiano di Piacenza. Per cui, politicamente riassumendo, il distretto di Lodi ha di fronte a sè la repubblica di Venezia che spesso ambisce di sconfinare nel Milanese ed i Farnesi ambiziosi, attivi, i quali accolgono pure

nella loro politica le aspirazioni verso territori lodigiani, tanto più che sino al 1574 la Diocesi di Piacenza giunge a Crema.

La difesa più che dagli apprestamenti dell'arte militare, è resa possibile dalla natura. Infatti la Città sorge in località elevata che ha intorno a sè terreni bassi facilmente acquitrinosi e inondabili d'acque, rendendo così difficile l'accampamento di milizie. A nord difende il fiume Adda, piuttosto ampio, attraversato da un ponte di legno mancante di parapetto, una specie di tavolato, alla testa del quale sorge il Revellino, fortino di difesa rafforzato con bastioni e torricelle di vedetta. La parte fronteggiante il fiume è pure difesa da un castello chiamato Rocchetta (Lodi nel 1609; estratto dal Giornale della Prov. di Lodi e Crema, A. 1853). A sud ed ovest la Città è difesa da un profondissimo e largo fossato (1). Le fortezze si riducono alle mura deboli, scarse di terrapieni e al Castello fabbricato da Barnabò Visconti, con un solo torrione.

Per compensare alle debolezze delle mura, sono state chiuse tre porte: la Pavese, quella di S. Vincenzo e l'altra di Serravalle (2). Ne rimangono aperte tre: Cremonese, Regale e d'Adda; se ne capisce il perchè. La prima ha dinnanzi a sè il fiume che la difende, la seconda quel grande fossato di cui si parla, la terza i terreni bassi acquitrinosi.

Anche i quattro rimanenti borghi, sono disposti nelle vicinanze delle Porte stesse, e ciò perchè ad un medesimo tempo sono facili la difesa e l'entrata in città. Complessivamente, tra Borghi ed Interno, il numero degli abitanti è di 10.276. Il Medici li distingue diligentemente in famiglie: n. 2080; per sesso: maschi n. 4732, il resto femmine. Città e territorio, il quale non supera in lunghezza le 40 miglia, godono i favori della

(1) Ora è quasi interamente coperto e il risultato piano è messo a graziosi giardini.

(2) Da non confondersi con quella vicina del Porto.

natura ed affermano l'operosità degli abitanti. Infatti abbondantissimi sono i canali che si dipartono dal Canale Muzza, (1) l'arteria fluviale principale, per cui il territorio risulta ricco di prodotti e ferace. Le colline di S. Colombano, lunghe cinque o sei miglia, non soltanto rallegrano l'occhio emergendo dalla pianura ma forniscono buoni vini ricercati. I villaggi sono grossi, la popolazione diffusa. La città, compresa entro un circuito di 7.344 braccia lodigiane, è disposta quasi a forma d'ala, senza spazi interni, ha strade ampie, ricchi palazzi ed una Piazza Maggiore regolare, tutta porticata per comodità dei mercati, delle feste e dei passeggi cittadini. Ad un lato della piazza sorge il Duomo, maestoso per la solidità e gli ornamenti, ed assai ricco per i paramenti ecclesiastici che costituiscono il « tesoro di San Bassiano ». Accanto alla Cattedrale stanno il Palazzo Episcopale, quello Pretorio, quello del Consiglio. Numerosi sono i templi grandi e ragguardevoli, tra tutti è meraviglioso quello dell'Incoronata, prezioso per l'architettura, (2) per i marmi, le pitture, l'oro. Per questo i lodigiani amano che sia uffiziato quotidianamente con decoro e musica. Nè mancano le opere caritative, massime fra tutte l'*Ospedale Maggiore* ed il *Monte di Pietà*.

L'Ospedale prese originariamente il titolo di *Santo Spirito della Carità* dal distintivo di frate Faccio che portava un abito azzurro, con la *Colomba* insegna del-

(1) Opera di grandiosità romana, scavata dai Lodigiani dal 1229 al 1230 nonostante le diverse forti opposizioni dei Milanesi (vedasi il volume di S. E. l'Ing. Paolo Bignami, Baroni, Ferrari, Pizzamiglio, Medici dal titolo: *Il Canale Muzza*. Milano, Hoepli 1939-XVIII pp. 454). Concorse ad operare la trasformazione del territorio lodigiano.

(2) Autore ne fu il concittadino, ingegnere, pittore e scultore Giov. Battaggio, come risulta a pag. 77 della « Cronachetta » di Lodi di Defendino Maiani pubblicata e annotata dal Dott. C. Casati nel 1884 a Milano, Libreria Dumolard, e che si conserva nella Biblioteca Laudense cl. XVI - I - 61. Il Maiani visse a Lodi nella seconda metà del sec. XV e nei primi anni del sec. XVI.

l'Ospedale, poi si disse Maggiore perchè riordinato ed ampliato nel 1454 dal vescovo Carlo Pallavicino in accordo col Comune mediante il concentramento di parecchi ospedali ed ospizi esistenti in Lodi e nel suo Contado. (V. Monografia di Andrea Timolati).

Il Monte di Pietà fu istituito dal Corpo Decurionale il 20 Maggio 1512 in seguito a prediche del B. Bernardino da Feltre e poi del pio Servita di S. Maria della Fontana, chiamato Fra Marino, per liberare i Cittadini dall'usura degli ebrei.

Nel 1615 nei due corpi arretrati della facciata del palazzo Municipale si erigono i busti a Gneo Pompeo Strabone e a Federico Barbarossa con le seguenti rispettive iscrizioni: (sotto il busto di Pompeo) « Cn. Pompeio Strab. Rom. Cos. Ob ur'bem a Boiis olim conditam - Nobilitate ac amplitudine - conspicuam - S. P. Q. R. Decreto iure latinae coloniae - ac proprio nomine - Decoratam - Laudenses Pompeiani - Nominis ac Ornamentis - aucti - Grati animi monu mentum - P. - Anno Domini MDCXV ».

(Sotto il busto di Federico Barbarossa): « Fride-rico I° Aenobardo Aug. - Ob Laudem e bellico cinere - vindicatam - in hoc editiori loco - Foelicio-ribus auspiciis - erectam - ac civibus expletam - Dec. Pop. Q. Laudensis - antiqui Spondoris ac Dignitatis - Restitutori - Marmoreum Signum ac elegium - P. - Anno Domini MDCXV ».

E' condotta allo stato attuale la fabbrica del campanile della Cattedrale (1) riparando pure l'orologio (Archiv. Stor. Lomb. A. XXIII, Vol. VI pag. 134). La pittura fiorisce coi dipinti di Giuliano de Capitani, allievo di Bernardino Campi e di Andrea Lanzani da S. Colombano.

L'architettura si afferma con i Sartorio, costruttori del palazzo Barni. L'architetto G. B. Barattieri acquista

(1) Il campanile non potè completarsi con l'erezione della terminale cuspidata per l'opposizione dell'Autorità Militare che temeva uno sguardo indiscreto su quanto avveniva nella corte del castello.

una singolare perizia nello studio dei movimenti delle acque per la circolazione nei canali, tanto che i Farnesi lo richiedono al loro servizio in Piacenza per arginare il Po.

Carlo Antonio Lanzano imprende l'intaglio complicato e ragguardevole del coro dell'Incoronata (op. cit. pag. 135). Il rinnovamento edilizio cittadino fa sì che la Comunità incarica l'ing. Agostino Pietracino di delineare una nuova pianta della città nel 1638.

Decoro e popolazione sono mantenuti da quanto il suolo produce e segnatamente da: lino, pascoli, terra speciale. La grande quantità di lino sviluppa due categorie cittadine: quella dei filatori, assai provetta, tanto a domicilio, quanto nel laboratorio e l'altra dei mercanti. Una prova circa la bontà e il pregio dei nostri filati si ha nel fatto che volendosi offrire un dono al Cardinale Scaglia protettore della Città, Gerolamo Sommariva venne incaricato di comperare 26 tele di lino bianco finissimo.

Ma la concorrenza danneggia notevolmente, per cui gli operai migliori emigrano negli altri Stati e mercanti forestieri mettono in circolazione tele non solide, ma belle a vedersi, specialmente quelle provenienti dalla Germania. Anche se la loro durata è breve i compratori si lasciano ugualmente ingannare dalla vista.

I pascoli sono abbondanti, ricchi, ed ecco grande copia di latte, il quale produce burro e formaggi. La loro esportazione sui mercati forestieri contribuisce notevolmente alla ricchezza del Paese quindi alla possibilità di far fronte ai Diritti regali, perciò S. E. il conte di Fuentes, Governatore di Milano, ha riconosciuta indispensabile l'abolizione della Grida che vietava la vendita di tali prodotti lavorati a forestieri.

I pascoli danno grande copia di buoi, di vitelli e quindi diffusione della macellazione e fabbricazione di candele di sego candidissimo.

Dal suolo si estrae una terra speciale per fabbricare, in Lodi ed a Casalpusterlengò, stoviglie, in rosso ed in nero molto utili agli usi di cucina e domestici;

con terre importate da Stradella e da Vicenza si fabbricano maioliche e terraglie che poi, con smalti ricavati dalla macinatura di ciottoli tratti dall'Adda, si invetrianano e si colorano in maniera artistica gioiosa e di durata indefinita, per cui esse hanno larga rinomanza e smercio.

Il 18 settembre 1621 i Cancellieri di Lodi attestano a Taddea de' Cavalleri «... qualiter Mattheus Cavallerius eius maritus fuit primus qui in presenti Civitate introduxit artem fabricationis maiolicae, quae ars, in dicta civitate postea progressum omnibus notum fuit cum ingenti utilitate datum Reg. Cam. et in omnibus iuxta per eam in memoriali petita (Lib. Provv. Com. Laud. 1621).

Il 29 novembre 1641 i Presidenti della Città concedono licenza a Giov. Coppelotti e figli di fabbricare una fornace di maiolica nella piazza della cattedrale (1) mediante la oblazione di 600 lire imperiali, fatta dal Coppelotti «... ad effectum subveniendi civitati in presentibus militum angustiis...». (Lib. Provv. 1641).

Le ceramiche già ricercate all'inizio del sec. XVI, sebbene il pittore lodigiano Pietro Pomis non abbia ancora dato ad esse nuove forme leggiadre con lucidità di smalto e gaiezza di colore, vengono inviate come dono a personalità. Anche il Card. Sfondrati, protettore della Città, ne riceve in Roma tanta quanta se ne possa comperare con 30 scudi d'oro (Lib. Provv. 1614).

Lo stesso Card. Borromeo ordina ad un fabbricante di Lodi tutti i servizi da tavola per il Collegio Borromeo di Pavia.

L'arte e l'industria della Ceramica ha dato alla città una larga fonte di guadagni ed una buona fama (2) che rimonta a lontani tempi e dura ancora.

(1) Veramente poi la fabbrica Coppelotti sorse in corso Adda nella casa vicina alla chiesa di S. Filippo. Ne rimase memoria nella denominazione di *Tre scodelle* data all'osteria che più tardi successe alla fabbrica di maioliche.

(2) Vedasi la *Storia delle Ceramiche Lodigiane* pubblicata in questo Archivio, annate 1913 e seguenti.

* * *

B) Il governo della Chiesa.

Anche nei primordi del sec. XVII, nonostante il costituirsi dello stato laico con il conseguente accentramento dalle singole attività, permane l'influenza del vescovo, per cui richiedendo una relazione completa circa la vita che si svolge negli Stati stessi, necessità indagare sul Governo della Chiesa.

Il nostro Relatore pone bene in evidenza i requisiti giuridici e politici non comuni del Vescovo Mons. Taverna.

Lodovico Taverna, di origine milanese, appartiene a nobilissima famiglia la quale ha forti aderenze nel campo politico ed ecclesiastico, è figlio del già Gran Cancelliere dello Stato, zio di un Cardinale e di un Senatore. Monsignore è eletto Vescovo di Lodi nel 1579, suscedendo ad un altro Vescovo pure zelantissimo, Mons. Gerolamo Federici, che attua nella Diocesi la Controriforma. Nonostante le frequenti missioni diplomatiche visita quattro volte la sua Diocesi occupandosi con grande zelo della vita spirituale e prescrivendo che i Parroci istituiscano la scuola della Dottrina Cristiana. Nell'anno 1581 celebra il II° Sinodo. Dal 1600 al 1611 si dedica tutto a restaurare e terminare la costruzione del Vescovado, profondendovi ingenti somme. Provvede pure alla traslazione di alcune insigni reliquie di Santi Lodigiani e abbellisce la Cattedrale. Suo grande merito è quello di aver migliorato l'organamento di alcuni istituti religiosi della Diocesi, esigendo da parte dei componenti la conoscenza profonda degli Statuti. Riesce pure a ben sistemare i Padri Somaschi nel Convento di S. Maria Elisabetta, ove essi erigono il loro Collegio, intituendovi scuole di umanità e retorica. Nel 1605 introduce in Lodi la Congregazione di S. Paolo o dei Barnabiti. Il munifico prelado, per lasciare memoria perenne ed insigne di sè, pensa di istituire nella sua Cattedrale 3 Cappellanie perpetue col patto che l'elezione dei Cappellani venga riservata

alla famiglia Taverna e che non si possano eleggere se non sacerdoti secolari sufficientemente letterati. Dopo 37 anni di governo ecclesiastico rinuncia al Vescovado. Col beneplacito del Pontefice designa a succedergli fra Angelo Seghizzi, lodigiano, e si ritira a Milano ove vive privatamente fino al 4 Luglio 1618.

Durante il suo lungo governo si è assai distinto quale sperimentato diplomatico per incarichi avuti in qualità di Nunzio ordinario della Sede Apostolica presso Spagna e Venezia, nonchè Governatore di Roma e Tesoriere Generale dello Stato Ecclesiastico. Tuttavia la nota dominante è costituita dall'essere egli, innanzitutto, vescovo zelante, ed infatti, nella Città e Diocesi, si sono creati Luoghi Pii che esercitano la carità cristiana del corpo e dello spirito, quali l'Ospedale, il Monte di Pietà, il Sacrario e le Scuole.

I primi accenni sull'istituzione di Scuole Pubbliche in Lodi si ricavano dai Libri delle Provvisioni del Comune. Si notano nomi di vari professori che al soldo della Città si susseguono nel pubblico insegnamento. I Decurioni del Comune nel 1592 pensano perfino a una sovrimposta sul pane per stabilire il fondo onde far venire come precettori pubblici 12 Gesuiti. Sono però le Congregazioni religiose che danno l'impulso maggiore alla diffusione degli studi. Per primi i Somaschi, i quali già insegnavano e tenevano un Collegio di Orfanelli, nel 1615 aprono nuove scuole con annesso convitto nella casa e nella chiesa dell'Angelo (odierno Orfanotrofio Maschile); un altro Collegio lo aprono annesso alla chiesa di S. Agnese. Le loro scuole sono però sempre di ordine elementare.

L'Arcidiacono della Cattedrale, Paolo Dumieri con testamento del 16 Agosto 1629 lascia tutti i suoi beni ai Padri della Congregazione di S. Paolo o Barnabiti, perchè aprano una pubblica scuola in cui distinti lettori insegnino logica, filosofia naturale e teologia. Tale scuola pubblica è solennemente inaugurata il 9 Novembre 1631 nel locale annesso alla chiesa di S. Giovanni alle Vigne, la sede dei Barnabiti dal loro stanziarsi in

Lodi nel 1605. Più tardi nel 1660 mediante un legato della Nob. Camilla Tavazzi Cottolenghi, i Barnabiti aprono anche un Corso inferiore di umanità e retorica (1).

Ma anche a proposito di queste istituzioni interessa la forma di Governo, in quanto ad elezione ed alla fonte del potere.

Circa l'elezione, in alcune prevale ancora la consuetudine giuridica del sec. XVI, mediante la quale gli organismi direttivi non si rinnovano mai completamente, ma accanto ai nuovi eletti restano in carica alcuni vecchi per l'orientamento e perchè l'organismo non abbia a subire bruschi trapassi. In altri si hanno elezioni perpetue.

In quanto all'origine del potere il vescovo elegge i Rettori dell'Ospedale Maggiore insieme al podestà; non entra assolutamente nella nomina dei Deputati a reggere la Chiesa dell'Incoronata e nemmeno in quella per il Monte di Pietà. In ambedue i casi provvede direttamente la Comunità, invece per alquante scuole provvedono i Deputati delle medesime.

Circa l'entità della Diocesi le Chiese sono distinte in parrocchiali, collegiate ed aventi titolo d'Abbazia o di Commenda.

Le Parrocchiali sono 12 in città, 4 nei borghi, 88 nel territorio. Le Collegiate sono tre: il Duomo, San Lorenzo, l'Incoronata. Nonostante l'esiguo numero delle Collegiate, tuttavia molti sono i canonicati ridotti a benefici semplici ed anche esistenti sino a tre in alcune chiese. Il clero è numeroso e specialmente nei maggiori centri; alla Domenica gli Uffici Sacri sono esercitati con più sacerdoti,

Abbazie notevoli si hanno: in Ospitaletto, tenuta dai monaci eremiti di S. Girolamo, con il Padre Generale per l'Italia e con 30 o 40 monaci; in Villanova

(1) Arch. Stor. Lodig. Vol. 37 pag. 43 e segg. - A. Ronzon: Le scuole antiche e moderne in Lodi; Lodi, Dell'Avò 1883.

degli Olivetani con 20 o 30 monaci e in Cerreto dei Cistercensi con 12 o 15 monaci. Le Commende dei Priorati e delle Abbazie sono 8: del Corno in S. Stefano (Cistercensi), di S. Pietro in Lodi Vecchio (Cistercensi), di S. Bassiano in Lodi, di S. Giacomo delle Vigne (Umiliati), di S. Marco in Lodi, di S. Pietro in Paulo, di S. Giovanni dei Cavalieri di Malta, di Tarenzano già Ospitale (1).

In quanto alle dignità la Chiesa Lodigiana ne possiede 4 (2) e 13 Canonicati.

Per la parte economica ed amministrativa le risposte sono precise e complete quanto mai. Il vescovado ha una entrata annua di scudi 4500, ma l'entrata è assai ridotta per alcune perdite di terreni e pel cattivo impiego di altri benefici. Vi sono pure degli obblighi e precisamente 400 scudi in 3 pensioni da pagarsi a viventi ed ultimamente se ne aggiunge una quarta di scudi 1000 da pagarsi al Cardinale nipote di Mons. Taverna.

Per l'impiego dell'acqua nei fondi occorre spendere annualmente 200 scudi. Vi è pure il carico di mantenere un Curato a Galgagnano, e il Vicario Generale, il che importa insieme ad altre spese la somma di circa due o trecento scudi, senza considerare le eventuali riparazioni agli edifici delle possessioni. La restrinzione delle entrate non permette al Vescovado di tenere famiglia armata ma soltanto di usare presso di sè un collaterale e, secondo le occasioni, ci si vale dell'aiuto della famiglia Pretoria. Per le altre entrate la parte principale è rappresentata dalle Abbazie (3) che globalmente ascendono a scudi 52.000 circa, mentre quelle

(1) Di ciascuna Commenda si nota il Commendatario che è un Cardinale o qualche Vescovo.

(2) Sono: Prepositura, Archidiaconato, Cantoria, Archipresbiterato,

(3) La rendita maggiore è quella del Monastero di Ospitaletto degli Olivetani, calcolata da 12 a 14 mila scudi annui.

delle Chiese Parrocchiali o Collegiate sono assai minori. Ultime per l'entità vengono quelle dei canonici eretti nella Cattedrale.

I benefici tanto in Città quanto in Diocesi sono conferiti tutti dalla Sede Apostolica e dal Vescovo e parecchi benefici semplici, come Chiericati e Cappellanie, sono di « Jus » Patronato laico, restando al Vescovo l'istituzione.

* * *

C) Il Governo dello Stato.

Riflette i criteri informatori che presiedono a tutto il Ducato distinguendo l'azione politica, giudiziaria ed economica da quella amministrativa-finanziaria. La prima è demandata a tre Ministri residenti in luogo: Podestà, Fiscale, Referendario. Sono dottori in legge, l'ufficio è conferito direttamente dal Governatore mediante l'approvazione del Senato per un biennio.

Il Podestà è il maggior Magistrato che può giudicare sotto il controllo del Senato di Milano e del Collegio dei Giureconsulti.

I Podestà sono in prevalenza spagnoli, qualche milanese, pochissimi lodigiani come risulta dalla seguente serie cronologica dei Podestà di Lodi dal 1609 al 1635:

- 1609 - Pietro Quintano, lodigiano, podestà e Vicario delle Provvisioni; 259.
- 1610 - Francesco Rho, Milanese, podestà, morto il 22 Ottobre, Pietro de Arguis Lexurio, spagnolo, podestà; 260.
- 1611 - Pietro de Arguis Lexurio, id.; 261.
- 1612 - Didaco Zamudio, spagnolo, podestà; 262.
- 1613 - » » » » ; 263.
- 1614 - » » » » ; 264.
- 1615 - Pietro Francesco de Arguis, spagnolo, podestà; 265.
- 1616 - Pietro Francesco de Arguis, id.; 266.
- 1617 - » » » id.; 267.

- 1618 - Giov. Batt. Visconti, milanese, podestà ; 268.
 1619 - » » » » » ; 269.
 1620 - Gerolamo de Sagarraga, spagnolo, podestà ; 270.
 1621 - » » » » » ; 271.
 1622 - Giovanni De Veamonte, spagnolo, podestà ; 272.
 1623 - » » » » » ; 273.
 1624 - Giovanni Cavalchino, milanese, podestà ; 274.
 1625 - » » » » » ; 275.
 1626 - Giovanni da Veamonte, spagnolo, podestà ; 276.
 1627 - » » » » » ; 277.
 1628 - » « » » » ; 278.
 1629 - » » » » » ; 279.
 1630 - Pietro Martire Boldoni, lodigiano, podestà ; 280.
 1631 - Luigi Marchese Casari, milanese, podestà ; 281.
 1632 - Michele della Torre, cremonese, podestà ; 282.
 1633 - « » » » » ; 283.
 1634 - Diego Riva De Negra, spagnolo, podestà ; 284.
 1635 - » » » » » ; 285.
- (Archivio Storico Lodigiano A. VII 1888 pag. 68).

Dipendono dal Podestà il Giudice del Pretorio e delle Vettovaglie e strade. Può essere anche Vicario di Provvisione come capo di tutte le provvisioni che si fanno dal Consiglio della Città. Fiscale e Referendario si occupano di quanto concerne le entrate regie statali.

L'azione amministrativa-finanziaria dipende dal Commissario delle tratte, il quale si occupa particolarmente di tutto quanto concerne il commercio dei grani facendo applicare le speciali gride che numerose si emettono in questo campo (1). La Città non ha alcuna occasione di lamentarsi per il loro Governo, tenuto da elementi degni di considerazione e non inferiori a quelli di Cremona e di Pavia.

La difesa è affidata ad un Castellano e non al Go-

(1) Nella Grida 30 Maggio 1602, emanata per meglio regolare la compra-vendita dei grani, il Conte di Fuentes, Governatore di Milano, dichiara sospette «... tutte le terre del contado di Lodi...» (Archivio di Stato di Milano: Gridario sui grani).

vernatore (1) essendone la Città esonerata per privilegio conferito da Filippo II onde risparmiare gravosi contributi e spese.

Le milizie constano di poca fanteria e di una compagnia di « Cavalli leggeri » con preferenza alla fanteria. Complessivamente il Presidio non supera i 500 militi dei quali 25 stanno nel Castello.

Comando e difesa importano un certo onere economico che è a carico in parte della Comunità e in parte della Camera Ducale.

Il Castellano prende 7 scudi e mezzo fissi di stipendio mensile più una pensione di 150 scudi all'anno; quindi molti onori, assai incombenze e... poco profitto.

Il Podestà tra paga fissa ed emolumenti incerti, derivati dalla trattazione delle cause civili e criminali, sebbene debba pensare a pagare il giudice delle Vettovaglie, il Bargello e i Cursori, tuttavia realizza più di 1500 scudi all'anno. E' comprensibile perchè il Castellano sia il Podestà.

Il Fiscale ha 1100 lire imperiali all'anno ed in più 400 scudi provenienti dalle cause criminali. Il Referen-

(1) Solitamente il Castellano ha le attribuzioni del Governatore e gli si conferisce la carica del massimo Magistrato in luogo ossia di podestà, per cui il Governo spagnolo, pur non mettendo in Lodi un Governatore, unisce nella persona del Castellano, le attribuzioni del medesimo. I Governatori si succedono secondo la seguente nota cronologica :

- 1609-15 - Di Giovanni De Zuriga (Castellano non Governatore).
- 1616-17 - Francesco Arguiz, spagnolo, podestà.
- 1618-20 - Gian Batt. Visconti, milanese, podestà.
- 1621-22 - Gerolamo de Sagarraga, spagnolo, podestà.
- 1623-24 - Bianchi Giov. Ambrogio, podestà.
- 1625 - Giovanni de Veamonte, spagnolo, podestà.
- 1625-29 - Sporti N., podestà.
- 1630 - Pietro Martire Boldoni, governatore.
- 1631-32 - Luigi Marchese Cusani, milanese, podestà.
- 1633-34 - Michele della Torre, cremonese, podestà.
- 1635-40 - Tinti Pietro Antonio, Commissario regio, delegato di Artiglieria sino dal 1629 (ms. Degrada). (Archivio Storico Lodigiano Anno XII pag. 33).

dario riscuote in tutto 435 lire e dieci soldi all'anno, inoltre 28 lire per l'affitto. Il Giudice Pretorio delle Vettovaglie e Strade non ha stipendio fisso, ma guadagna incerti inerenti alle condanne per Vettovaglie trasportate irregolarmente o per costruzioni di strade: complessivamente incassa 100 scudi all'anno. Il Commissario delle tratte prende 200 scudi annui. Il Bargello coi 5 soldati ha uno stipendio di 600 lire annue, alle quali però si devono aggiungere 200 scudi per le catture straordinarie e per la custodia eventuale dei prigionieri. (Vedi Informazione, domanda 23).

* * *

D) Il Governo della Città.

Il potere locale è esercitato o dai feudatari o dalla Città.

Per i feudi sono sempre in vigore le disposizioni date da Carlo V. La vicinanza di Milano porta i feudatari ad abitare appunto nella capitale dello Stato, nominando direttamente i Podestà che amministrano le terre, le quali sono circa 35. Alcuni feudi dipendono dal Vescovo, non ostante ne abbia perduti molti, da Conventi e da Cardinali. Comunque l'infeudazione risale quasi sempre all'investitura fatta dai Visconti. Il Medici è assai preciso nel notare non soltanto la località, ma l'origine della feudalità, nonchè la rendita. Il terreno lodigiano ferace e ricco, globalmente porta ai feudatari ogni anno la somma di circa 175.000 scudi. Alcune località sono soggette soltanto nello spirituale, ma temporalmente dipendenti da altre Città, come Miradolo e Campo Rinaldo dal Pavese e Castelnuovo Bocca d'Adda dal Cremonese.

Ecco la nota precisa dei feudi:

Località	Feudatario	Origine feudo	Rendita annua
Codogno e S. Fiorano.	Trivulzio	Invest. di Ludovico Sforza	(scudi) 400 12000
S. Angelo	Bolognini	F. Sforza	17000
Casalpusterlengo	Lampugnani	F. I° Sforza	3500
S. Colombano	Certosini	G. Gal. Visconti	18000
Graffignana	»	G. Gal. Visconti	20000
Maleo e Cavacurta	in contestaz.	Gal. Sforza	35000
Maccastorna	Bevilacqua	G. Gal. Visconti	8000
S. Stefano	Card. Borghese	—	—
Camairago e S. Vito	Borromeo	Mensa episc. Lodi	7000
Castione	Serbelloni	Dai Pallavicino	220
Bertonico	Osped. Mag. Milano	Ber. Visconti	18000
Brembio	Negrolì	R. Camera	—
Turano, Cavenago e Marignanello	Mozzanica	G. Mar. Sforza	1200
Borghetto con Bargano	Rho	G. Gal. Sforza	16000
Somaglia, Senna, Mirabello, S. Martino Pizzolano	Tavazzidella Somaglia	G. Mar. Visconti	24000
Livraga e Orio	Peretti	—	6000
Ospitaletto, Villanova, Cereto	Dei Monaci	—	—
Secugnago con Vitadone.	Muzzani	R. Camera	4000
Paullo, Zelo, Mulazano, Quartiano, Cervignano, Bisnate.	Tassi	R. Camera	—
Mignete	Cani	R. Duc. Camera	1000 circa
Lavagna, Rosate, Vaiano.	Somaglia-Girama	—	—

Località	Feudatario	Origine feudo	Rendita annua (scudi)
Meleti	Filiodoni	—	—
Salerano e Zorlesco	Vistarini	—	—
Casal Maiocco e I-sola Balba	Brivio, poi Milanesi	—	—
S' Grato	Pallavicino	—	—
Spino	Landriani poi Capra	—	2000
Boffalora	Destrieri poi Corradi	—	—
Prada.	Caravaggi	—	—

L'esercizio del potere cittadino dipende sempre in quanto a costituzione ed a funzionamento dal Vicario di Provvisione eletto nella persona del Podestà. Questi interviene a tutti i Consigli ed essendo impossibilitato si fa rappresentare dal Luogo-Tenente. Dunque è il potere politico che determina quello cittadino, sebbene si lasci poi sussistere una certa autonomia locale per gli affari di ordinaria importanza poichè gli altri di qualche entità vanno trattati direttamente in Milano dall'Oratore al quale si possono aggiungere altri Decurioni.

Gli organismi cittadini sono due: Consiglio Maggiore e Consiglio Minore. Il primo esercita veramente la potestà di deliberare ed eleggere ed è composto di 62 Decurioni tolti dalle più nobili ed illustri famiglie cittadine. Un tempo soltanto i Vistarini coi Fissiraga, che capeggiavano le due correnti politiche locali, eleggevano i componenti del Consiglio.

Ma nel 1492 Ludovico Sforza riesce a togliere questa consuetudine che invece permane in altre città del Ducato dove la potenza feudale resiste più a lungo con propri privilegi. Soltanto col Principato e l'unificazione statale moderna scompariranno definitivamente. Il Consiglio minore è una derivazione da quello Maggiore.

Si compone di 12 Decurioni eletti ogni due mesi e tratta di tutte le spese occorrenti; per questo dispone di un Tesoriere e di un Commissario dell'Estimo per le imposte i quali pagano i mandati sottoscritti dal Vicario di Provvisione.

Le cariche cittadine sono così ripartite:

Consiglio Maggiore (62 decurioni perpetui)

Consiglio Minore (12 decurioni)

Carica	Durata	Funzione
6 Giudici vettovaglie e strade	annuali	amministrano affariannonari e sorvegliano le comunicazioni.
I Consoli di giustizia	annuali	giudicano le cause civili
Oratore (a Milano)	2-3 o più anni	tratta le cause e le liti della città
2 Sindaci (Decurioni)	biennali	
1 Tesoriere (Decurione)	biennale	riceve entrate ordinarie e condanne
2 Eletti sopra la Muzza (Decurioni)	biennali	
2 Forieri e munizionieri (Decurioni)	biennali	
2 Censitori (Decurioni)	biennali	
1 Contrascrittore o segretario		
2 Cancellieri (anche non Decurioni)	perpetui	
2 Computisti o ragionati		
1 Causidico		
2 Sollecitatori		
1 Esattore o Commissario		
2 Portieri	perpetui	
2 Trombetti	perpetui	
1 Maestro pubblico d'umanità.	3 anni e può esser riconfermato	

* * *

E) Le Finanze.

La loro situazione si inizia con l'esposizione delle gravezze imposte, distinte in ordinarie ossia mensuali e in straordinarie ossia determinate dalle occorrenze.

Le mensuali non costituiscono certo il carico principale, nemmeno sarebbero soggette a grandi sbalzi ed aumenti se le varianti non fossero prodotte dalla somma pagata per gli interessi dei debiti. Esse comprendono un'imposta fissa dovuta alla R. D. Camera ed ai pagamenti dei salariati che non richiedono grande somma, essendo piuttosto scarsi; infatti ascendono annualmente a 6858 lire imperiali. Ma le sorprese e gli oneri più gravi vengono dalle imposizioni straordinarie tutte inerenti al mantenimento delle milizie.

Oltre le spese pel presidio ordinario, distinguendo l'approvvigionamento della cavalleria dalla fanteria, si deve contribuire alla guardia del Governatore, ad alloggi straordinari per cavalieri e fanti, nonchè alla somministrazione di utensili, al trasporto dei bagagli e alla riparazione degli alloggi devastati. Quasi ciò non bastasse, allorchè gli eserciti vengono aumentati per esigenze nuove la Città vede pure aumentarsi in modo impressionante i propri carichi; come ad esempio nel 1607 allorchè l'aumento è quasi uguale alla contribuzione già versata. Tutte le gravezze annue ascendono a 130.000 lire imperiali.

Ciò porta all'aumento dei debiti contratti per mezzo di prestiti fatti con diversi luoghi pii e persone private della Città, disponendole secondo 23 partite per un valore complessivo di lire imperiali 151.634. Le entrate constano dell'introito per il pagamento di tasse giuridiche o legali, di dazi sulla stoppa, lino, bollo, carne. Introiti vengono pure per custodia dei prigionieri, pedaggio del ponte di Lodi, affitto di palazzi e la ferma del sale.

Il tutto comporta un utile annuo di 17.615 lire imperiali di fronte ad una spesa di 130.000 lire.

Il pagamento delle imposte stesse, regie o camerali, è regolato dal censo comprendente tre rami diversi: civile od urbano, degli interessati, per quei beni che al tempo della riforma censuaria erano posseduti da persone abitanti fuori del distretto, e il censo del mercimonio o dei commercianti; per cui si è colpiti in base a tre requisiti: l'abitare in città, il possedere e il commerciare.

Nel 1609 la città è censita per lire 163,842. Gli Interessati per lire 175,432; il Mercimonio per 750,500 lire. I primi due si devono pagare ogni bimestre in acconto di un tanto per lira e il terzo a un tanto per 100.

Dai libri delle Provvisioni del Comune di Lodi risulta pure che il Magistrato Ordinario impone allo Stato di Milano 67.000 lire imperiali per la guerra del Monferrato, delle quali lire 2235 sono la tangente della città di Lodi (Lib. Div. 1615), oltre alle somme che si devono sborsare in seguito per ricondotta di artiglieria ed altre munizione da Alessandria a Pavia. Per soddisfare 600 guastatori a lire 1 e denari 6 dal 12 al 16 Novembre 1616 e lire 2510 di provvisione ad altri 500 guastatori, 200 carri e 600 buoi il 10 aprile e 29 maggio 1617 nonchè per la fornitura di 2000 carri di fieno fatta il 17 marzo 1615 (Lib. Div. 1615, 1616, 1617).

I Registri del Comune di Lodi, oltre quanto si è detto, contengono una infinità di ordini governativi intimanti, sotto minaccia di confische, di espropriazioni forzate, il pagamento di somme ingentissime per mantenimento di milizie o per altri motivi; eppure a detta di alcuni cronisti i primi anni del sec. XVII sono da invidiarsi in confronto delle annate successive (1).

I dazi sono di tre specie: della R. D. Camera, della Città e dei Feudatari e dei privati. La R. Camera pone le tasse sulla macinazione dei grani, sull'entrata e uscita di città dei: cereali, legumi, lino, olio di lino, frutta,

(1) Cfr.: G. Agnelli, « Archivio Storico Lombardo », Anno XXIII, Vol. VI pag. 92.

carni e materie combustibili. La città riscuote sulla esportazione di lino e stoppa, per la pesatura di varii generi, pel pedaggio del ponte sull'Adda. Riscuote pure sul ricavo dei pascoli, delle carceri, del bollo di vendita occorrente allo smercio dei generi. I privati hanno gabelle o dazi forse comperati in antico dalla Città per ogni carro di mercanzia transitante sul ponte dell'Adda, pel passaggio di forestieri e di cavalli,

Anche i dazi dei feudatari riguardano il transito di ponti sull'Adda situati in vari punti del territorio lodigiano.

Da tutti questi dazi e gabelle risulta che carni, latte, frumenti e lino sono i principali prodotti agricoli, i quali determinano l'industria locale. Il Governo non si preoccupa gran che di aiutarle e ben poche sono le gride in proposito. Se ne conosce una del 5 settembre 1607 del Fuentes che bandisce, sotto pena di tre anni di galera, tutti i pecorai del territorio Lodigiano pel danno recato, (1) eppure soltanto l'agricoltura e il commercio rendono possibile il pagamento di tante imposizioni e contributi.

Demetrio Galli

(Continua).

(1) B. Martani: « *La buona indole dei Lodigiani* », Vol. III, pag. 1 e segg.

Un decennio a Lodi di Giov. Batt. Antegnati

Data l'importanza della famiglia Antegnati nell'arte organaria credo opportuno completare in modo organico le notizie che già diedi in questo « Archivio Storico Lodigiano » anno 1940 pag. 63 intorno a questi celebri intonatori, per la parte che riguarda il lodigiano. Le notizie si hanno totalmente nell'Archivio della Scuola dell'Incoronata, il quale oggi è suddiviso tra la Congregazione di Carità (Libri di Provvisione ecc.) e la Biblioteca Civica (un mazzo di lettere). C'è anche un regesto delle provvisioni, fatto dal Cernusco (1642) che, credo, si trovi presso la chiesa dell'Incoronata.

L'Archivio del Duomo non fa mai il nome dell'Antegnate, anche perchè i libri delle Provvisioni Capitolari che cominciano dal 1419 sono mutili dal 1427 al 1563, mentre Giov. Batt. Antegnati fu a Lodi dal 1544 al 1556 circa.

Qui a Lodi gli Antegnati fanno la loro comparsa, come dissi, nel libro di Provvisioni della « Incoronata » il tempio dove tutto è improntato all'arte. Nel 1500 (cioè pochi anni dopo la costruzione della chiesa) si volle provvederla anche anche dell'organo. I Deputati si preoccuparono di trovare un « nome » celebre; questo era di rigore. Si rivolsero a Bartolomeo Antegnati, capostipite della gloriosa famiglia. Sentendo le esigenze di quei deputati, Bartolomeo cercò di temporeggiare, scrivendo da Albino (Bergamo) e di schermirsi, finchè se ne lavò le mani (v. « Arch. Stor. Lodig. » 1942 pag. 57).

L'organo fu costruito poi nel 1506, da Domenico (Ravani) da Lucca (v. carteggio in « Arch. Stor. Lodig. » 1942 pag. 54 e segg). La stima per gli Antegnati non era però diminuita nei deputati della Schola dell'Incoronata, perchè nel 1544 prendono Gian Battista Antegnati come organista stabile (Prov-

visione 23 Nov.), Bisogna dire che Gian Battista mentre disimpegnava questo ufficio lavorasse anche altrove da organaro, perchè i 10 anni passati a Lodi sono alternanze di proteste dei deputati per le assenze del maestro e di riammissioni all'ufficio.

Nell'atto di accettazione i deputati gli commettono di aggiungere 54 canne di Flauto e di perfezionare l'organo di Domenico da Lucca, procurandogli il piombo, un servo e tutto il necessario. Devono esser rimasti contenti, se nel 1545 gli affidano di fare il « *registrum maius* » e lo prendono in pianta stabile con molti servizi. Il 21 Settembre 1546 chiamano da Milano Fra Ludovico de Buffinis per il collaudo, il qual collaudo ci fa sapere parecchie cose, e cioè: 1° che in quell'anno Domenico da Lucca doveva esser morto da tempo, perchè lo dice « *quondam* »; 2° che l'Antegnati vi aggiunse « uno flauto unissono con le principale, una spetia de corne muse, unissono al medesimo registro, et una parte de corne che luy le dimanda fiferi »; 3° che questi lavori non reggevano « al parengono del lavoro di M.^o Domenico »; 4° che alcune canne di detti registri non erano soddisfacenti e andavano rifatte; 5° che mentre si ratificava il già fatto « non si abbi aggiungerli nissuna altra cossa, cioè ne canne, ne registri, nè nulla che potesse pertenero all'organo ». Il giudizio del Buffinis, quindi non era troppo lusinghiero, pure i deputati si contentarono, purchè compisse le opere prescritte, fissandogli libr. 200, forse perchè formasse un allievo d'organo tale D. Peviano, al quale danno una somma « *pro emendos (sic) methodos pulsandi organum* ».

Nel 1456 l'Antegnati si assenta, certo per qualche lavoro, senza dar preavviso ai deputati, che si accontentano di minacciare il salario. Ritorna con un tal « *Iohannes de Albino* » che l'aiuta « *ad accordandum organum* » il che, unito al fatto che anche Bartholomeo scriveva da Albino, lascia supporre che la famiglia Antegnati avesse in quel paese una officina o qualche cosa di simile. I deputati si acquietano e gli commettono di fare « *attastos organi* » (Provis. Luglio 1548). Ma ecco l'anno seguente l'Antegnate *insalutato hospite* se ne sta assente per quattro mesi, per cui al 28 Ottobre 1549 lo mettono in libertà.

La fuga dell'Antegnati con ogni probabilità si deve ad un collaudo sfavorevole delle sue opere, compiuto da un tal Giacomo Placentinus, abitante « in contrata Mediolani » (di Piacenza?) perchè una Provvisione del Dicembre 1549 stabilisce un compenso per un collaud^o al detto organista. I deputati finiscono a perdonargli e il 2 febbraio 1550 fanno con l'Antegnati un nuovo contratto; ma per garantirsi da altre sorprese, vogliono che egli impianti una scuola di organisti e di organari. Allora il compositore di musica d'organo, l'organista e l'artefice d'organi si riunivano spesso nella stessa persona, come nei tempi di Pericle in Grecia l'autore della poesia della musica e della danza; ed erano tempi d'oro. Forse lo sarebbero anche oggidì. La scuola comincia con due allievi: Bonsignori e Pongirolli (o Pincirolli).

Prima però di riammetterlo, vogliono chiarire se « *somerum et omnia facta per d. Magistrum Baptistam in dicto organo* » sieno ben fatte; che « *si dictus somelius est guastus* » se ne faccia fare un altro a sue spese. Venne questa volta un altro organista pure di Piacenza Claudio de Vegiis. L'esito si fu una lite in tribunale e il licenziamento dell'Antegnate. Ma ecco che al 1^o Marzo 1551 il nostro Messer Baptista de Antegnatica è riaccettato, ma questa volta grazie ad un potente intercessore, a cui nessun lodigiano avrebbe detto di no, il grande Ludovico Vistarini, « padre della patria ». « *Qui pro dicto M. Baptista intercessit* ». Si fanno nuovi capitolati e pare che si vadi bene, quando una malattia lunga e, credo, la morte tronca la carriera del maestro. Infatti una Provvisione del 28 Gennaio 1553 lo dispensa dall'insegnare l'organaria perchè ammalato. In Giugno lo incaricano di « *reficere illas decem cannas curtas et obturatas (i bordini) flauti existentes in organo Coronatae* ». Nello stesso mese lo dispensano dal pagare il collaudatore « *De Vegiis* » e gli passano ugualmente il salario « *non obstante quod non pulsavit organum nisi per dies 25* ».

Nel Luglio fanno un contratto per tre anni con l'Antegnate. Non saprei dire se qualche malattia sottile l'abbia ucciso o se ne sia andato definitivamente da Lodi.

Nel 1556 i deputati « *confirmaverunt D. presb. Stephanum sacristam et organistam* » e l'anno seguente: « *eligerunt*

D. Alex. Pongiolum in organistam ». Di Battista Antegnate non se ne parla più. L'impressione mia si è che prete Stefano l'abbia sostituito durante la malattia che lo condusse alla tomba nel 1556, e che, gli sia succeduto nel posto il suo allievo Pinciroli o Pongrollo.

Il decennio di Battista Antegnati a Lodi ci mostra l'uomo di genio, nella ricerca di nuovi registri, ma che non conduceva a perfezione i suoi lavori.

I suoi figli, se vissero col padre a Lodi, da lui appresero l'arte che portarono a perfezione. A Lodi gli Antegnati vennero a costruire l'organo delle monache di S. Chiara e quello di Castiglione. Finora di questi organi non trovai traccia negli archivi.

Agli organari il ricordare che, se vogliono, possono emulare le glorie che gli Antegnati raggiunsero non di colpo, ma con l'assillo dell'arte attraverso apparenti sconfitte.

D. Luigi Salamina.

Il Culto di S. Colombano in Italia

(Continuazione vedi N. precedente)

DIOCESI DI BRESCIA

Premessa

Cominciando a scrivere del culto di S. Colombano nella diocesi di Brescia sento il bisogno di premettere che la trattazione, per forza maggiore, sarà meno completa e meno elaborata del solito. In questi tempi di guerra le Biblioteche e gli Archivi sono chiusi, e i documenti sono incassettati e posti in luoghi di sicurezza; così che, per il momento almeno, non si possono consultare. Per forza di cose viene dunque a mancare, sia pure in parte, la materia per l'argomento trattato, e la possibilità d'un controllo accurato delle notizie raccolte.

Si potrebbe aspettare un tempo più propizio agli studi storici; ma anche questa soluzione presenta i suoi pericoli. Primo di tutti quello di lasciar cadere lo studio in corso, e di mandar perduto anche quel poco che si è trovato.

E' meglio quindi pubblicare quanto si è potuto raccogliere, avvertendo delle difficoltà e delle conseguenti lacune, con la riserva di tornare, a tempo debito, sull'argomento per completarlo e perfezionarlo.

CITTÀ

Attualmente nella città di Brescia non c'è più, ch'io sappia, traccia alcuna del culto di S. Colombano; ma ciò non esclude che vi sia stato nell'alto medio evo. Tanto più che nell'epoca medioevale fiorirono a Brescia potenti e celebri monasteri. Basti ricordare il cenobio di S. Salvatore (detto anche di S. Giulia), la ben nota fondazione longobarda. Si può quindi presumere che anche a Brescia, fosse in uso la divozione a S. Colombano, nell'alto medio evo diffusa, popolare e favorita dalla stirpe longobarda allora dominante.

Il diploma di Ottone I.

Non mancano però argomenti migliori.

Va ricordato per primo il diploma concesso dall'Imperatore Ottone I al monastero di Bobbio al 30 luglio dell'anno 962. (Vedi Codice Dipl. del Monastero di San Colombano di Bobbio - Roma 1918 - vol. I, p. 325 e ss. - n. XCVI.). Riporto il riassunto del diploma, che il Cipolla premette al documento. « Ottone I imperatore, coll'intervento di Adelaide sua coniuge e consorte dell'impero, in favore di Guberto prevosto del monastero di Bobbio dedicato ai santi Pietro e Paolo, e dove riposano le reliquie dei santi Colombano, Attala e Bertolfo, conferma una lunga serie di possessi.... Conferma tutti i possessi del monastero, sia sin entro (la valle), sia fuori, nei confini di Milano, Piacenza, Parma, Tortona, Acqui, Asti, Vercelli, Torino, Ivrea, Novara, Como, Lodi, Bergamo, *Brescia*, Mantova, Verona, Cremona, Trento, Grado, e nella Tuscia a Lucca, Pisa, Pistoia, « Massa Boscholi », « Pantimiano », « Veriana » e dovunque ».

A spiegazione del riassunto giova riportare parte del commento che ne fa il Cipolla, presentando il diploma. (Vol. I, p. 331).

« Nè ci meravigliano i possessi del monastero sparsi dovunque e che, con frasi generiche e comprensive, si

accennano come esistenti nei confini di Milano, Piacenza, Parma, Tortona, ecc. Gerberto (poi papa Silvestro II); quando fu abate di Bobbio, diceva: « quae pars Italiae possessiones beati Columbani non continet? ». Ma nel tempo stesso si lamentava delle condizioni economiche in cui effettivamente versava il monastero.

Anche nel nostro diploma questi larghi possessi sono accennati, ma in maniera vaga; poichè forse i redditi venivano a mancare, da parte dei territori lontani e d'incerto possesso. La natura stessa dei contratti avrà portato seco la scarsità dei redditi ».

Questa citazione è fatta per dare la giusta luce al diploma ottoniano. Ma per le conclusioni del presente studio basta il fatto, che risulta certo dal documento, dei possessi bobbiesi nel bresciano. Perchè dal possesso monastico derivava poi il culto al patrono e fondatore del convento di Bobbio. Quindi, accertato il possesso dei monaci bobbiesi, si può dedurre legittimamente il culto di S. Colombano.

Il codice di S. Salvatore

Se l'argomento sopra esposto può apparir debole, si può aggiungere quest'altro più chiaro ed esplicito: il nome di S. Colombano si trova nelle Litanie dei santi in uso nel monastero di S. Salvatore (o di S. Giulia) della città di Brescia.

Presso Mons. Paolo Guerrini (il ben noto studioso della storia ecclesiastica bresciana) potei consultare il « Codice Necrologico Liturgico del Monastero di S. Salvatore o S. Giulia in Brescia, di Andrea Valentini — Brescia, 1987, tip. F. Apollonio ». Nel sopradetto codice, che raccoglie documenti dal secolo IX in avanti, si riportano le Litanie dei Santi in uso nel monastero. Fu appunto in esse che mi fu dato di trovare l'invocazione di S. Colombano tra S. Benedetto e S. Gallo. Giova riportare con esattezza la citazione nella grafia precisa del tempo, avvertendo che le forme non sono corrette.

Ecco le invocazioni: « S. Benedicte, S. Columbane, S. Galle, S. Paule heremita ». Segue poi la chiusura: « Omnes Sanci C.C. » (Confessores) - « Omnes. S. monac. et monac. et heremitae ».

La prova è dunque raggiunta, perchè qui troviamo in atto il culto di S. Colombano nella liturgia monastica della città di Brescia.

Se fosse possibile estendere e approfondire le ricerche, si potrebbe forse trovare anche dell'altro; ma purtroppo le condizioni sono tali che impediscono ogni iniziativa in proposito.

Inoltre sta il fatto che nell'epoca dell'incameramento napoleonico (1797 - 1810) avvenne a Brescia una grande distruzione di documenti monastici utili, anzi preziosi, per la storia ecclesiastica bresciana.

Ma anche di quel che è rimasto, oggi, dato lo stato di guerra, nulla è visibile, come fu sopra esposto.

A conferma però si può citare quel che dice il Cambiaso nel *Anno Ecclesiastico in Genova* (p. 262 e ss.) Che la festa di S. Colombano si trova assai antica nell'alta Italia, ove l'hanno fra gli atri i calendari liturgici di Mantova, Brescia e Verona... (v. Tommasini, già citato p. 224). E il fatto è già emerso altrove.

S. COLOMBANO di COLLIO

VAL TROMPIA

Parrocchia nella pieve di Bóvegno in diocesi di Brescia. Abitanti: 912. Patrono principale S. Colombano Abate e compatrono S. Carlo Borromeo.

Distinguere i tempi

Per trattare convenientemente di questa località bisogna distinguere i diversi periodi della sua storia.

Anzitutto un primo tempo che riguarda le origini della località e la sua vita nell'alto medioevo. In questo periodo scarseggiano i dati storici ed è giocoforza accontentarsi di deduzioni e di ipotesi.

Un secondo, che riguarda tempi meno remoti, nel

quale emergono sulla località dati storici abbastanza buoni, base per una trattazione sufficientemente rigorosa.

In fine si possono raccogliere le notizie dei tempi presenti.

Ospizio dei pellegrini ?

Per i tempi del medioevo intorno a questa località, si può trarre qualche deduzione, dal nome che porta, dal diploma di Ottone I, e in fine dalla ubicazione della località medesima.

S. Colombano di Collio si trova all'estremo limite dell'alta Val Trompia, a circa mille metri sul livello del mare, donde si sale al passo del Maniva.

Come attualmente esiste nella regione un rifugio alpino aperto tutto l'anno per i turisti, è molto probabile che anticamente vi esistesse un Ospizio per i pellegrini. Nel medioevo la religione e la carità cristiana pensavano e provvedevano a questi bisogni della vita; tanto più che in quel tempo si pellegrinava per motivi prevalentemente religiosi. E l'ospizio doveva essere gestito da monaci. Sul posto c'è qualche tradizione che conforta l'ipotesi già per se abbastanza probabile. Se fosse possibile, da una indagine più accurata potrebbero emergere dati migliori,

Bisogna poi avvicinare il fatto del culto di S. Colombano, esistente in luogo ab immemorabili e tanto vivo da dare il nome alla località, colla conferma dei possessi bresciani, fatta dal diploma di Ottone I al monastero di S. Colombano di Bobbio. Il diploma ci assicura genericamente che il monastero bobbiese possedette dei beni nel territorio bresciano; il nome di S. Colombano dato alla località dell'alta Val Trompia e il culto del santo, ivi esistente, ci precisano dove si trovavano il possesso. La deduzione è legittima, anche se poi il bene passò in proprietà ad altri enti.

In conclusione si può ritenere probabile che la chiesa di S. Colombano in Val Trompia, durante l'alto medioevo, fosse annessa ad un ospizio dei pellegrini, e

che fino al tempo degli Ottoni, cioè fino al mille circa, dipendesse dai monaci di Bobbio.

Questo fatto spiega bene l'origine del culto di S. Colombano, esistente nella località ab immemorabili, e anche quella del suo nome.

Col tempo la istituzione dell'ospizio andò in decadenza; e anche la chiesa dedicata a S. Colombano, che vi era unita, rimasta pressochè abbandonata, minacciò d'andare in rovina.

Fu allora che l'autorità ecclesiastica intervenne tempestivamente, destinando la chiesa al servizio della cura d'anime ed erigendola in parrocchia. Così, mentre fu salva la chiesa e destinata ad una nuova vita, ebbe felice continuazione anche il culto di S. Colombano, che era già entrato nel cuore di quella popolazione.

L'erezione in parrocchia

Per questo secondo periodo, intorno a S. Colombano in Val Trompia, ci sono notizie più precise, e si trovano nelle più antiche visite pastorali della diocesi bresciana.

Premetto che le notizie, riguardanti questo periodo, le devo alla bontà di Mons. Guerrini, che generosamente mise a mia disposizione il frutto dei suoi studi e delle sue ricerche. Mons. Guerrini, oltre a tanti altri pregevoli lavori storici, sta pubblicando gli « Atti della visita pastorale di Mons. Bollani » vescovo di Brescia, compiuta nella seconda metà del secolo XVI. Tre volumi di essa furono già pubblicati, ma non comprendono la Val Trompia; questa dovrebbe entrare nel IV volume, già pronto per la stampa, ma che attende tempi migliori. Tuttavia il prelodato autore mi anticipò le notizie seguenti, che mi permetto di pubblicare col suo benevolo consenso.

Nella Visita Bollani, per ora inedita in questa parte, avvenuta nell'alta Val Trompia nell'anno 1567, il parroco di Collio, certo Fontana, riferisce al vescovo visitatore quanto segue. « Adest (nella parrocchia di Collio)

alia ecclesia S. Columbani in qua bis in anno celebratur, et minatur ruinam et patet omnibus ».

Queste deprecabili condizioni della chiesa di San Colombano sono confermate dalla relazione della stessa visita fatta, non dal vescovo personalmente, ma dal suo convisitatore il canonico Gerolamo nobile Cavalli, il quale scrive: « ... invenit eam (cioè la chiesa di S. Colombano) minantem ruinam, squalidam, inornatam, cum uno altari penitus inornato, patet bestiis ».

Naturalmente, dato questo stato di cose, non poteva mancare un provvedimento radicale da parte del vescovo visitatore. Egli infatti pose agli interessati la seguente alternativa: « aut reducatur in laudabili forma, aut destruaturs et reducatur in capitellum ».

Un caso analogo l'abbiamo già visto a Cardana nell'archidiocesi di Milano pieve di Besozzo (già Brebbia). Ma a Cardana la chiesa di S. Colombano, in esecuzione dei decreti delle visite pastorali, fu appunto ridotta ad una cappella campestre, che decadde poco a poco e finì nel nulla.

A S. Colombano di Val Trompia invece la cosa prese un andamento suo proprio, che sfociò in una lodevole soluzione, la quale fece rifiorire la chiesa e tenne vivo il culto del santo patrono.

Forse l'intimazione del vescovo Bollani scosse il torpore della popolazione del luogo, e la buona reazione che ne venne diede il suo frutto, maturato qualche decennio dopo. Infatti nel 1580 fu nell'alta Val Trompia, come visitatore apostolico, S. Carlo Borromeo, il quale si occupò dalla questione portandola a felice compimento. Egli infatti ordinò che la chiesa di S. Colombano fosse staccata da Collio per la distanza e per le difficoltà delle comunicazioni, e fosse eretta in parrocchia. Alla soluzione decretata da S. Carlo cooperò la Vicinia di S. Colombano prevedendo al restauro della vecchia chiesa e alla costituzione del beneficio parrocchiale. In compenso di queste sue benemeranze Vicinia ottenne dal vescovo di Brescia il giuspatronato, che conservò fino al 1942,

Altre notizie più tardive intorno alla parrocchia di S. Colombano in Val Trompia, si trovano nel « *Coelum S. Briziane Ecclesiae* », che è una specie di Stato del clero Diocesano stampato a Brescia nel 1658.

In esso si elencano anche le chiese della Val Trompia e quindi anche quella di S. Colombano. Infatti a pagina 215 si dice: « *Ecclesia S. Columbani, quae extat in Villa eiusdem nominis, cum duobus altaribus; est simplex Parochialis cum Parocho amovibili* ». Ciò perchè era un parroco mercenario (mercede conductus a Vicinia) o salariato; così che la Vicinia assuntrice lo poteva anche licenziare ad arbitrio, se non le fosse garbato.

La chiesa attuale

L'attuale chiesa con l'annesso campanile, in bella e soleggiata posizione, domina il gruppo di case montane che la circondano. Pur non presentando caratteri di speciale interesse, la costruzione dall'esterno si presenta bene, con l'accesso e il sagrato alberati. L'interno, a una sola nave, è molto slanciato; misura metri 30 di lunghezza, e soli metri 6,50 di larghezza; presenta nelle decorazioni i caratteri dello stile secentesco.

L'altare maggiore, dedicato a S. Colombano, è tutto di bei marmi, con un rilievo di bronzo incastonato nel centro.

Sopra l'altare maggiore nell'abside campeggia un grande quadro che rappresenta la Madonna col Bambino, affiancati dai santi patroni bresciani Faustino e Giovita, prostati in venerazione; in basso, ma con proporzioni maggiori, stanno in piedi S. Colombano abate e S. Carlo Borromeo, patroni locali. Non si conosce l'autore del quadro, però è un lavoro apprezzabile.

Oltre l'altare maggiore la chiesa contiene altri quattro altari laterali; a destra entrando si trovano gli altari di S. Antonio da Padova e quello del Crocifisso; a sinistra quello del Transito di S. Giuseppe e della Madonna.

Degni di nota sono i lavori di legno della chiesa:

il pulpito, la cantoria e i confessionali. Di valore è il banco della sagrestia coi due inginocchiatoi.

Meritano speciale attenzione gli affreschi della volta della chiesa, ove in cinque medaglioni si riproducono i fatti della vita di S. Colombano: la preghiera, la predicazione, la guarigione dei malati, la demolizione degli idoli, la morte e la gloria.

Una lapide murata nella chiesa stessa conserva la memoria della sua consacrazione, con la dedicazione a S. Colombano. Ecco le parole precise: « Michael Varolius, ord. Brix. ecclesiam et altare maius consecravit in onorem Dai et V. M. ac. S. Columbani ab. annectens indulgentiam veram visitantibus in anniversario. — Dat. Collibus (Collio) 25 aprilis 1625 ».

Si rileva da questa epigrafe che nel 1525, all'atto della consacrazione della chiesa, l'unico patrono era S. Colombano abate. Il secondo patrono, S. Carlo Borromeo, dev'essere stato aggiunto più tardi.

Il culto del patrono

La divozione a S. Colombano, patrono principale della parrocchia, si mantenne sempre viva, lo è pure al presente, ed è caratterizzata dal nome del Santo, che la località porta ancor oggi come un emblema e come una bandiera. E' alimentata dall'infessato e illuminato zelo dei parroci che si succedono; i quali nulla risparmiano per tener viva nei parrocchiani la fiamma dell'amore al Santo.

Oltre gli affreschi, che nella chiesa tengono presenti ai fedeli la figura del patrono, le sue virtù e i suoi miracoli, la chiesa possiede una reliquia tratta dalle sacre ossa di S. Colombano. Una delle campane è dedicata al patrono e porta la dicitura: « Oblatio fidelis S. Columbani - A peste fame et bello ».

La festa patronale si celebrava al 21 novembre fino a questi ultimi anni, con la solennità esterna che si usa nelle parrocchie ove è viva la fede ed è sentita la divozione al patrono. Ultimamente, perchè la festa

avesse anche maggior splendore e per comodo dei fedeli, la si trasferì alla domenica successiva. Si usa la Messa e l'Ufficiatura propria concessa e approvata dal papa Gregorio XVI nel 1836, quale è in uso a S. Colombano al Lambro.

Tempi più tranquilli e più propizi agli studi storici, permettendo indagini più larghe e più accurate, consentiranno forse la raccolta di più copiose notizie; per intanto giova raccogliere quanto è possibile, anche i frammenti, affinchè non vadano anch'essi perduti.

D. Annibale Maestri.

(Continua)

L'antica chiesa della Maddalena

in Lodi

Col nome di « chiesa della Maddalena » si possono intendere tre diverse costruzioni: *a)* una chiesetta del secolo XII; *b)* un ampliamento della medesima nel secolo XV; *c)* l'attuale tempio costruito tra il 1720 e il 1743, ex novo, invadendo però parte della chiesa ampliata.

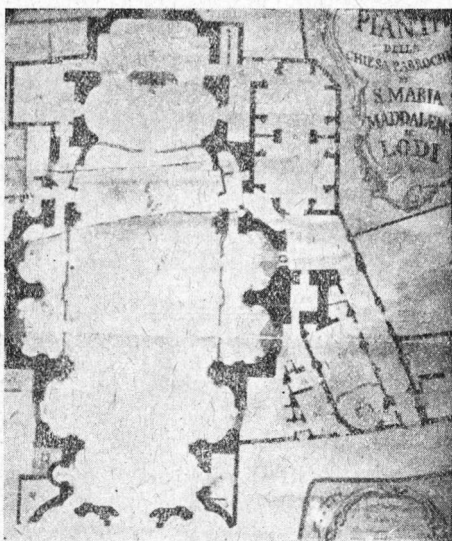


Fig. N. 1.

Le circostanze in cui viviamo m'impediscono di riprodurre piante e disegni, per cui mi limito al puro essenziale. La fig. 1 rappresenta l'attuale stato delle tre denominazioni. La chiesetta *a)* del secolo XII sta a destra

di chi guarda la pianta del grandioso tempio attuale; essa è composta dell'abside e da due campate. La chiesa b) del secolo XV si ha aggiungendo alla chiesa del secolo XII le due navate laterali, a stento riconoscibili sotto le trasformazioni subite, e quattro campate, risultando così di 6 campate e a tre navate. La chiesa c) parte centrale nella fig. 1, invase parte della precedente chiesa, ma non toccò la primitiva del secolo XII, che intendo presentare in questo articolo.

§ 1 - *Il tempio attuale.* - Questo non forma oggetto del mio studio. Accenno solo che nell'Archivio della Curia Vescovile (arm. III 5 « Maddalena ») vi è l'atto di fondazione del nuovo tempio: « 21 Iulii 1720... occasione reaedificationis Ecclesiae parochialis praepositurae nuncupatae S. M. Magdalenae P.ae civitatis Laudae, nuper in ampliori forma ad majorem Dei gloriam, populique devotione maxime erga SS.mum miraculosum Crucifixum, qui in veteri ecclesia adhuc asservatur (il vescovo Mons. Visconti) supradicta die circa h. XXII accessit ad eandem veterem ecclesiam » dove benedisse la pietra che fu fatta scendere nella fossa « in qua construi debet chorus ».

Il nuovo tempio invase parte della chiesa antecedente. Infatti nell'Arch. Cur. Vesc. (III Mad. 5, fasc. Miscellanea) si trova sotto l'anno 1720 una domanda di « abbattere per la nuova chiesa parte del muro di cinta del Cimitero col suo camerino dei morti, parte della chiesa vecchia e tutta la cappella dedicata alla Passione di N. S. ». La nuova chiesa fu dedicata il 21 Aprile 1743 e il SS. Crocifisso vi fu trasportato dalla vecchia chiesa il 1° Maggio dello stesso anno (Robba citato da P. Bricchi in Collectanea III pag. 77 della Bibl. del Vescovo).

§ 2 - *La chiesa ampliata.* - Leggendo la domanda del 1720 di abbattere parte della vecchia chiesa per far luogo alla nuova, si potrebbe credere che sia andata distrutta la primitiva chiesa del 1162. Invece non è così. La primitiva chiesa, in tempo imprecisato era stata allungata e trasformata a tre navate. La distruzione avvenne

nella parte aggiunta. P. Bricchi nella succitata collectanea dice: « Chiesa S. Mariae Magdalenae, antica parrocchiale con titolo di Rettoria, eretta in prepositura l'anno 1477 di cui vi resta ancora in piedi il coro e il presbitero, convertiti in oratorio »

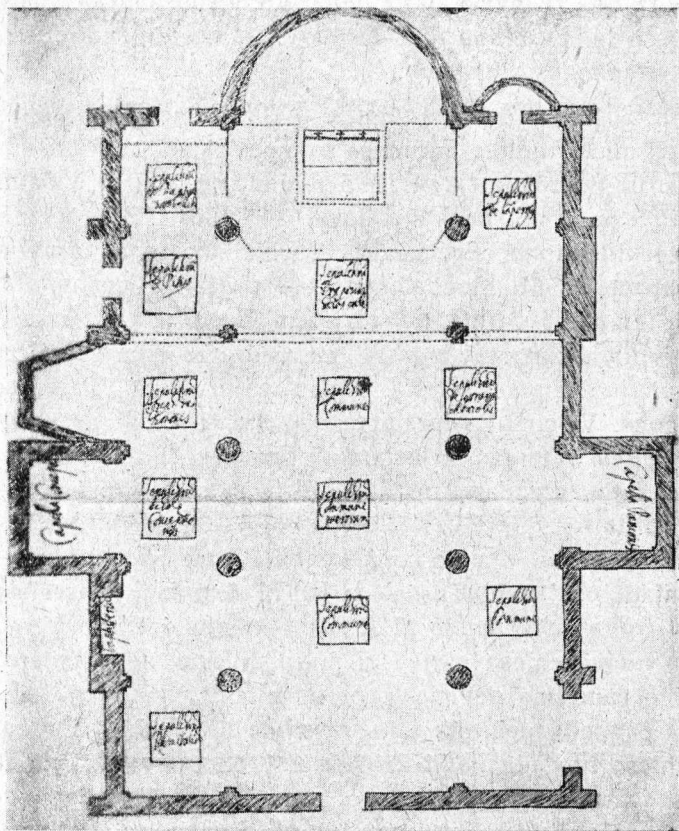


Fig. N. 2.

Trascriviamo i nomi dei sepolcri e delle cappelle per maggior intelligenza. In cornu evangelii: sepolcro Zambelli Bapt., id. de Pitiis, id. Ioseph de Bononis, id. Scholae Conceptionis, id. Remitalium, Cappella Conceptionis, Baptistarium. Al centro: Sepolcro Praepositorum, id. Commune, id. Commune puerorum, id. Comune. In cornu epistolae: sepolcro de Lampergiis, id. De Ferrariis, id. comune. Cappella Passionis.]

La fig. 2 mostra la pianta della chiesa disegnata nel 1643 (Arch. Curia Vesc. arm. III 5 Maddalena). Essa

rappresenta la chiesa ampliata con la cappella della Passione, distrutta (v. sopra).

Per la storia di queste chiese raccolgo dal solito archivio le seguenti notizie. Lettera del prevosto D. Cesareo: « 1640 quando dal suo luogo (*dall'architrave*) occorre rimuoverlo (*il S. Crocifisso*) vi bisognano scale, corde et uomini, quali essendo per lo più puoco pratici, mettono in rischio di farli cadere... et ultimamente che fu riposto più di tutte le altre volte corse il pericolo. Il Paroco Prevosto nella sud.a chiesa, per meglio conservarlo e levarsi il timore ch'ha di vederlo caduto e spezzato pensò, mesi or sono, di fabbricarvi una cappella, quale corrisponder dovesse ad un'altra novamente fatta (*la cappella della Concezione costruita nel 1637*) ed ivi riporlo ». La popolazione capeggiata da tal Valentino da Pergamo ricorse a Roma, la quale dopo un processo sentenziò il 5 Dic. 1642: che si lasciasse il Crocifisso sull'architrave; che si dovesse aprire una nuova porta grande in sostituzione di quella chiusa con la fabbrica della cappella « 5^o et finalmente che la detta cappella nuovamente eretta, mentre si trova già ornata di molti misteri della Passione del Signore... si deva intitolare cappella della Passione ». Da una « *expositio facti* » del 1641 risulta che la porta occupata dalla cappella dava su una piazzetta, per cui era detta « porta maggiore » mentre quella della facciata dava sul cimitero, come appare da una pianta di Lodi del 1648 (Biblioteca Comunale).

Da un interrogatorio del 17 Lugl. 1642 si sa che oltre l'altar maggiore, e anteriore ai due altari della Imm. Concezione e della Passione, « vi era una cappella della Concezione poco più vicina alla sacrestia, et era piccola et oscura, come si può vedere, essendovi ancora la niza senz'altare ». Ai piedi di questa vi era (v. pianta) il « *sepulchrum Ioseph de Bononis* ». Oggi infissa nel corridoio (già navata in cornu evangeli) vi è una lapide (cm. 60×60) contornata dall'iscrizione: « *Bonono Bolio - Benemerito - Patri Adoptiv. - Franciscus* ». In mezzo un ovale con figura alata (S. Michele?) e la sigla B - M - B. Agli angoli in alto SS - C (= S.mo Crocifisso?) in basso MD

(1500). Questa iscrizione ci dice che nel 1500 c'era già questa cappella dei Bonomi, e che quindi la chiesa era già a tre navate.

Nel 1684 avvenne una ulteriore trasformazione per l'erezione del lucernario (arch. Cur. III Madd.) il che portò alla trasformazione della colonna 1^a (v. pianta) in un pilastro robusto, come si vede tuttora, e alla modificazione del volto, che forse allora anzichè a capriate si trasformò a volta. Infatti la cappella della Concezione ancora oggi ha nella navatella una fronte sproporzionata all'attuale volto reggente il lucernario, sotto il quale si pose il S. Crocifisso. Strana disposizione di un lucernario accoppiato con l'architrave! il tutto fu « indorato e stuccato » nel 1700.

Quando e perchè avvenne l'allungamento e la trasformazione della chiesa da una a tre navate? E' certo che questo fatto deve collegarsi con la devozione al S. Crocifisso, la quale richiamò fedeli da altre parrocchie, rendendo necessario l'ampliamento della primitiva chiesa.

L'avv. Baroni nel suo opuscolo sul S. Crocifisso (1) riportate le diverse opinioni: cioè *a*) che sia sceso con le acque dell'Adda; *b*) che sia stato portato dall'antica Cattedrale di Lodi antica; *c*) che sia opera del B. Oldo († 1404) preferisce una quarta, e cioè che sia opera del Lupi. Queste due ultime sentenze concordano nel dire che il S. Crocifisso è scultura dal sec. XV. In una stanza (che faceva parte della navata in cornu epistolae nella chiesa di cui trattiamo) vi è un affresco della Madonna del Latte (2). L'affresco era certo in chiesa. Lo stile è del secolo XV. Anche l'iscrizione del Bononi (v. sopra) porta la data del 1500, si può quindi onestamente ritenere che la prima trasformazione della chiesa sia avvenuta verso la metà del secolo XV.

(1) Avv. G. Baroni: « Il SS. Crocifisso della Maddalena » - Lodi, Quirico e Camagni, 1900.

(2) Di essa si narra un miracolo nel 1737 (Arc. Cur. III Maddalena).

§ 3 - *Chiesa primitiva*. - Non è difficile dimostrare che la chiesa di cui abbiamo parlato sia una trasformazione. Benchè non resti alcuna memoria d'archivio, rimangono però gli avanzi della primitiva chiesa e del raffazzonamento, più che ampliamento, della seconda. Basterebbe esaminare il corridoio che va dalla strada all'attuale sacristia, il quale formava la navata in cornu evangelii. Non vi è una campata uguale all'altra. Basse e regolari le prime due, più alta la 3^a, più alta ancora la 4^a ecc. Lo stile va dal romanico al barocco.

Volendo riportarci alla chiesa primitiva, non v'è altra via che l'esame degli avanzi architettonici tuttora esistenti, togliendo tutto ciò che si dimostra aggiunto. Esaminando la chiesa esternamente, si vede ad oriente l'abside e l'elevazione dell'arco trionfale con la sua cornice ad archetti, e la sottostante finestrina a croce greca.

Non ostante le distruzioni si possono fare i seguenti rilievi all'esterno: lung. del *muro di nave* m. 6, alt. m. 8,30. Sotto il tetto cornice alta cm. 50 composta di due fasce e un ordine di archetti di cm. 50 di diametro. Nel muro si aprono due *finestre*, la 1^a a m. 2,75 dall'innesto del muro nella facciata al centro della luce della finestra; la 2^a a m. 1,80 da luce a luce. Misura delle finestre a tutto centro: giro della fascia esterna: estremi cm. 75, spalla cm. 50 che diventa cm. 30 per la strombatura; luce cm. 17. *Facciata*: rimane la metà superiore, in alto della quale vi è un'apertura che doveva essere la finestra, andata rovinata nella trasformazione della chiesa a capriate in chiesa a volto e lucernario. Non si capisce infatti perchè si sarebbe forato un muro maestro, quando si poteva accedere al volto dalle altre parti comodamente. Nella pianta di cui alla fig. 2, la seconda campata è attraversata da una doppia punteggiata proprio dove termina lo stile romanico della primitiva chiesa. Io penso che si abbia voluto indicare, con questa linea, il muro della facciata primitiva, tagliato in basso per innestarvi le altre campate, ma lasciato intatto nella parte superiore. La porta in questa facciata bisogna sopporla.

Il lato settentrionale, limitatamente al muro antico,

è affiancato da due campatelle a crociera di m. 3×3 ciascuna. Sono originarie del secolo XII? sono originarie le volte a crociera? Alla prima domanda si deve rispondere affermativamente. come lo prova l'esame dei resti. Infatti sopra il volto di quella più vicina all'abside si nota il muro primitivo in continuazione di quello dell'arco trionfale con la stessa pendenza, e con una finestrina a croce greca simile a quella dell'arco trionfale; doveva perciò avere esternamente la sua cornice ad archetti. Di fronte a questo muro, limitante la 1^a campatella, vi è un arco rampante con la soprastruttura terminante in un coronamento spiovente simile a quello del muro di fondo. La 2^a campatella verso la facciata porta un simile arco rampante, ma senza sovra struttura, perchè terminante con la facciata.

Vi si vede ancora nella soprastruttura dell'arco rampante il foro d'innesto della trave che doveva reggere il tetto a leggio; dal che si conclude che la volta fu costruita in tempo posteriore, anche perchè essa taglia a metà la croce greca della parete di fondo. Infatti il tetto supposto dai resti dell'arco rampante lascierebbe supporre la cresta esterna al tetto emergente dell'arco rampante dell'arco rampante emergente; quest'arco si innestava al muro della navata immediatamente sotto le finestrine di nave, il che lascia supporre che tutta la chiesa fosse a capriate, come del resto le chiese di Lodi contemporanee, come S. Lorenzo e il Duomo, che hanno tanti lati di somiglianza con la chiesetta della Maddalena.

Sotto la volta a crociera della campatella presso l'abside nel muro settentrionale si apre una finestrina simile e in rispondenza a quella della navata. Resta a vedere se nel lato meridionale esistano due simili campatelle, e se queste campate laterali facessero parte della chiesa, o se fossero invece locali di servizio della chiesa. Esaminando il lato meridionale si vede l'innesto nell'abside di un muro maestro, demolito però a cm. 30. Nella pianta di cui alla fig. 2, si vede un pezzo di muro maestro dal lato meridionale.

Dal tutto assieme credo che si possa concludere che anche da quel lato vi erano locali. Può darsi che la chiesetta d'allora fosse a tre navi e due sole campate; ma senza dire dello sfregio alle proporzioni, rimarrebbe a chiedersi dove era la sacristia e gli altri locali necessari ad ogni chiesa.



Fig. N. 3.

La fig. 3 rappresenta ciò che si vede di antico della parte absidiale che, anche all'interno è quanto rimase della primitiva chiesa. Ottone Morena « Fasti Lodigiani » (Arch. Stor. Lod., An. III pag. 76) scrive: « Intanto nel Mercoledì 28 Febbraio 1162, indizione X. appena notte, soffiando un forte vento, sorse a Lodi un incendio in Vallicella, parte bassa della città di Lodi, che arse quasi metà della stessa, la chiesa di S. Maria Maddalena, la chiesa del Monastero (delle Benedettine) di

S. Giovanni (1) con alcune case vicine ». Lo stile della primitiva chiesa ci dice che la chiesa della Maddalena incendiata nel 1162 risorse tosto dalle ceneri (2). Auguriamoci che possa isolarsi dalle sovrastrutture attuali e, debitamente restaurata, possa tornare a splendere nel suo bel romanico. Sarà, in quest'anno di guerra, un piccolo compenso per le tante storiche chiese distrutte.

27 Agosto 1943,

D. Luigi Salamina.

(1) A Porta Milano, ora Macello e casa Rampini.

(2) Si oppone da alcuni che la cornice ad archetti incrociati suppone una data più recente che non la fine del sec. XII. Dichiaro la mia incompetenza in materia; solo dico che uguale è il caso del nostro Duomo, dove gli archetti della cornice sopra le absidi delle navate laterali sono incrociati. Il nostro Duomo, iniziato nel 1158, fu terminato da S. Alberto nel 1173.

Gaetano Mantovani

studente - soldato - poeta

Lodivecchio 1921

1941 Cirenaica



Era nato a Lodivecchio il 25 Aprile 1921, dall'onorata laboriosa famiglia Mantovani-Dovera, quinto di 9 figli, 3 maschi e 6 femmine. Il padre è un mutilato della grande guerra 1915-18.

Continuando le tradizioni famigliari, portò mente sveglia, carattere aperto ed ilare, profondo sentimento religioso patriottico, amore agli studi letterari. Sviluppato nella persona, sano e vivo il colorito; negli occhi cerulei gli lampeggiava il guizzo del genio, la serenità dell'anima e del pensiero.

Nel 1939 conseguì, presso le nostre Scuole Magistrali, il diploma di Maestro. Desiderava di essere un educatore, avere una sua scuola e... poi una famiglia con dei bimbi da condurre, in quella ed in questa, a Dio.

Ammesso, per esami, all'Università del S. Cuore in Milano, fu iscritto alla facoltà di lettere; la frequentò per un anno chè, nel 1941, fu chiamato alle armi ed assegnato al reparto Carristi, alla gloriosa divisione Ariete. Dal corpo d'istruzione ne uscì col grado di sottotenente.

Così aveva scritto il suo programma di vita: « *Bisogna seguire una causa, se questa è santa, fino alla morte. Dopo la morte c'è la gloria* ».

Nobilissimo proposito!

Da anni sognava di poter drizzare sicuro la prora verso i lidi che circondano l'Italia nostra e... proprio sul lido di Cirenaica cadde la mattina del 24 Ottobre 1941 seguente al suo arrivo sul campo: fu colpito nella parte superiore del cranio dalla scheggia di una palla di cannone, il primo sparato in quel dì dalle linee inglesi. « Di schianto cadde a terra, — ri-

ferisce un commilitone — senza nemmeno aprire bocca, con il viso verso il cielo, sorridente, conservando il vivo suo colore ».

Martire del dovere, aveva colto la palma del trionfo. Chiuse le palpebre alla luce del giorno che tramonta, per aprirle alla luce della gloria eterna!

Il Dottore dell'Ospedaletto gli ricompose il cranio; un carrista gli tagliò una ciocca di capelli da riportare alla famiglia. Messo in una cassa di legno bianco, stava per essere inviato in Italia con altri feretri, ma l'avanzata inglese non permise l'atto pietoso. La sua cassa fu portata indietro a 400 km. e sepolta in un cimitero a 30 km. da Solum vicino all'arco che segna l'antico confine egiziano. « Nè è da temere circa devastazioni, chè anche su altre tombe, in terreni conquistati, si sono trovati deposti fiori » Già: oltre la tomba non vive ira nemica!

* * *

« Fin da fanciullo fu membro dell'Azione Cattolica e ne realizzò la vita. Il Segretario del Fascio lo ebbe apprezzato collaboratore nella Gil. Anelava il momento di entrare in linea per mostrare al nemico come sanno combattere i soldati italiani.

Sentiva l'impulso dell'arte drammatica: giovanetto tentava rappresentazioni con i compagni, invitando famigliari ed amici. Sviluppandosi la poetica scintilla, generò i primi frutti che... sarebbero di certo maturati in solida grande opera se la Patria non gli avesse chiesto il sacrificio della vita.

Ne abbiamo un saggio, assai promettente, nei 23 graziosi « bozzetti » che furono raccolti in 24 pagine del fascicolo: « *In memoria del sottotenente Gaetano Mantovani* » (1).

(1) Ne diamo i titoli, compendiosa espressione dei nobili suoi sentimenti; *Alla Messa - Il Viatico - La Madonnina - Tocchi di campane - La Patria chiama - Passano i Carri Armati - Dux - Lontano - Mamma! - Altrove - A un amico - Anna - Ombra? - Sogno e realtà - Il Mendicante - L'abbandonata - Il cieco - Increduli! - Madri!!! - Antonio mio! - Ricordo - L'aghetto montano - Primavera - Giovinezza - Passeggiata d'amore - Torrente - Sera d'Inverno.*

Da pag. 21 a 45 del fascicolo: *in memoria del sottotenente Gaetano Mantovani* - Lodi, Tipogr. Biancardi 1943-XXI.

Riportiamo qui quello: « *Mamma!* » e gli altri: « *Pas-
sano i carri armati* », « *La patria chiama* » perchè eco pre-
ziosa di sue voci d'amore per la Madre e l'arma nella quale
servì la Patria.

Lo stile è piano, il verso facile, il bozzetto grazioso, com-
pleto, efficace nel suo effetto.

MAMMA!

*Non posso tralasciar che anch'io ti canti
che anch'io t'esalti, mamma, come tanti.*

*Che mi riveda bimbo ancora in fiore
Stretto al tuo sen palpitante d'amore.*

*Io non capivo ancor le tue parole,
m'erano care le carezze sole.*

*I baci a mille sulle rosee gote
su le mie labbra fresche ancora immote.*

*Udivo; forse i battiti sul seno
i battiti d'un cuor d'amore pieno
e sorridevo al romorio leggero
ma non sapea che fosse il mio pensiero.*

*E tu miravi quel pupetto biondo
quegli occhi azzurri, quel visetto tondo.*

*E mormoravi, mamma, nelle sere
per l'esistenza mia una preghiera.*

*Ma crebbe quel pupetto e seppe amare,
forse in silenzio, ma lo seppe fare.*

*E quando capriccioso ti feriva
oh, quanto, mamma, e presto si pentiva!*

*Ricercava il sereno sul tuo volto
e prometteva allor di darti ascolto.*

*— Mamma — nome non sempre troppo amato
tu sei fiamma d'amor vivo nel fato!*

*Quanto temi pei tuoi amati figli
e piangi e guidi e bene li consigli.*

*Vedo quell'ora che ti vidi in pianto,
E ti chiedo perdono, mamma, tanto.*

*E ripensando a volte al tuo parlare
io temo e fremo ancor nel lacrimare.*

— *Ricordati che mamma è una sola* —
disse — *quanto dolor nella parola!* —.

*Non ebbi forza di guardarla in viso
fremevo all'ombra dove mi ero assiso.*

*E' una sola, sì, rimani ancora
che il sol ti baci sempre nell'aurora.*

*E che segua il tuo sguardo il mio destino
certo t'è caro ch'io riveda chino*

*il tuo semblante nell'estrema sorte,
bell'angelo custode alla mia morte.*

PASSANO I CARRI ARMATI

*Passano i carri armati
viva il Re, viva il Re, viva il Re.
Son d'acciaio i cingoli possenti.
Son d'acciaio come il nostro cuor
che conosce tutti gli ardimenti
che non sa che sia timor.
Cosa importa se sorella morte
in agguato pronta se ne sta?
per te stia proprio pronta e in agguato.
Il carrista sa sfidar la sorte
e paura mai non ha.
Nella lotta ci guidano gli eroi
che dal cielo combattono per noi.*

*Siamo carristi
Siamo del 3.^o
Ferrea mole ferreo cuor.
Le fiamme rosse
che noi portiamo
simboleggiano il valor.*

*La vittoria sapremo conquistar.
E la storia di noi dovrà parlar.
Siamo carristi siamo del 3.º
Per l'Italia e per il Re
Savoia!*

LA PATRIA CHIAMA

*Ancor tu sorridi... e il treno parte...
fugge all'affetto... e tu sorridi ancora...
la madre in pianto tace e benedice...
e tu sorridi ancora... e sei felice.*

*Ella è là ferma e con la man saluta,
saluta a lungo fin che vede un'ombra,
la tua ombra, perdersi lontano...
allora dice un nome... il tuo... piano...*

*La mormora tornando al casolare
e di te parla ai pioppi della strada,
a le robinie in fiori, ai prati, ai rivi,
or del tuo canto forte e gaio, privi.*

*E dice lor che sei partito fante,
che presto, oh sì, cantando a la battaglia
andrai, cantando al tricolor d'Italia,
o canterà con tè la tua mitraglia.*

*Ecco là il casolar... fra tanto verde...
Tua madre vede... e allenta un poco il passo...
il fumo ascende... a chi la cena è pronta?...
E dietro gli olmi, rosso il ciel tramonta!*

* * *

Così delineata la figura e l'opera del Mantovani studente, soldato e poeta, tanto più rinresce l'improvvisa sanguinosa sua fine, perchè ci fa pensare alla gravità della perdita.

L'annuncio destò generale vivo rincrescimento. Ne furono segno, oltre il profondo ma rassegnato dolore dei familiari, le

attestazioni avute dalle Autorità, dai Giornali cittadini, da conoscenti ed amici.

Padre Gemelli, Rettore magnifico della Università del S. Cuore di Milano, significava alla famiglia, con confortanti parole, che il nome del Mantovani « sarà inciso sulla lapide dell'Università e gli sarà conferita la *Laurea ad honorem* quale testimonianza di gratitudine a Chi per la Patria ha compiuto un grande sacrificio ».

La Patria lo ha scritto nel Libro dei suoi Martiri; ma anche nella storia della sua Terra egli ha un posto onorato; e perenne rimarrà il suo ricordo.

Puro e forte di animo, seppe elevarsi alto.

AGB

Rivista delle opere d'arte nel Territorio Lodigiano

La Sig. Pichel Fraschini della Soprintendenza delle Gallerie d'Arte di Milano, ha pubblicato, in questo *Archivio* (1), alcuni suoi appunti in merito all'importanza di opere d'arte e di storia raccolte nel nostro Museo Civico. Successivamente scrisse, per l'*Archivio Storico Lombardo* (2) una svelta ma efficace ed interessante Relazione riguardante le opere d'arte che sono sparse nei diversi luoghi della Provincia, e quindi anche del Lodigiano, e che da lei furono esaminate nella visita compiuta per ordine del Ministero.

Dalla prima parte di tale *Relazione* (*Pittura*) fu riferito in questo *Archivio* (3); della seconda « *Scultura* », se ne fa doveroso cenno ora allo intento di fare conoscere le opere segnalate e di aggiungervi quelle altre notizie che la Pichel non potè avere riguardo alla *Scultura*, *Arti Minori*, e cioè *Oreficeria*, *Vetri e Vetrate*, *Avori ed intagli in legno*, *Parati ed Arredi Sacri*, *Miniature e paliotti in stucco*, che sono nel Lodigiano.

Accompagniamoci dunque nella artistica gita in *Città e nel Lodigiano*.

* * *

A Lodivecchio. - Nelle ricostruzioni della Chiesa di S. Bassiano, confermando quanto già fu scritto nella

(1) *Archivio Storico Lodigiano* 1939 pag. 201.

(2) *Archivio Storico Lombardo* 1941 pag. 131 e 1942 pag. 112.

(3) *Archivio Storico Lodigiano* 1939.

« Vita di S. Bassiano » apparsa in questo *Archivio* 1938 (1) si può, fondatamente, ritenere che la prima sia avvenuta sul finire del secolo X, non dopo la prima distruzione della città fatta dai Milanesi nel 1111, poichè la Basilica di S. Bassiano, essendo fuori mura nel borgo orientale o Piacentino, fu risparmiata da rovina: la seconda ricostruzione non fu subito dopo la desolazione totale di Lodi, 1158, Città e sobborghi, chè anche allora la Basilica fu risparmiata. L'alzamento e la ricostruzione nella forma attuale avvenne nella prima metà del sec. XIV.

Interessa rilevare che anche la Pichel Fraschini ritiene che i due bassorilievi relativi alla Cena degli Apostoli e al dossale dell'Altare Maggiore del nostro Duomo di sotto non provengono dalla Basilica di S. Bassiano e non sono di data anteriore al secolo XII ossia alla totale desolazione di Lodi (1158),

A Lodi Nuova. - *Cattedrale*: I due Santi nel bassorilievo sopra la Cena, nel muro in fianco alla scala sinistra per l'accesso al Sacratio, devono rappresentare non i Santi Bassiano ed Ambrogio, sibbene i Santi Bassiano a il suo fedele Diacono e Segretario, Elbono, compagno di peregrinazione, poichè il creduto S. Ambrogio non è avvolto in paludamenti pontificali come lo è invece S. Bassiano, ma mostra la stola in traverso sul petto, segno caratteristico del Diaconato.

Anche i tre Santi che sono nel dossale del suddetto altare maggiore al Duomo di sotto rappresentano S. Bassiano benedicente fra l'apostolo S. Pietro (titolare dell'attuale chiesa parrocchiale) e S. Clemente, il prete che ai Cristiani della Diocesi di Lodi, riuniti per l'elezione del Vescovo, in successione al predefunto, propose, per celeste rivelazione avuta la notte prima, il prete Bassiano, che viveva a Ravenna presso la basilica di S. Apollinare.

(1) *Archivio Storico Lodigiano* 1938 (vol LVII della Raccolta pagg. 64 e 146 e seguenti).

Anche la Pichel rigetta l'opinione che le due porte monumentali del Duomo, la maggiore o centrale nella facciata col portico, la minore o laterale in piazza Broletto, l'alto rilievo nella lunetta sovrastante la porta maggiore, siano sì opere di notevole importanza, ma non trasferite dalla rovinata cattedrale antica della Laus Pompeia, ma creazione apposta per ornare la nuova Cattedrale.

Ella attribuisce pure ai nostri intagliatori fratelli Lupi la grande tavola, politico, ad alto rilievo dei Santi : Cristo legato alla colonna, la Vergine SS. e S. Bassiano — in sfondo, a basso rilievo, piccole scene relative alla vita di S. Bassiano — tavola che tuttora si conserva incassata nel muro dietro l'altare di S. Bassiano. Pure ai detti fratelli Lupi attribuisce i quadri (20) in alto rilievo in legno che una volta formavano la complessa decorazione dell'altare maggiore dell'Incoronata, contornando il dipinto della miracolosa Madonna coprendo tutte le pareti dell'esagonale cappella maggiore.

La Pichel nulla dice in merito alla « antica statua in Bronzo (?) dorato che nel 1504 Monsig. Saisello fece collocare — come tuttora si vede — sul culmine della facciata del Duomo, in apposita nicchia a colonne sopra il rosone della nave centralé.

L'aveva fatta trasferire l'anno prima (1503) dall'antica basilica di S. Bassiano in Lodivecchio (1) a Lodi nuova.

« Il Saisello nel 1506 fece allargare il rosone della facciata (sotto la nicchia del Santo) e gli occhi dell'abside ; nel 1509 fece aprire ai due lati del portale mediano due grandi e belle bifore, che ancora riman-

(1) *Miscellanea di Storia Italiana* - R. Deputazione sovra gli studi di Storta Patria per le antiche Provincie e la Lombardia. Serie III, tomo XXIII della raccolta, col titolo : « Claudio Sayssel (1450-1520). La vita nella storia dei suoi tempi », pag. 73. Torino, Bocca 1928. Con richiami alle opere dello storico nostro Defendente ed a questo *Archivio*.

gono, operate in marmo nella ricca ed elegante architettura del Rinascimento ».

« Chi ne fosse l'autore non consta » La Pichel parla di « pesantezza di ispirazione e di deboli richiami al gusto dell'Amedeo... »; ma il Caviglia attribuirebbe il disegno delle eleganti due bifore al Daniele Gambarino intagliatore ed ingegnere lodigiano reputato » (1).

Dei due diversi giudizi, quale il più apparente? Certo l'erosione operata dal lungo tempo trascorso da allora ad oggi deve aver svigorite le più agili forme.

A S. Filippo, oltre il forte e grosso crocefisso che una volta fu nella chiesa dei frati a S. Antonio ed oggi si venera in un semibuio ambulacro della chiesa, (2) devonsi ricordare gli intagli in legno dei confessionali della chiesa e i monumentali armadi in noce della sacristia, operati con svelto ardimento e maestria dagli scultori nostri i Cavana.

In S. Francesco. - All'alto rilievo rappresentante S. Antonio da Padova, opera del lodigiano (?) De Brelanis (1304), nel pilone fra l'altare del Santo e quello dell'Immacolata, fa riscontro l'altro di S. Francesco benediciente, nel pilone fra l'altare del S. Crocefisso e di S. Antonio Maria Zaccaria.

Di lapide tombale non vedesi che l'arca trecentesca dell'Antonio Fissiraga, del Vescovo Bongiovanni Fissiraga, e i due medaglioni del poeta Le Mene e del giureconsulto Azzati (3).

In S. Lorenzo. - Oltre gli elevati stalli in legno del coro, gli stucchi e le statue che nelle pareti del

(1) Opera precitata pag. 73 e 74.

(2) Che da accesso alla via Solferino.

(3) Altra lapide sul pilone di accesso alla cappella di S. Bernardino, taglia nella maggiore parte superiore la bella figura del Santo Vescovo (S. Bassiano?) che fronteggiava quella di S. Chiara che tuttora vedesi integra nel pilastro di destra. La lapide ricorda il defunto Don Pedro Quinones che fu Governatore della città di Lodi.

coro vi fece, con molta eleganza, nel 1578, l'Abbondio da Ascona, vanuo ricordati la gentile elegante portellina, presso la porta della sacristia, che in origine servì da Ciborio ed ora per la riposizione degli Oli Santi; l'ampio monumento in marmo rosso che custodisce i resti dei Vistarini ed anche del grande Ludovico Vistarini, proclamato « il padre della patria » che vi fu trasferito dal sepolcro del Duomo; il bellissimo rosone in pietra, con graziose incorniciature in cotto, il quale dall'alto della facciata da luce all'interno della chiesa.

Nel Museo Civico. - Ai mutili avanzi pervenuti da Lodivecchio, da poco tempo, si aggiunsero tre sculture (2 in pietra ed 1 in gesso) (1) residui preziosi, ricordi Antimeliani, provenienti dall'antica basilica benedettina in S. Stefano Lodigiano. Rappresentano la Madonna col Bambino, il martirio di S. Stefano, S. Pietro e un abate genuflesso.

Nella piccola, ma quieta e graziosa saletta che accoglie le moderne opere di sculutra lodigiana, fra gli « *intagli in legno* » specie per la microscopità del lavoro, eccellano due fantasiose iconette, legno e avorio, rappresentanti il S. Crocifisso, la Crocifizione e il Santo Natale. Il Crocifissino è un miracolo di scultura microscopica.

A Cerreto, la chiesa abbaziale, la tante volte mutilata, spogliata e derubata dei suoi preziosi arredi, sono degni di osservazione un antico bacile in rame sbalzato e argentato ed un S. Crocifisso che ricorda la maniera del Gian Bologna.

Ora però a quella monumentale Chiesa, pel saggio interessamento del novello parroco Don Giuseppe Guazzi, sono riservati giorni belli di risanamento e di restauro.

A Bertonico. - Giustamente afferma la Pichel:

(1) Un ricalco.

« La vasta corrente dei maestri Campionesi è egregia-
 « mente rappresentata nella Provincia ». Nel Lodigiano,
 a Bertinico, sorge « quella chiesa parrocchiale, una fra
 « le più belle della Diocesi nostra, lavoro bramantesco
 « eseguito nel secolo XVI su disegno di G. B. Lonate
 « detto *de Birago* e diretto da Francesco Lamberto de
 « Lonate ». Nell'erezione del campanile — 1575-1579 —
 « vi si sfoggiarono tutti gli ordini architettonici » (1).

Ad Ospedaletto Lodigiano, memorabile per la sede della Casa Generalizia dei frati Gerolamini, per la ricchezza della chiesa con dipinti dei Piazza ed altri, per gli intarsi del coro e della fastosa ancona che nell'alto del coro incornicia una tavola di scuola luinesca, conserva ancora un corale in pergamena, musica e testo manoscritti, con tracce di buona miniatura.

Tutte le altre ricchezze sono andate disperse.

Vetri e Vetrate. - Siamo grati alla Pichel per la notizie di origine di tempo e di merito per il frammento di vetrata che trovasi in Museo; parmi che meritino un richiamo anche quello del Bertini che tuttora si conservano in S. Francesco, e i frammenti (la Crocifissione) nella Biblioteca dei PP. Barnabiti e due quadri (la SS. Annunciazione) nella sinistra della Cappella della Madonna di Caravaggio. E i frammenti di Paullo?

Miniature. - Anche in questo ramo non poche chiese del lodigiano erano largamente ed artisticamente provvedute. Il campo maggiore era tenuto dalla Cattedrale con i 12 corali e il Breviario, dono munifico e prezioso di Monsig. Pallavicino; dei quali alcuni soltanto passarono al Museo Civico e gli altri, per misera denegata cifra da parte della Città, passarono all'estero.

Rimase alla Cattedrale qualche altro Corale in pergamena, fatto a cura del vescovo Gitardo con belle

(1) Agnelli: *Diz. Storico e Lodi e il suo Territorio.*

miniature del Castoldi, come fu accennato in questo Archivio pag. 213 anno 1938.

Altri corali si conservano all'Incoronata; qualcuno ancora a Ospedaletto, ed a Villanova Sillaro dove, sotto vetro, si vedono belle miniature tagliate via da corali di quella Chiesa (1). A Cerreto, a S. Stefano, a S. Domenico, in Seminario, a S. Cristoforo con la ben provveduta Biblioteca, dovevano essere non poche miniature. Si vaporizzarono passando per mani ingorde, ladre ed incapaci a' loro doverosi incumbenti.

* * *

Compiuta la piacevole visita, porgiamo alla gentile Compagna i nostri ringraziamenti per il bel lavoro da lei fatto; auguriamo fervidamente che presto veda la luce il volume che va componendo ad illustrazione di tutte le opere d'arte, maggiori o minori, che sono sparse nella Provincia. Di questa «Lodi e il suo territorio» formano una parte che anni addietro era doviziosamente abbellita. Ancora una volta deploriamo che, per miseri conti e per mancato civismo, quadri, sculture, intagli, ceramiche siano andati perduti, altri invece abbiano esulato lontano. Non è storia di tempi passati, ma anche dei giorni nostri.

(1) Opera assai probabilmente di fra Giovanni da Verona, intarsiatore e animatore dell'ordine degli Olivetani ai quali apparteneva quella chiesa.

Appunti bibliografici per la storia del Lodigiano

1 - II BORGO DI S. COLOMBANO - VISIONE D'ASSIEME (1).

Bisogna dire che gli abitanti del più ameno fra i paesi del Lodigiano, letterati e lavoratori della terra, siano concordi nel proposito di tenere vive le antiche memorie, di migliorare viepiù la produzione delle loro vigne e campi, di attestare pubblicamente la gratitudine al Santo monaco Colombano che li riconfermò nella fede cristiana e loro insegnò la nuova coltivazione delle loro terre. Per ciò lo vollero loro Santo Patrono.

E' in luogo un gruppo di intellettuali che vanno raccogliendo ed illustrando le memorie dell'antico loro luogo, Comune e Parrocchia, dalle epoche geologiche ai nostri giorni, dal Castello di Mombrione all'altro dell'Imperatore Federico e dei Visconti, dal soggiorno dell'amoroso poeta il Petrarca, a quelli del Redi e del nostro Le Mene che cantarono i pregi dei vini di quelle colline.

In alcune sale del Municipio, del Castello, dei Sigr. Fiorani Gallotta e Caccia sono raccolti i saggi per la geo-storia del luogo; in altre dei Sigg. Avv. G. B. Curti Pasini, del Gallotta e del prevosto Don Maestri i documenti della storia civile e chiesastica.

Presso l'Avv. Curti Pasini è una preziosa raccolta di

Avv. G. B. Curti Pasini - (1) *La Compagnia degli Oblati di S. Colombano al Lambro.*

(2) *La formazione degli Inni al Santo Patrono S. Colombano - L'antica Ufficiatura propria del Santo.* Bollate, Edit. Zampa 1943.

stampati per la storia dei costumi ed una collezione Sancolombanese ed altra della Repubblica di S. Marino; delle stesse fu ampiamente riferito in un articolo del *Corriere della Sera*.

I Riccardi, oltre al valente storico Dott. Alessandro, contano un campione nel maneggio della spada; i Lanzani ed altri eccelsero nell'arte della pittura e dell'intaglio, ancora oggi il prevosto Maestri insegna la Dottrina Cristiana, e fuori Chiesa, ammaestra, per liberale prestazione, i viticoltori o frutticoltori: il fratello lavora nella ricerca di antiche carte. Molti sono gli scritti e le pubblicazioni; speriamo prossimo il giorno nel quale, chi può, ci dia un saggio completo di *Bibliografia Banina*.

All'opera degli *intellettuali* corrisponde largamente quella dei *popolani* e dei lavoratori dei campi. Essi accorrono in Chiesa ed in Scuola per i doveri religiosi, nella sede della Cattedra di Agricoltura dai loro Dirigenti Tecnici apprendono i meravigliosi risultati degli esperimenti per la maggiore e migliore produzione del grano, dell'uva, delle frutta e delle verdure. Si è così felicemente avviata la preparazione delle Mostre biennali di uve da tavola; progrediente ne è il commercio.

Si può dire che ai monaci, il cui programma era «*Ora et labora*», sono successi i laici, i coloni industri e volenterosi che la nuova *Compagnia degli Oblati di S. Colombano* (1) cura di formare a vita cristiana, attiva, cosciente e lieta.

* * *

La suaccennata seconda pubblicazione del Curti Pasini narra come, nel 1836, si sia ottenuta l'Ufficiatura propria del Santo, instata nel settecento dal Vescovo di Bobbio, con accoglimento e ritocchi del Prevosto Gallotta. Questi la completò facendo, fra altro, l'approvare i tre Inni latini del Santo (Mattutino, Laudi e Vespero). Esiste anche *l'Inno Originale*, composto dal Prof. A. Mauri, in

(1) La *Compagnia* fu eretta in quest'anno e lo scopo suo religioso civile risulta dallo Statuto pubblicato dal Curti Pasini nel fascicolo V° degli studi storici ad illustrazione della *Compagnia*.

lingua italiana, e che il popolo canta con tanto trasporto.

E' merito del Sac. Annibale Maestri l'aver trovato nella Biblioteca Ambrosiana le tracce degli antichi inni; il Curti Pasini, narrando le vicende degli inni latini composti dal Padre G. B. Rosani di S. Gerolamo e quello in italiano del Prof. Achille Mauri, ci dà importanti preziose notizie intorno all'opera storico letteraria di tali autori nonchè sul prevosto Gallotta, il Borda, su Monsignor Tosi vescovo di Pavia ed anche sul Manzoni, al quale si voleva ricorrere. Particolarmente interessano i riscontri fatti in riguardo al P. Giacinto Novasconi di Castiglione d'Adda, (fratello del Vescovo di Cremona Mons. Giuseppe Novasconi), insegnante a Roma e del quale noi aggiungeremo altro parlando in prossimo numero, del viaggiatore nostro Domenico Belloni.

Detti Inni furono musicati dal maestro *Giuseppe Vanelli*, che, per molti anni, fu maestro di musica e organista a S. Colombano, dove « esiste quell'organo colossale che ebbe fama fra i maggiori d'Italia » (1).

Intorno al Vanelli sarà pubblicata una gloriosa memoria in prossimo numero di questo Archivio.

* * *

Oggi il popolo tutto inneggia con riconoscente trasporto al merito del Santo Patrono cantando:

*Tu, che il sacro orror
Dischiudevi al pio Romito,
Onde caro e riverito
Il tuo nome ognor vivrà;
Tu ne illumina il pensiero;
Fanne il cor benigno e lieto;
Sin che ai gaudi delle sfere
Il Signor ne chiamerà.*

A. G. B.

(1) Storia della coltura Laudense.

2 - I PRESIDENTI DELL'OSPEDALE MAGGIORE DI MILANO.

Il Dott. Carlo Annibale Anelli da Lodi. - *Le spedalità per gli ammalati dei Comuni di Pandino, Dovera, Boffalora d'Adda, Torno di Crespiatica e Corte Palasio* - *Gli Istituti Ospitalieri di Milano a Lodi,*

Alla copiosa bibliografia illustrativa delle vicende storico amministrative ed artistiche, dell'Ospedale Maggiore di Milano, la famosa *Cà Granda* (1), si è aggiunto in quest'anno un ben riuscito volume compilato dall'archivista dell'Ospedale Dott. Giacomo Bescapè, per ordine del Commissario Prefettizio Avv. Sileno Fabbri (2). Esso ha lo scopo di rilevare l'opera ed i meriti degli egregi Cittadini, una ventina, che (3) si succedettero nella carica di Presidente del Consiglio d'Amministrazione dell'Ospedale ed annesse Opere Pie « *Macchio* », « *Del Lesto* », « *Lecco-Commeno* », « *Ponti* » e « *Pio Istituto Antirabico* » (4).

(1) Citiamo alcune delle principali pubblicazioni: *G. Castelli: L'Amministrazione Ospitaliera nei Secoli - Rivista: « Ospedale Maggiore », Anno XXV, aprile 1937 - Mageoli Felice: « Settant'anni di vita amministrativa (1862 a 1831).*

« *Emporium di Bergamo: La mostra dell'archivio Ospitaliero di Milano*; Spinelli: « *I Benefattori dell'Ospedale Maggiore di Milano*; Rivista « *Ospedale Maggiore* », 1939; « *Museo Artistico-Sanitario* »; Chiodi Ing. Cesare: « *Cappelle e Chiese dei beni rustici dell'Ospedale Maggiore di Milano* » e « *Le nuove case coloniche nei poderi dell'Ospedale* »; Prof. Enrico Ronzani in « *Rivista Ospedale Maggiore* »: « *L'Amministrazione dell'Ospedale nei Secoli* »; Pecchiai Pio in Rivista suddetta: « *Istituti annessi all'Ospedale Maggiore di Milano* »; « *La Beneficenza Ospitaliera della Cassa di Risparmio per le Provincie Lombarde* », (1930); G. C. Bascapè: « *Ave gratia plena. L'Ospedale Maggiore di Milano* », Roma, 1934.

(2) Dott. Giacomo Bascapè: « *I Presidenti dell'Ospedale Maggiore di Milano* », con 20 tavole a colori. Milano, Istituti Ospitalieri 1943 XXI p. 160.

(3) Dal 1863 al Luglio di quest'anno.

(4) Pecchiai Pio: « *Le istituzioni annesse all'Ospedale Maggiore di Milano* », in Rivista dell'O. M. del 1926.

L'argomento interessa da vicino anche noi perchè l'Ospedale di Milano ha vasti possedimenti nel Lodigiano, a Zelobuonpersico ed a Bertonico. Inoltre fino a poco tempo fa, come sarà detto avanti, estendeva la sua beneficenza a Comuni del Lodigiano.

Anteriormente al 1796 l'Ospedale era amministrato da un Capitolo secondo le tavole di fondazione; poi da una Commissione da 5 a 7 cittadini, fino al 1816; indi da un Collegio di Conservatori.

Nel 1863, in conformità alla legge 1862 sulle Opere Pie, con decreto 3 agosto 1863, fu costituito il Consiglio di 9 membri; dei quali, per decreto 22 Marzo 1908, 5 da eleggersi dal Comune di Milano e 4 dai Consigli Prov.li di Bergamo, Cremona e Pavia. Definita, nel 1928, la questione territoriale Ospitaliera con la costituzione di 30 Circoli Ospedalieri nel territorio dell'antico Ducato di Milano, serviti da Ospedali del Luogo, nuovi o rinnovati, la « *Cà granda* » divenne Ospedale di Circolo per la città di Milano con 22 comuni. Con decreto 12 settembre 1929 fu stabilito il nuovo Statuto dell'Ospedale, retto da un Consiglio di 5 membri; il presidente nominato dal Prefetto, 3 Consiglieri dal Comune di Milano, 1 dalla Provincia per i minori comuni del Lodigiano e del Cremonese: *Pandino, Dovera, Boffalora d'Adda, Tormo di Crespiatica* e *Corte Palasio* per le cure dei loro malati, Essi, in seguito al decentramento Ospitaliero stabilito nel 1929, secondo la proposta della Commissione Ministeriale nominata 1924, cessarono di avere diritto alla spedalità di Milano avendo la Cassa di Risparmio delle Province di Lombardia donato la somma di oltre 60 milioni, allo scopo di facilitare la risoluzione pratica della annosa controversia. Con tal somma si potenziarono gli Ospedali dei Circoli e si compensarono quei Comuni che, per la loro lontananza da Milano o dal Circolo delle rispettive Province, difficilmente avrebbero potuto beneficiarsi alla cura ospitaliera.

Allora i Comuni di *Pandino* e *Dovera*, sebbene nella provincia di Cremona furono assegnati all'Ospedale Mag-

giore di Lodi e così anche i comuni di *Boffalora*, *Tormo* e *Corte Palasio*.

Per tale assegnazione l'Ospedale di Lodi ricevette dalla Cassa di Risparmio delle Provincie e Comuni di Milano le seguenti somme :

A favore del Comune di *Pandino* L. 88,900, per *Dovera* L. 76,000, per *Tormo* L. 6000, per *Boffalora* L. 20,000, per *Corte Palasio* L. 42.000 (1).

Tutte le suddette somme furono versate in titoli di Consolidato 5% con godimento dall'1-1-1928, tramutati poi, a cura della Cassa di Risparmio, in certificati nominativi a favore dell'Ospedale con vincolo per i malati dei suddetti comuni.

* * *

Riportiamo ora i nomi dei Presidenti del suddetto ventennio 1863-1943 e gli anni di durata in carica :

Marchese Carlo d'Adda, 1863-69; **Avv. Achille Rougier**, 1867-68; **Nob. Dott. Carlo Annibale Anelli**, 1869-75; **Senatore Conte Luigi Agostino Casati**, 1875-81; **Comm. Emilio Borromeo**, 1882-88; **G. M. Carlo Servolini**, 1884-90; **Nob. Senatore Ing. Giulio Vigoni**, 1891-1908 - **Marchese Sen. Carlo Ottavio Cornaggia Medici Castiglioni**, 1899 - **Senatore Avv. Mario Martelli**, 1900-1902; **Nob. Avv. Bortolo Federici**, 1902-05; **Avv. Comm. Ferdinando Giulini**, 1909-11; **Avv. Temistocle Castelli**, 1911; **Sen. Avv. Filippo Mezzi**, 1912-14; **Dott. Enrico Arienti**, 1914-17; **Dott. Alessandro Schiavi**, 1917-21; **Dott. Prof. Luigi Minguzzi**, 1921-22; **On. Avv. Comm. Gigi Lanfranconi**, 1923-28; **Avv. Comm. Aldo Marolla** 1928-29; **Avv. G. U. Massimo della Porta**, 1929-40; **Avv. G. U. Sileno Fabbri**, 1940-43.

Del terzo Presidente, il nobile *Avv. Carlo Annibale Anelli*, di famiglia Lodigiana, si dirà particolarmente più innanzi.

(1) « *Le Beneficenze Ospitaliere della Cassa di Risparmio per le Provincie Lombarde* » (pagg. 67 e seg.).

In due Appendici sono dati: in uno i nomi dei Consiglieri che cooperarono i Presidenti nella gestione dell'Ospedale: nell'altro le generalità e le indicazioni dei principali lavori degli artisti che eseguirono i grandi ritratti di quei Presidenti: le loro riproduzioni, in 20 belle tricromie, ornano il sudd. volume del Bescapè (1).

* * *

All'esecuzione dei ritratti ed in parte alle spese di pubblicazione del volume concorsero generosamente alcune Famiglie dei Commemorati.

Le loro grandi immagini dovevano essere collocate nei nuovi locali della Presidenza che si andavano allestendo nel lato ottocentesco del vecchio Ospedale verso il Naviglio; avrebbero formato una continuazione alla *Galleria dei Benefattori*, che sommano a circa settecento (2). Era naturale la loro vicinanza ed unione, chè i Benefattori giovarono all'Ospedale con i cospicui generosi loro lasciti ad eredità; i Presidenti aumentarono l'efficienza del patrimonio con l'oculata loro opera amministrativa.

II Dott. C. ANNIBALE ANELLI

Nell'ordine cronologico il terzo posto nella carica di Presidente fu occupato, dal 1869 al 1975, dal **Nobile Dott. Carlo Annibale Anelli** che, sebbene nato occasionalmente a Milano nel 1802, si deve considerare come nostro concittadino perchè da tempo qui erasi stabilita la sua famiglia.

Gli *Anelli* (De Anellis) originari della Germania, verso la metà del secolo XIII appaiono in Bologna e di

(1) Bascapè, I Presidenti dell'Ospedale Maggiore di Milano (opera succit.).

(2) Così erasi iniziato a fare prima che le incursioni aeree nemiche tanto danneggiassero il vecchio Ospedale e specialmente la parte antica, il grande cortile, la più bella ed artistica.

là per parecchi loro membri, si affermarono in altre città, in Milano ed in Lodi.

Verso il 1550, narra il Bascapè, unico loro discendente in Milano, rimase Gian Francesco de Anellis che, nel 1552, coprì la carica di correttore dei Notari. Suo figlio Floriano, detto il « Bolognese » si trasferì a Cornoiovine nel territorio di Lodi (pag. 32. « Da allora la famiglia rimase nel Lodigiano: vari suoi membri poi si distinsero nel clero e nella magistratura. Giuseppe Maria Anelli fu celebre giuriconsulto, più volte chiamato al Consiglio di Stato da Re Carlo Emanuele II di Sardegna ».

« Verso la fine del secolo XVIII Alessandro De Anellis, Vicario Generale del Ducato di Milano, trasferì la sua famiglia in Lodi ».

« Suo figlio Giuseppe. sposò la Nobil Donna Luigia Locatelli dei Marchesi di Ripalta; nel 1835 ottenne la riconferma dell'antica nobiltà. Tra gli altri figli ebbe: Luigi, storico, letterato, patriota, membro del Governo provvisorio del 1848 (1) e *Carlo Annibale* (del quale qui ci occupiamo) che, occasionalmente, nacque a Milano il 2-11-1802 in casa dell'avo paterno Alessandro ».

« Nel 1803 perdette la madre; il padre, in seconde nozze, sposò Anna dei Conti Barni di Lodi, che possedevano la casa in via SS. Cosma e Damiano ora XX Settembre 40 ».

« Intraprese gli studi in Lodi, dove il padre fungeva da Giudice di pace. Laureatosi in Giurisprudenza, all'Università di Pavia, ritornò in Lodi e attese alla pratica di avvocato fino all'agosto 1826 ».

« Fu molto amico di Carlo Cattaneo; ebbe sincero affetto per il Prof. Montani che abitava nella suddetta sua casa; andato a Piacenza, strinse amicizia con Pietro Giordani ».

(1) Vedi in annate di questo Archivio Storico il lavoro della Prof. Luigina Fiorini: « *Saggio sulle dottrine politiche dell'Abate Luigi Anelli da Lodi* » estratto dagli *Annali scienze politiche Università di Pavia*, 1931.

« In seguito ad esami fu nominato « Auditore » nel Tribunale di Cremona. Nel 1828 sposò Marianna Speroni, figlia del Presidente del Tribunale di Lodi e che gli moriva nel 1831 ».

« Nel 1832 fu mandato Cancelliere alla Pretura di Melegnano ; nel 1836 promosso Aggiunto alla Pretura Urbana di Milano. Nel 1839 è Pretore di Volta (Prov. di Mantova) e l'anno dopo Consigliere del Tribunale di Brescia ».

« Scoppiata la rivoluzione del 1848, lui, così equanime, fu accusato di intesa con gli austriaci ; i fatti smentirono la infondata accusa. Il Governo Provvisorio lo traslocò, al Tribunale di Appello di Milano ».

« Dal 1852 al 59 stette quale Aggiunto al Supremo Tribunale ; nel 1886, a sua richiesta, venne collocato a riposo, col titolo e grado di Presidente di Sezione di Corte di Cassazione ».

« Per la sua competenza letteraria, giuridica, nel 1863 fu membro della Commissione Lombarda per l'esame del progetto di Codice Civile, voluta dal Ministro Pisanelli ».

« Nel febbraio 1869 il Consiglio Comunale di Milano lo elesse Presidente degli Istituti Ospitalieri : alla scadenza del quadriennio fu rieletto, rinunciò nel 1875 per sopraggiunta malattia ».

« L'Ospedale lo ricorda come uno dei Presidenti più coscienziosi ed affezionati ; le finanze se ne beneficiarono e un grande miglioramento si verificò in tutti i settori dell'attività Ospitaliera. Sotto la sua presidenza fu studiato il problema di un nuovo Ospedale Civico ».

« Il suo bel ritratto, opera del pittore Moriggia, (1862) fu donato dalla Famiglia alla Galleria dell'Ospedale ».

Onoriamo così, con le parole d'uno scrittore non lodigiano, la memoria di un illustre Concittadino. Morì in Milano nel 1875.

L'OSPEDALE DI MILANO A LODI

L'ultimo dei 20 Presidenti fu l'Avv. Sileno Fabbri; 1940-43; all'opera del quale, nel tempo in cui fu Pre-

side della Provincia della Milano, ci legano due ricordi di diverso gradimento: l'uno quello di essersi opposto a che si ricostituisse la provincia di Lodi, che prosperamente aveva durato dal 1815 al 1859; l'altro quello di aver favorito la grande impresa per la *Bonifica del Basso Lodigiano*, che ha redento quasi 11.000 ettari di terreno.

Ha avuto il merito e la soddisfazione di veder compiuti i lavori del *Nuovo Ospedale a Niguarda*; fu altresì istituito il Policlinico, che espande l'opera di studio e di cura del Pio Luogo.

* * *

Fra le dolorose sorprese della guerra, che da qualche anno ci agita, è da deplorare quella dell'incursione strapotente dell'agosto p. p. Lo storico edificio sforzesco dell'Ospedale andò quasi completamente distrutto, sicchè, per il funzionamento di alcuni reparti ospedalieri in meno pericoloso ambiente, si è dovuto provvedere ad un temporaneo trasporto in Lodi nostra, nelle sedi del Collegio S. Francesco e del Liceo, del materiale ospitaliero, ed all'attrezzatura di nuove corsie ospitaliere, le quali accolgono ora un certo numero di malati milanesi.

Alla dolorante sfollata nuova famiglia, l'affettuosa buona accoglienza, il fraterno saluto.

A. G. B.

Attorno ancora

all'Oratorio dei Morti della Porchera

in Comune e parrocchia di Cornogiovine

Nel passafio N.º di questo *Archivio* (1) concludevo il mio studio sul romitico « *Oratorio dei Morti della Porchera* » dichiarando che « avevo raccolto intorno allo stesso quanto ci fu tramandato dalla leggenda e dagli atti comunicatemi »; mi augurava però che « altri estendendo le ricerche potessero completare la storia di quell'estremo lembo del nostro territorio » parendomi, già fin da allora, che qualche punto, potesse essere meglio chiarito, precisato, completando circostanze e fatti da me accennati.

Il presentimento s'è avverato; il collega di Deputazione, D. L. Salamina, frugando nell'Archivio della Curia Vescovile in un mazzo di carte « *Miscellanea* » della parrocchia di Cornogiovane rinvenne, e cortesemente mi comunicò, una lettera del parroco D. Nazzari, il quale scrivendo alla Curia riferiva appunto quando, come, e per quali fatti sorse in luogo la devozione verso i Morti della Porchera.

Era quanto desideravo: ne approfittai per chiarire e completare la precedente narrazione, certo che il benevolo lettore sarà grato a me ed all'egr. Collega.

* * *

Scrivè dunque il Don Nazzari il 26 Agosto 1751 alla Curia Vescovile: « Cesare Crotti, il 23 agosto, nel con-

(1) « *Archivio Storico Lodig.* » annata LXI - 1942, pagg. 117-129.

« segnarmi la lettera di D. Pietro Cairo per gli esercizi spirituali: mi disse: Abbiamo nella nostra parrocchia dei miracoli e V. S. non sa niente... Nel Passone, giurisdizione temporale di Piacenza, oltre l'argine, (2) per contro della strada della Porchera vi è un piccolo sito arborato dove sono stati sepolti, in tempo della peste, alcuni cadaveri e fanno miracoli; vi fui ieri sera andando a visitare la mia vigna e vi saranno stati più di 200 persone ».

« Può considerare — continua il parroco — come mi ferì una tale novità; non aveva mai sentito che in quel sito vi fosse cimitero, sentire il concorso del popolo estero e che si raccoglievano elemosine ».

« Per sincerarmi del principale andai a casa di Antonio Tirelli d'anni 81, da un anno a letto per la vecchiaia, uomo che racconta volentieri le antichità del paese e l'interrogai se avesse sentito dire che avessero sepolto cadaveri nel Passone e mi rispose: « Il sig. Domeni (sic.) Cigolino abitante nativo del loco e che era suo il campo mi diceva, per relazione dei suoi antenati, che nel Passone erano morti per la peste ed erano stati colà sepolti, ma io non so il loco proprio ».

Se Tirelli ad 81 anni, riferiva l'asserzione del Cigolino richiamantesi « alla relazione dei suoi antenati » bisogna proprio concludere che si intendesse dire dei morti della peste del 1630, chè l'età del Tirelli, quella del Cigolino e de' suoi antenati formano appunto il periodo di tempo (1751 a 1630) corrispondente a quello della famosa peste del 1630.

Insistendo il parroco Nazzari nell'aver la spiegazione e le prove riguardo alla sepoltura degli appestati in quel luogo remoto, inabitato e deserto, i testi Paolo Riboni e Giovanni Fasoli, principali del Passone, gli risposero: « Tutti gli uomini e le donne vecchie dicono che in quel luogo — (dove mai non vi fu cimitero pubblico asse-

(2) Si intende l'argine del Gandiolo che allora segnava il confine tra lo stato di Milano e quello del Ducato di Parma e Piacenza.

« risce il sudd. parroco) — vi furono sepolti li cadaveri
 « in tempo di peste; per ciò quel campo si chiamava il
 « *campo dei morti*. Se vuole testimoni: Francesco Rossi
 « a'anni 90 antico del passone, Giov. Batt. Corcio (?)
 « d'anni 93, Giov. Fregone d'anni 80 e molti altri lo at-
 « testano d'aver sempre sentito dire che in quel sito sono
 « stati sepolti quelli della peste e per questo quel poco
 « sito mai è stato coltivato et in quel tempo era dellì
 « Cigolini e poi di presente è mio (Riboni) »

Dunque « quel piccolo sito arborato, remoto, oltre l'argine (del Gandiolo) per contro alla strada della Porchera dove, in origine, in tempo della peste, furono sepolti alcuni cadaveri, non fu il Cimitero ordinario od usuale degli abitanti delle frazioni Passone, Mezzano, Gargatano, Noceto etc. costituenti il comune in giurisdizione civile di Piacenza, ma divenne cimitero, o meglio, luogo di sepoltura di alcuni degli abitanti dei luoghi più vicini, morti nella peste del 1630.

I morti per malattia ordinaria, fin verso la fine del sec. XVIII, si usavano tumulare nelle chiese o seppellire nel Campo Santo intorno alle stesse; invece i morti per contagio si portavano fuori, in luogo lontano dall'abitato, solitario o romito. Così deve essere avvenuto per gli appestati del Passone e frazioni vicine, come leggiamo nei *Promessi Sposi* essersi praticato per gli appestati sepolti ai Canterelli :.... « un rialto di terra, come un poggetto artificiale, un mezzo miglio sopra Lecco, con una croce in cima, il quale non è altro — dice il Manzoni — che un gran mucchio di morti di quell'ultimo e più micidiale contagio che fu la peste del 1630 ».

Ma anche per quelle umili ossa doveva venire il giorno dell'esaltazione. I fedeli del luogo, che ricordavano quei poveri morti e li speravano saliti alla celeste potenza, ricorsero a loro per ottenere la guarigione dei loro mali, poichè nulla aveva potuto la sapienza umana.

Narra il parroco Nazzari, nella sua lettera del 1751 :
 « I morti della peste al Passone fanno miracoli :.... una
 « donna vicina certa Anna Maria Bolzoni da 5 anni in-
 « ferma negli occhi aveva recuperato la sanità; la moglie

« di Domenico Chiodarelli, infermata paralitica aveva pregato quei morti e fu risanata;... che tutte e due fossero inferme è verissimo e di pubblica conoscenza. Altri due abitanti del luogo riferiscono essere stati liberati da mali d'occhio e da ostinate febbri ».

In conseguenza di tali fatti (sul cui merito di fede riserviamo ogni giudizio) cominciò il concorso popolare in logo; si contarono fino a 200 e più persone che là convenivano a pregare ed a lasciare offerte: le quali raccolte in due borse appese ad un albero venivano poi ritirate da un certo Paolo Riboni che le custodiva a disposizione dell'Autorità Ecclesiastica.

Anche il parroco Nazzari riferisce nella sua lettera di essere il 23 Agosto 1751 andato, col Rev. D. Giac. Cairo, a visitare il luogo e avere trovato una croce affissa ad una pianta e ad un'altra due piccole borse per raccogliere quella poca elemosina che si perdeva nelle spine e vi erano 200 persone incirca. Chiesi loro: « che fate qui buona gente? » Risposero: Facciamo le orazioni per le anime di quelli che furono qui sepolti. « Ben vede V. S. (cioè la Curia) che sarà impossibile l'impedire il concorso; pure sono prontissimo a fare quanto mi sarà imposto ».

Il risultato fu che, ad onore di quei poveri, morti il parroco fece, nell'anno stesso o poco dopo, erigere in luogo una gran croce; al posto della quale — come fu narrato a pag. 120 del suddetto mio studio —, fu innalzata nel 1850, dopo l'atterramento del non lontano oratorio di S. Michele, la prima cappella. Essa poi, nel 1937 e 38, fu ampliata e decorosamente sistemata a cura del prevosto Monsig. Lazzarini.

Avv. G. Baroni.

LIBRI RICEVUTI

Un centro di cultura Laudense : LA BIBLIOTECA COMUNALE - Nel *Bollettino della Banca Popolare* (1), troviamo notizie intorno alle origini e vicende della Biblioteca che, fondata in Lodi dai PP. Filippini intorno al 1745: soppressi questi, nel 1791, venne poi tramutata in Biblioteca Comunale.

Narra l'estensore dell'articolo, Dott. Antonio Besana, quali siano stati i meriti delle persone che dal 1805 ad oggi tennero la carica di Bibliotecario; aggiunge poi, come in questi ultimi anni, per opera principalmente del Comune, la Biblioteca abbia avuto un notevole e più decoroso ampliamento di sede, e come, in parte per maggiori acquisti ed in parte assai per generose donazioni di Enti Pubblici e di privati cittadini, abbia più che duplicato il materiale scientifico.

Per debito di riconoscenza diamo il nome degli Enti e Persone che o per sussidi in denaro od in dono di libri, beneficarono la Biblioteca.

Per sussidi in denaro: *Ministero della Educazione Nazionale, Banca Popolare Agricola di Lodi, Banca Prov. Lombarda, Credito Commerciale, Società Ghiaccio Forza Luce, Fascio di Combattimento di Lodi, Senatore Avv. Carlo Scotti di Roma, ed altri.*

Per dono di opere o libri: *Ministero sud., Dott. Piero Giovanni Gallotta di S. Colombano, Dott. Giacomo Bascapè di Milano, Sen. Avv. Carlo Scotti, Sig. Anna Bocconi ved. Rag. Pomini, Antonio Lombardo, sig. Emilia Bianchi in Avv. Villa, Eredi del Generale Campi, Ing. Guido Chivergny, Dott. Talini, Avv. Giuseppe Battistella e sorella Sig.na Enrichetta, Mons. Abele Torielli, il Generale Piero Olivari, il Dottor P. Bulloni, l'Avv. Augusto Beonio Brocchieri, il Dott. An-*

(1) *Bollettino Banca Popolare di Lodi* - Gennaio 1941, pagg. 19-21, Tipogr. La Moderna, Lodi.

tonio Besana, l'Avv. Giovanni Baroni, Monsig. Dovera arciprete della Cattedrale ed altri.

E' necessario che il fondo per l'acquisto dei libri e l'abbonamento alle Riviste venga aumentato ed assicurato con contribuzioni cittadine poichè i relativi costi sono aumentati di molto e il numero dei lettori si fa maggiore e più elevato nelle sue richieste a motivo che non pochi sono gli studenti di Università ed anche professionisti.

Le tesi di laurea - Parecchi nostri Concittadini, ad indicazione dei loro Professori o per loro propria ricerca nelle antiche carte della Biblioteca e di altri Archivi cittadini trovarono nuovo materiale per la impostazione delle loro tesi di laurea nella facoltà di lettere ed anche di scienze.

Fra le ultime ricordiamo le seguenti

Carinelli Maria : Gli ultimi decenni della dominazione austriaca in Lodi.

Galli Demetrio : Informazione della Città di Lodi al R. Visitatore Don Filippo De Haro per lo Stato di Spagna.

Spanno Bice : Il Comune e la Diocesi di Lodi in antico.

Ferla Lidia : Il dialetto Lodigiano.

Biancardi Lorenza : Il 1848 in Lodi (svolgimento orale).

Pagetti Giuseppe di Livraga : Francesco Le Mene.

Se le condizioni della guerra e le esigenze degli sfollamenti determinarono un arresto nel concorso dei lettori a questo centro di cultura, riteniamo certo che abbia poi a riprendersi con maggior fervore quando le cose siano tornate allo stato normale.

Intanto è utile e doveroso il ricordare il promettente fatto nel passato e che molti altri cittadini ne prendano conoscenza.

* * *

V. Beonio Brocchieri - *Trattato di Storia delle Dottrine Politiche* - vol. III. Milano (Hoepli ed.) 1943 p. 300.

Con questo volume l'Autore continua l'opera sua di vasto disegno diretta ad illustrare ancor più che le dottrine politiche il pensiero politico immanente e caratteristico di singoli grandi periodi storici. Il volume è del più alto interesse illustrando « la concezione dell'ordine ecumenico sull'esperienza politica di Roma ». L'uso di qualche nuova terminologia può destare quã

e là sorpresa al lettore, ma l'innegabile ben nota esuberanza d'ingegno dell'autore, e la vastità della sua cultura messa a profitto d'una profonda meditazione del periodo storico studiato s'impongono anche in questo volume. E la sua trama, contemplando tutti si può dire gli aspetti della civiltà romana, si può ben dire quella d'una trattazione di filosofia della storia, comandando, e sembra una vera lacuna, almeno per quanto riguarda la letteratura italiana, sull'argomento.

* * *

G. Castiglioni - *Contributi del Laboratorio di Psicologia* (dell'Università Cattolica del S Cuore) Milano, ed. Vita e Pensiero, 1943 p. 195.

Il volume dovuto al Preside del nostro Liceo, noto ed apprezzato collaboratore di P. F. Gemelli, è dedicato all'analisi delle attitudini e tendenze di scolari mediante reattivi ai fini dell'orientamento professionale.

Trattasi d'un nuovo campo d'indagini in cui la fisica logica diviene la sempre più efficace alleata della pedagogia nell'opera non solo di studio e di educazione ma di selezione dei giovani per prepararli nella vita a compiti e funzioni per le quali dimostrano le maggiori attitudini.

E la lettura dell'interessante volume da subito l'idea della grande complessità dell'indagine che deve necessariamente giovare di computi e comparazioni statistiche per giungere a conclusioni di alto interesse, potendosi fra l'altro, con adatti componimenti letterari studiati come reattivi delle attitudini di singoli gruppi di studenti, accertare la loro varia inclinazione a determinate categorie di studi (classico o scientifici).

Indagine pertanto veramente utile che fa discendere la pura scienza ad applicazione feconda per l'incremento della scuola quale mezzo anche di selezione sociale.

* * *

Dal **Bollettino Storico Lucchese** (I° quadrimestre 1943 pag. 66), con compiacimento, togliamo il presente accenno ad uno studio, « *Organaria* », apparso nell'*Archivio* del passato anno 1942, pag. 54 a 58, del nostro collaboratore Can. D. L. Salamina sull'opera dell'organario Domenico De li Organi di Lucca :

« Di grande valore per la storia dell'organaria sono gli autografi di *Domenico De li Organi*, ritrovati dallo studioso lodigiano in quella Biblioteca Civica ».

« Sono quattro lettere del ben noto costruttore di organi, forse di Prato, che a lungo visse, lavorò e morì a Lucca nel 1525, come informa ampiamente Luigi Nericci nella sua *Storia della musica in Lucca*. Da queste sue lettere, scritte fra il 1506 e il 1518 e dirette ai Deputati della chiesa dell'Incoronata in Lodi, risulta dunque che il Domenico De li Organi costruì un organo per quel tempio e che lavorò anche a Milano ed a Genova ».

« Non si può affatto attribuire a lui il cognome Ravari, appartenuto agli altri organari del sec. XVII, ma semplicemente quello « De li Organi », come si firmava, pervenutogli dall'arte esercitata dalla sua famiglia ». (E. L.)

* * *

Ugo Bassi - Di questa singolare caratteristica figura nella storia del nostro Risorgimento nazionale ci siamo occupati, riferendo dell'opera del Reseghi (1).

Ci è ora pervenuto l'*Annuario dell'Istituto Vittorino da Feltre di Genova*, anno 1937-39 pubblic. 1940, nel quale da pag. 27 a 41 il P. De Ruggero, oratore efficace e poeta fecondo, riferisce, all'appoggio di documenti del tempo, dell'esito entusiastico incontrato dal Bassi con la predicazione nella Cattedrale di Genova e con la pubblicazione di alcune sue poesie.

E' uno studio che bene si accompagna con quello del Reseghi e fa onore all'Autore rimasto costante nella fedeltà alla propria regola, nel culto delle belle lettere e dell'arte oratoria.

* * *

Mons. Angelo Bramini *Il Messaggio di Fatima* - edit. Dell'Avo, Lodi, volumi 2.

L'opera dell'egregio Monsignore ebbe lettera di lode dal prevosto di Treviglio e da Mons. Vescovo nostro. Gioverà a propagandare la nuova pia pratica.

IN CITTA'

S. Ecc. Mons. Pietro Calchi Novati il 9 Novembre compì il 75° anno. L'« Archivio Storico Lodigiano » porge i più sentiti e riverenti auguri: Ad multos annos!

Il Liceo Scientifico. - E' oggi un fatto compiuto. Il Fascio di Combattimento propose ai genitori l'istituzione del Liceo Scientifico in Lodi.

Dopo un alternarsi di difficoltà e di speranze, la nuova istituzione ebbe dal R. Provveditore degli Studi la occorrente autorizzazione.

La sede è stabilita nei locali dell'*Istituto Magistrale*; comprende tutte le quattro classi d'insegnamento, con un buon corpo di professori. Le lezioni ebbero inizio col 15 Novembre; il numero degli Alunni è promettente per un maggior concorso che si spera abbia a verificarsi durante l'annata.

Le « Figlie dell'Oratorio » ottennero il riconoscimento giuridico con Decreto Reale 14 Dicembre 1942. (Gazz. Uff. 19 Febbraio 1943, al N. 1798).

La IV Giornata della Tecnica. - Nel R. Istituto Tecnico s'inaugurò la IV Giornata della Tecnica.

Il R. Prefetto, il 15 maggio, tenne rapporto in Municipio ai Podestà del Lodigiano intorno al problema alimentare-agricolo.

— **La 914^a Sezione « Fanfulla »** del 241° Autoreparto pesante, composta tutta di volontari lodigiani, compreso il comandante Ten. Ettore Bussoli (decorato sul campo) al suo sciogliersi vanta 1 medaglia di bronzo, 4 croci di guerra e 7 encomi.

Soldati agricoltori. - Il 20 Giugno il IV Regg. Artiglieria trebbiò il grano raccolto su Ettari 8 coltivati da alcuni soldati del detto reggimento.

Teatro. - Al Gaffurio si diedero due eccezionali rappresentazioni di « Lucia di Lamermor » e « Ballo in Maschera » con la Basile (soprano) e Pertile (tenore).

— Il 26 e 27 Giugno al Gaffurio si dà il « Rigolletto » col celebre baritono Tagliabue, nostro concittadino.

La **Banca Popolare**, il maggior istituto cittadino di credito, ad onorare il sessantennio della morte dell'Avvocato Pietro Beonio che, per oltre 10 anni, ne fu il Presidente, da tutti stimato per l'alto sentire, la lucidità ni mente e la grande bontà d'animo, ha disposto le seguenti elargizioni:

Alla Società Operaia di M. S. L. 3000.

Alla Colbna Fluviale L. 3000.

Alla Deputazione Storico Artistica per la Biblioteca e Museo L. 3000.

Alla Cassa scolastica del Liceo L. 1000.

I nostri ringraziamenti per la generosa elargizione e per il ricordo in favore di questa *Deputazione Storico Artistica* che, fra sacrifici, mira a tenere alto il culto delle memorie cittadine.

All'Avv. Com. Augusto Beonio che, da più anni presidente della Banca, continua la bella tradizione del padre, il nostro risonante pensiero.

— La stessa Banca assegnò contributi in denaro per diffondere l'**apicoltura**.

In Tribunale. - Il Com. Dott. Francesco Porchi, recentemente nominato Procuratore presso il nostro Tribunale ha preso possesso del suo ufficio. Proviene da Mogadiscio dove ha lasciato buon ricordo.

La carica era tenuta dall'Avv. Bavaro destinato ora ad altro posto.

Alla Maddalena. - Nel Venerdì Santo, 23 Aprile, si celebrò una funzione religiosa-patriottica.

Onoranze a Padre Barzagli Barnabita. - E' stata autorizzata la traslazione della salma di P. Barzagli, indimenticabile figura di sacerdote, dal Cimitero Comunale alla Chiesa di S. Francesco per essere tumulata nella cappella detta di S. Margherita, debitamente sistemata anche esteriormente.

Corpo « Pompieri ». - Il giorno di S. Barbara si è celebrata a Milano la giornata del pompiere, con la premiazione dei sotto indicati militi lodigiani distintisi per atti di valore durante le incursioni del passato Agosto: Brig. Fraschini Riccardo, Vig. sc. Uggeri Enrico, Vig. Vecchietti Luigi.

BREVIA

Rosmini a Lodi. — D. Carlo Guastoldi sul « Cittadino » 10 Settembre, afferma che il celebre filosofo predicò in Seminario gli Esercizi Spirituali al clero assieme al P. Puecher, nel 1846. « Venni a Lodi il 17 Agosto 1846: il 27 dello stesso mese ripartii per Brescia ecc. » (dal suo diario personale). La figura di Rosmini in questi ultimi anni studiata con serenità, appare grande per intelletto, per santità e preveggenza politica.

* * *

L'insegnamento professionale nell'Istituto Lodigiano Scuole Professionali. (Bollettino della Banca Popolare di Lodi, Gennaio, pag. 15). Cominciò nel 1903 come « Scuola di Disegno Industriale » con 58 iscritti. Nel 1922 passa al Comune di Lodi, come « Scuola Comunale di Avviamento alle Arti e Mestieri ». Nel 1933 si chiama « Scuola Professionale Comunale Maschile. Nel 1939 la Banca Popolare che l'aveva iniziata costruì sulla riva destra dell'Adda un monumentale edificio come sede della stessa. Nel 1940 la stessa Banca promosse la costituzione di un Ente cittadino per assicurare il funzionamento, col nome di « Istituto Lodigiano Scuole Professionali » Soc. An. Civile. L'anno scolastico ultimo dava 259 iscritti.

Nel Territorio Lodigiano

Montanaso Lombardo — I giornali di Milano hanno rievocata la figura del « *facchino Dantista* » *Giuseppe Stomboli*. Era nato in questa piccola terra del Lodigiano poco più di cinquanta anni fa. Suo ideale era di fare il maestro e l'organista parrocchiale invece passò maggior parte di sua vita a Milano nel lavoro manuale nobilitandolo con lo studio delle opere maggiori di Virgilio e Dante, col raccogliere frammenti storici e con l'allevare onestamente la propria famiglia, moglie e 4 figliuoli.

Sua passione costante fu il libro, il mettere a memoria le maggiori opere dei sommi poeti e particolarmente di Dante che bene conosceva e spesso declamava tra il vicinato operaio.

Stava completando una « *Raccolta di brani storici intorno agli uomini più valenti dell'Antico e Nuovo Testamento* » e la morte lo colse in tale lavoro, che pubblicato riuscirebbe un grosso volume.

Questi esempi di gente del popolo che amano e gustano i valori umani, sono un conforto e un segno che lo spirito sulla civiltà latina non si spegnerà.

Arcagna — La cappella della Madonna nella parrocchiale vien decorata da affresco del pittore Silvio Migliorini e da altare marmoreo.

Bertonico — Nella frazione Monticelli al brolo o « brùsaion », sito a sinistra della strada per il Mezzano, si riprende la coltura della vite con 7000 barbatelle.

Bisnate — D. Domenico Ravera è ivi nominato parroco con D. V. 14 Maggio 1943.

Casalpusterlengo — L'ospedale della Croce Rossa « Principessa Iolanda » si è trasferito da Milano nei locali delle Scuole Comunali.

Caviaga — La parrocchiale vien decorata dal pittore prof. Galloni.

Codogno — Il cuore della B. Francesca Cabrini, nel Dicembre 1942, presente il Vescovo nostro, è depositato nella culla dell'Istituto, portatovi dall'America.

— La sig.na Lena Baiocchi vien insignita dal Ministero della Educaz. Naz.le con medaglia d'oro per i suoi 40 anni d'insegnamento.

— Il Collegio Longoni qui si è provvisoriamente trasferito da Milano.

— La sig. Maria Morelli lega L. 350.000 per l'erigenda chiesa del nuovo ospedale.

Gugnano — La chiesa parrocchiale è stata decorata dal pittore prof. Secchi.

Merlino — Il Santuario di S. Giovanni del Caladrono, recentemente ampliato di locali, vien affrescato dal prof. Secchi e decorato dai pittori Sorboli e Minestra.

Postino — D. Martino Granata, già parroco di San Martino Pizzolano, vien nominato alla parrocchia di Postino. (D. V. 5 Febbraio 1943).

Quartiano — Nella parrocchiale il prof. Secchi eseguisce un affresco della B. Francesca Cabrini.

S. Colombano — La « Pro loco » emette un francobollo commemorativo di S. Colombano.

S. Martino Pizzolano — D. Giuseppe Anelli da Lodivecchio qui viene nominato parroco. (D. V. 27 Marzo 1943).

Secugnago — D. Mario Ravani, nominato parroco con Bolla 1 Maggio 1941, arricchì la chiesa di organo della ditta Nicolini di Crema, di vetrate del pittore Bonelli di Lodi. Detto sacerdote conta al suo attivo parecchi Brevetti di geniali invenzioni, tra le quali sono più note quello per la scortecciatura meccanica del salice, e quello più recente del « Vigilante » apparecchio elettrico per la segnalazione delle manomissioni di qualsiasi oggetto, il quale venga messo in comunicazione col detto apparecchio.

Vigarolo — Il collegio delle Marcelline si è trasferito temporaneamente da Milano nella Villa Redentore.

Valera Fratta — Il giorno 8 Dicembre il Rev. Don Alfredo Segalini fa il suo ingresso alla parrocchia.

Pieve Fissiraga — All'agricoltore Iacopetti Gianni, proprietario della cascina Bonora fu assegnato il premio Nazionale di L. 100.000 e quello Provinciale per la produzione del granoturco, avendo l'Iacopetti ottenuto una produzione media di Q.li 100 e più all'Ettaro, ossia Q.li 6,50 circa alla pertica milanese.

Il 2° premio fu assegnato al Sig. Melotti Antonio di Zinasco (prov. di Pavia) per q. 78 all'Ettaro; il terzo al Sig. Panzeri della prov. di Como per q.li 64.88 all'Ettaro; il quinto al sig. Bertoldi di Castelbeltrame per q.li 57,20.

Le statistiche provano che i maggiori prodotti si ottennero nelle aziende più dotate di bestiame: segno che alla produzione, oltre alla saggia lavorazione, concorre anzi tutto l'abbondante concimazione (1).

(1) *Fanfulla da Lodi e Corriere Sera* 11-XI-1943.

Contributi dei Lodigiani, nel 1942, per le Opere della Civiltà cristiana in patria ed all'estero. — Dal *Bollettino Diocesano* (1) risulta che, nel passato anno 1942, i lodigiani hanno contribuito generosamente al sostentamento delle seguenti opere:

Missioni Estere, Prop. Fede e S. Infanzia, Clero Indigeno	L. 104.476,80
Az. Catt., Università Catt., Obolo S. Pietro	» 45.366,90
Seminario e Chierici poveri	» 16.358,35
Emigranti, Redenz. Schiavi, Terra Santa	« 5.444,25
Totale L. 171.646,30.	

Volentieri prendiamo nota di questo fatto — che stabilisce una media di contributo di L. 2510 per ognuno dei 68 *Comuni* del *Territorio* nostro e di L. 2550 per ognuna delle 110 *parrocchie* della *Diocesi* — perchè significa un notevole generoso avanzamento sulle cifre di qualche anno fa.

MESTI RICORDI

BRUSCHINI Dott. EMILIO

Grande Ufficiale - 1° Presidente Onorario di Cassazione

La morte di questo concittadino - nato in Lodi il 16 Giugno 1857 da antica buona famiglia Lodigiana - ci ha dolorosamente sorpresi perchè rapitoci da violenta malattia quando era ancora in pieno vigore di forze.

« Da pochi giorni - rilevò la stampa di Genova - aveva festeggiato le nozze d'oro con la sig. Teresa Palavicini coronando così una esistenza di vivissimi affetti e di feconda armonia ».

Laureatosi giovanissimo a Pavia, iniziò la carriera della Magistratura come Pretore in Sicilia; dal 1906 al 1916 fu giudice apprezzato al Tribunale di Savona.

(1) *La Diocesi di S. Bassiano* 1943, da pag. 125 a 128.

Dopo una breve parentesi alla Corte d'Appello di Catania, dove funzionò da Consigliere Istruttore, fu nominato Presidente del Tribunale di Savona, quindi Consigliere della Corte d'Appello di Genova e in tale periodo presiedette la Corte di Assise di Liguria. In tale carica mostrò coraggiosa franchezza in certi appassionanti processi.

Promosso Primo Presidente della Corte di Appello di Cagliari, otteneva, al raggiungimento dei limiti di età, il massimo grado della carriera ricevendo il titolo di I° Presidente di Cassazione.

Collocato a riposo, ultimamente si era rifugiato nella piccola Garessio e là lo colse il violento male che in breve lo spense in una casa di cura a Savona.

Intorno al suo feretro tutti concordarono nel proclamarlo « magistrato di alta coltura, di senno non comune, integerrimo e di profondo senso di umanità », modesto, coltissimo: ebbe in sommo grado il culto degli affetti famigliari. Nell'esercizio di sua professione seppe conciliare le esigenze della legge con gli onesti moti del cuore. Da Colleghi, e dalla Cittadinanza meritò la generale estimazione.

La sua figura, in quadro ad olio, opera di valente pittore di Genova, dono prezioso della Famiglia, continua a sorriderci fra tanti illustri Concittadini di questo nostro tempo le cui effigi sono raccolte in altra delle sale del nostro Museo Civico.

* * *

— **Prof. Giuseppe Grossi.** - Il 23 Agosto decedeva in Pizzighettone, ove era nato 71 anni prima, il Prof. Giuseppe Grossi.

Conseguita a Pavia la laurea in Lettere nel 1898, si dedicò subito all'insegnamento nel Ginnasio di Codogno di cui in seguito diveniva Preside, prodigando l'ininterrotto quarantennio della sua attività magistratale alla educazione di una lunga schiera di alunni.

L'austera modestia della vita, la dirittura del ca-

rattere congiunte a una vasta e soda cultura letteraria ed a una inestinguibile passione per la sua missione di educatore, gli valsero l'affettuosa venerazione dei colleghi e dei discepoli oltre la stima e l'ammirazione dei concittadini. Queste sue virtù, non già la politica da cui rifuggiva per l'istintiva integrità del suo costume morale, gli meritavano — fra le altre cariche pubbliche — la plebiscitaria elezione a Sindaco di Pizzighettone per non pochi anni.

Appassionato indagatore delle vicende del paese natio, pubblicò le « *Indagini storiche di Pizzighettone* » (Codogno, Cairo-Rulfi 1920), che ebbe il plauso di parecchie Riviste Storico Letterarie d'Italia e come, riconoscenti, glielo ripetiamo ancora noi.

Volentieri sottoscriviamo, modestissimamente, alla proposta annunciata dal *Cittadino* per l'istituzione d'una « *Borsa di studio* dedicata al nome del prof. Grossi, a favore di un giovinetto povero, intelligente e di buona condotta che vorrà adire al Ginnasio di Codogno ».

Così sarà perennata la memoria del bravo professore e preside che « morì lieto di sapere che il Ginnasio era ritornato al suo passato glorioso ».

Comm. Dott. FILIPPO TERZAGHI

Nel 56° assalto dell'arma aerea nemica, con la quale gli Anglo-Americani da tempo martoriavano Palermo, il concittadino nostro Dott. **Filippo Terzaghi**, che dall'ottobre 1942 vi aveva assunto la carica di Direttore del Consiglio Provinciale delle Corporazioni, il 30 giugno 1943 vi trovava fulminea morte colpito in pieno da dirimponte bomba.

Era nato a Lodì il 18 giugno 1894 da distinta famiglia: il padre, Ing. Angelo, persona molto equanime

e cortese, d'ingegno versatile, era bene conosciuto per le cariche amministrative tecnico legali occupate in Lodi e quale membro della Giunta Provinciale Amministrativa di Milano: lo zio, il generale Filippo Terzaghi, per molti anni fu Aiutante Generale di S. M. Umberto I° indi Primo Aiutante di campo di S. A. R. il Principe di Napoli.

Nel periodo degli studi universitari servì la Patria e nella guerra dal 1915-18 combattè sempre in prima linea nel Trentino, nella difesa del Monte Pasubio, raggiungendo il grado di Capitano degli Alpini e poi nella battaglia del Grappa.

Conseguita la laurea in giurisprudenza nella R. Università di Pavia nel giugno del 1919 e il titolo di Procuratore nel 1920 presso la Corte d'Appello di Parma, fu chiamato nel 1921 in seguito a concorso a succedere all'avv. Luigi Ghisi nell'ufficio di Segretario della locale Camera di Commercio.

Per le innovazioni ed i concentramenti amministrativi di quest'ultimo ventennio passò alle dipendenze del Consiglio Provinciale dell'Economia di Milano dove, nell'ufficio di Vice Segretario Generale, si fece stimare e ben volere per l'intelligente operosità e per il bonario carattere.

Circostanze queste di vita che gli ex colleghi del Consiglio Provinciale delle Corporazioni di Milano bene scolpirono nella pia commemorazione fattane nel giorno trigesimo della morte scrivendo di Lui: (1)

« Era soldato nel sangue; nato soldato da tradizioni militaresche ed eroiche ci sembra di rivederlo
 « anche nell'ampio mantello di alpino, orgogliosissimo di
 « appartenere alla schiera dei soldati più rudi che aveva
 « tante volte guidato al combattimento nella grande
 « guerra passata, nostalgico sempre di ritornare lui Tenente Colonnello fra i suoi invitti Alpini ».

(1) *I Dipendenti del Consiglio Provinciale delle Corporazioni di Milano nel trigesimo di morte di Filippo Terzaghi - Milano - Industrie Grafiche Pravicini e Ferrari.*

« Lo rivediamo nel suo ufficio infaticabile, studioso, « preciso recante dalla professione legale il senso rigido ed equo della giustizia che si rifletteva anche « in particolare nei suoi rapporti col personale tutto « ispirato a sensi di bontà e nobiltà nei particolari « compiti che gli erano attribuiti ».

« Volle lasciare la grande famiglia del Consiglio di « Milano per portare la sua opera a Palermo ove pure il « pericolo era imminente e grave; e nel distacco doloroso per tutti e nel suo abbraccio che strinse il cuore « come definitivo addio, forse incoscientemente presago « dell'avvenire, vedemmo e sentimmo in intima commo- « zione condivisi tutto il grande effetto, il grande cuore « che ci aveva accomunati in una lunga consuetudine « di lavoro ».

L'opera sua a Palermo quale Direttore del Consiglio Provinciale delle Corporazioni fu sempre ispirata al più nobile sentimento del dovere pur in mezzo ai più gravi pericoli; la notizia della repentina crudele scomparsa fu accolta con un senso di profondo rimpianto.

Ne sono prova i telegrammi e le lettere mandate dalle più alte autorità ed in modo particolare la circolare con cui S. E. il Ministro delle Corporazioni ricorda l'opera del compianto dott. **Terzagli** a tutti i Prefetti Presidenti dei Consigli Provinciali delle Corporazioni del Regno dicendo di Lui:

« Fulgido esempio di funzionario, nobile figura di « italiano, è da segnalare quale specchio di virtù civiche e familiari ».

« Nella memoria di quello che Egli fu e fece tutti « troveranno l'esempio di quella forza necessaria per « durare e perseverare nella via segnata dal dovere e « dall'amore verso la nostra grande Patria ».

Crediamo doveroso ricordare sì alto elogio ad onore del nostro Concittadino.

Speriamo che un giorno la sua salma possa ricomporsi nella tomba di famiglia nel monumentale nostro Cimitero: frattanto ne conserviamo viva la memoria.

Alla Consorte, al Figlio, ai Familiari tutti dell'Estinto le nostre condoglianze e l'assicurazione di un costante ricordo.

* * *

Abbà Francesco Antonio fu Gaetano, nato in Lodi il 16 ottobre 1873 da modestissima famiglia, col proprio onesto attivo lavoro, seppe formarsi una buona condizione finanziaria. Morendo, il 29 Settembre di quest'anno, con proprio testamento olografo 26 Ottobre 1942 - in deposito dell'amico e consigliere Rag. Mario Agnelli, V. Direttore della Banca Popolare di Lodi e ricevuto poi negli atti del Dott. P. Bulloni - dispose che la propria sostanza, valutata a più di un milione e mezzo, venisse, per parte maggiore, erogata in favore delle cittadine benefiche Istituzioni: *Asili d'Infanzia, Ricovero dei Vecchi, Orfanotrofi, Ospedale Maggiore, Fanciullezza Abbandonata, Sordomuti e Sordomute.*

Ricordò i parenti ed il fedele servizio; la sua modesta casetta di abitazione contigua al fabbricato del Collegio di S. Maria delle Grazie - del quale faceva parte per il Consiglio d'Amministrazione - legò in favore dell'Istituto per il patrimonio stabile.

Morì, per breve rapido malore; volle modesti funerali e la sepoltura al Cimitero della Vittoria in campo comune.

* * *

Avv. Giuseppe Antonio Villa, nato a Lodi il 23 Luglio 1866 morto a Casatenovo Brianza.

Discendente dall'antica famiglia lodigiana, alla quale appartenne il dotto medico, letterato e poliglotta, Gemello Villa (1758-1834) e che, morendo, beneficiò generosamente la Congregazione di Carità e la Biblioteca Comunale.

Laureatosi all'Università di Pavia, in Lodi attese principalmente all'esercizio della professione legale, dandosi, con molta coscienza e perizia, alla partita fallimentare, nella quale gli si riconosceva una speciale competenza.

Da qualche anno si era trasferito in Milano ed ultimamente aveva fissato la propria residenza a Casatenovo Brianza, nella villa della propria consorte signora Emilia Bianchi: là, con la moglie e la diletta figlia Giuseppina, trascorreva il tempo negli studi letterari e nel culto dell'arte pittorica nella quale riusciva per bene.

La morte lo sorprese dolcemente nel sonno la notte del 25 Novembre; ma Egli, quasi presago della prossima fine, si era convenientemente preparato. La sua salma riposa in una tomba del Cimitero di Casatenovo.

* * *

Presso il figlio Don Sandro, arciprete di Comazzo, il 27 Novembre pp. moriva **Capello Lorenzo** che, per oltre 26 anni, fu domestico di S. E. il Vescovo G. Battista Rota. In posto di così modesta apparenza ebbe modo di farsi una larga visione delle virtù dell'uomo che fu tra i più dotti e zelanti nostri Pastori.

Era nato a Palosco il 25 Gennaio 1866; seppe formarsi un'onorata famiglia. A questa e particolarmente al figlio prete ed all'altro Giov. Battista impiegato in Municipio a Lodi, l'assicurazione del pio ricordo.

* * *

In Lenno (prov. di Como) il 1° Dicembre di quest'anno, improvvisamente, moriva il **Cav. Giuseppe Varesi** del fu Cav. Angelo e che era nato in Lodi nel Settembre 1857.

Compiuti gli studi nel Collegio di S. Francesco in Lodi, indi in Svizzera e Germania per la conoscenza delle lingue e delle scienze commerciali, fu poi dal padre avviato all'industria. Presto divenne Socio, Amministratore Delegato, Presidente del nuovo *Opificio* fondato, nel 1868, dal padre, in una coi sig. Varesi, Cremonesi, Cingia e Lombardo per la tessitura della lana allo scopo di francare la nuova Italia dalla concorrenza estera e dare lavoro e pane a centinaia di operai ed operaie.

Fino osservatore, parco nella parola, molto raccolto in se, ma accorto ed avveduto nella trattazione degli affari, seppe portare a floride altezze il nuovo stabilimento chiamato poi *Lanificio Varesi Lombardo* (1).

Per istruzione propria e in vantaggio dell'opificio viaggiò molto all'estero: Forse più di una volta fece il giro del mondo (2).

Speriamo che il suo spirito spazi ora in più luminosi mondi irradiati dal Divino Spirito.

* * *

— **Comm. Pietro Olivari** generale medico muore il 9 Gennaio a 71 anni in Città. Era fratello del capitano Emilio, illustre per la 1^a guerra africana.

* * *

— **D. Marcello Rancati** parroco di Bisnate, muore l' 11 Marzo.

* * *

— **D. Giuseppe Gerli**, cappellano dell'Oratorio San Francesco in Maleo e organista parrocchiale, muore il 19 Aprile. Era reduce della 1^a guerra d'Africa.

* * *

— **Ghidoni D. Ottorino** parroco di Sordio ivi muore il 23 Agosto.

* * *

— **Mons. Enrico Rizzi** parroco di S. Angelo per improvviso malore, muore il 25 Ottobre. Era Protonotario ap. A lui si deve l'erezione della nuova parrocchiale, e di altre opere di utilità cittadina.

(1) Ora ha preso la denominazione di Lanificio di Lodi; occupa oltre a 1000 operai.

(2) Di lui diremo ancora in prossimo numero narrando dei viaggiatori Lodigiani e particolarmente del parente suo Domenico Belloni.

Fu in America per la ricognizione delle Reliquie della B. Francesca Cabrini di cui diffuse il culto nella parrocchiale, promovendo in S. Angelo un collegio delle Missionarie Salesiane istituite dalla Beata. Fu uomo di larghe vedute, coraggioso nell'applicare le nuove istituzioni sociali a favore del popolo.

* * *

— **Prof. Roberto Prusso**, autore di molti libri dattici in lingua francese, muore in Milano il

* * *

— Muore a Pavia ov'era docente universitario il **Prof. Curti Omero** di Paullo.

ERRATA

Pag. 20 fig. 1

- > 29 riga 21 Corno
- > 54 > 17 Schopi
- > 54 > 35 Montol

CORRIGE

(La fig. 1 va letta capovolta perchè possa corrispondere alla fig. 2 della pag. 21).

Como.
Schapi (*Mons. Aless. Scappi*).
Montale (*fraz. di S. Martino*).

963
INDICE

La Direzione — Il passato e l'avvenire dell'Archivio Per la storia dei Comuni e Parrocchie	Pag. 1
Elenco delle Monografie di storia Lodigiana dal 1882 al 1943	» 4
Baroni Avv. Giovanni — P. Giov. Laureati e Mons. C. Amb. Mezzabarba vesc. di Lodi (1701-1741)	» 8
Salamina D. Luigi — La cronaca di D. Fr. Colleoni Bergamaschi (1640)	» 19
Galli Dr. Demetrio — Informazione della città di Lodi al R. Visitatore D. Filippo de Haro per lo stato di Spagna	» 58
Salamina D. Luigi — Un decennio a Lodi di Giov. Batt. Antegnati	» 92
Maestri D. Annibale — Il culto di S. Colombano in Italia	» 96
Salamina D. Luigi — L'antica chiesa della Maddalena in Lodi	» 106
Baroni Avv. Giovanni — Gaetano Mantovani: stu- dente, soldato, poeta	» 115
Baroni Avv. Giovanni — Rivista delle opere d'arte nel territorio Lodigiano	» 121
Baroni Avv. Giovanni — Il borgo di S. Colombano - Visione d'assieme	» 128
Baroni Avv. Giovanni — I Presidenti dell'Ospedale Maggiore di Milano - Il Dott. Annibale Anelli - L'Ospedale Maggiore di Milano a Lodi	» 131
Baroni Avv. Giovanni — Attorno ancora all'Oratorio dei Morti della Porchera	» 138
La Direzione — Centro di cultura laudense - la Bi- blioteca comunale	» 142
Prof. Vittorio Brocchieri: Storia delle dottrine politiche - G. Castiglioni: Contributi del labora- torio di psicologia - Bollettino Storico Lucchese - P. De Ruggero: Ugo Bassi - Bramini Mons. Angelo: Il Messaggio di Fatima	» 143
In Città	» 146
Brevia	» 148
Nel Territorio Lodigiano	» 148
Mesti ricordi	» 151